STORIA

DELLE COLONIE INGLESI

IN

AMERICA.

STORIA
DELLE COLONIE INGLESI
IN AMERICA

DALLA LORO FONDAZIONE, FINO ALLO STABILIMENTO
DELLA LORO INDIPENDENZA

DI

C. G. LONDONIO.

TOMO SECONDO.

MILANO
Dalla Tipografia di GIOVANNI PIROTTA
MDCCCXII.

STORIA
DELLE COLONIE INGLESI
IN AMERICA

DALLA LORO FONDAZIONE, FINO ALLO STABILIMENTO
DELLA LORO INDIPENDENZA.

Cap. VII.
1763
Critica situazione delle finanze inglesi dopo la pace.

La guerra terminata dalla gloriosa pace di Parigi aveva esaurito l' erario e accresciuto d' immensa somma il debito pubblico dell' Inghilterra (1). In mezzo ai trionfi e ad un' apparente aumento di potenza, essa si trovava in una condizione assai più meschina di prima della guerra. Il popolo gemeva sotto il peso di enormi tasse: angherie d' ogni sorta gravavano l' agricoltura e l' industria, e non di meno il Governo ben lungi dal poter pagare li debiti trovavasi costretto di inventare ogni dì nuovi balzelli, e di prendere in prestito denaro per supplire alle spese ordinarie dello Stato. Le potenze straniere vedevano di mal

(1) All' epoca della pace di Parigi nel 1763 il debito pubblico dell' Inghilterra montava a 146,402,601 lire sterline. Vedi *Tableau hist. des finances d'Anglet.*

CAP. VII. 1764

occhio l'aumento de' dominj inglesi, e la Francia irritata più che corretta dalla perdita del Canadà stava attendendo impazientemente il momento di riparare l'onore delle sue armi e i danni delle ultime sconfitte. Quindi l'Inghilterra era obbligata di tenersi sempre pronta a rompere la guerra, frenando colla minaccia delle sue armi vittoriose l'odio e la gelosìa delle sue rivali. Così pertanto invece dei benefizj della pace continuavano le gravezze della guerra. Ma il popolo che aveva sopportati di buon animo questi pesi nell'ebbrezza della vittoria cominciò a mormorare quando vide, che sebbene fosse rimossa la causa delle imposizioni straordinarie, esse però sussistevano sempre, e andavano anzi tutto dì aumentando.

I ministri risolvono di tassare le Colonie.

In tale stato di cose i ministri non sapendo ove dar la testa per riempir l'erario volsero gli occhi sulle Colonie d'America, e risolvettero di chiamarle in soccorso della Madre Patria; pericoloso ma forse unico espediente per trarla dalle angustie in cui si trovava. Si cominciò dunque dall'imporre gravissime tasse sul commercio delle Colonie colle Isole francesi e spagnuole, e dove che per lo passato il prodotto delle tasse esterne soleva essere convertito in vantaggio delle Colonie medesime,

fu stabilito che d'allora in poi dovesse essere versato nella cassa dello *scacchiere* (1). Ma ciò non bastando agli urgenti ed enormi bisogni dello Stato si pensò a fare un passo più ardito ponendo delle tasse dirette e permanenti sulle Colonie. Accortamente però giudicarono i ministri, che convenisse cominciare da una tassa facile da riscuotersi, e che per la modicità sua dovesse irritare men che fosse possibile la naturale ritrosìa dei coloni verso queste insolite gravezze. Tali requisiti parvero riunirsi nella *tassa del bollo della* carta, come quella da cui è impossibile di esimersi e il di cui aggravio, incerto nella quantità, si fa poco o nulla sentire dalle classi più numerose e meno agiate del popolo.

Il Parlamento stabilisce di imporre nelle Colonie un' imposta sul bollo della carta.

Il partito proposto dai ministri fu adottato nel Parlamento quasi all'unanimità; ma siccome non sapevasi in qual modo potesse essere accolto dagli Americani, così astenendosi per allora dal porlo in esecuzione si credè bastante di sancire la massima della tassazione dichiarando » *esser giusto e conveniente di stabilire nelle Colonie d'America un' im-*

(1) *Parliamentary Register for the year* 1764.

CAP. VII. 1764

posta sul bollo della carta (1). Consiglio a dir vero il più improvvido che mai si potesse seguire, poichè mostrando da un lato la volontà d' offendere, palesava ad un tempo stesso il timore del risentimento, e mentre ingrandiva agli occhi degli Americani il danno coll' incertezza della somma, lasciava loro campo, col differirne l' esecuzione, di prepararsi ad opporvisi.

Esame del diritto di tassazione.

Ma prima di procedere più oltre parmi conveniente di investigare se il Parlamento avesse o nò il diritto di tassare le Colonie. Il diritto di impor tasse e balzelli sulle Colonie, e di volgere il prodotto loro a comune benefizio dell' Impero non era mai stato esercitato. Il Governo inglese contento del grandioso utile che gli derivava dal monopolio commerciale non s' era mai curato di sottoporre a tasse dirette questa numerosa porzione de' suoi sudditi. Persuaso che coll' aumentarsi della loro popolazione e delle loro ricchezze territoriali crescere pure doveva in conseguenza il profitto del monopolio commerciale, non si curò di cercare altri mezzi per estorcere denaro da essi. Pare che questa savia astinenza del Governo inglese, convalidata da una non inter-

(1) *Parliam. Reg.*

rotta consuetudine, sia stata il primo fondamento dell' opinione generatasi fra gli Americani, che non competesse al Parlamento britannico alcun diritto di impor tasse su di loro. Una tale opinione veniva altresì avvalorata dalla rinuncia fattane dal Re a favor d' alcune Colonie, e che trovasi letteralmente espressa nel diploma del Maryland dove è detto » *he and they shall at no time hereafter set, or cause to set any imposition or other taxation upon the lands, goods or chattels within the said province, or upon any goods or merchandize* (1). Ma ciò che più di tutto favoriva gli Americani era la chiara e precisa disposizione della Costituzione inglese la quale prescrive che non si possa togliere a verun suddito la menoma parte delle sue sostanze senza il suo consenso espresso o da lui o per mezzo d' un suo rappresentante. Ora sarebbe stata una manifesta violazione di questo privilegio della cittadinanza inglese, il sottoporre gli Americani all' arbitrio d' un Corpo legislativo in cui non erano

---

(1) *Nè egli nè i suoi successori metteranno o permetteranno che si metta d' or innanzi alcuna imposizione od altra qualsivoglia tassa sovra terre, beni, o mobili nel territorio di detta provincia, o sovra qualunque altra proprietà, o mercanzia.*

CAP. VII. 1764

rappresentati, e che naturalmente doveva essere inclinato ad aggravare più che fosse possibile le Colonie per scemare in proporzione il peso di quelle imposizioni a cui soggiaceva l'Inghilterra.

Per quanto però fossero forti queste ragioni per contrastare al Parlamento inglese il diritto di tassazione sulle Colonie d' America, conviene però confessare, che l' autorità legislativa del Parlamento era stata più e più volte riconosciuta da esse. Tra i molti esempj che se ne potrebbero addurre basterà *l' atto di navigazione*, il quale benchè frequentemente eluso dalla cupidigia dei privati, era sempre stato considerato valido ed obbligatorio anche per l' America. Le tasse d' importazione e di esportazione a cui docilmente si sottomettevano gli Americani, aggiungono una nuova prova in conferma di ciò. Nè valeva l' opporre che il Re in qualche diploma avesse rinunciato al diritto di tassazione, imperocchè tale eccezione veniva se non del tutto distrutta, almeno molto indebolita dachè in altri diplomi, e specialmente in quello di Pensilvania egli si era in chiari e precisi termini riservato il prodotto delle tasse che fossero stabilite in detta Colonia da un atto del Parlamento: *Saving unto*

us, our heirs and successors such impositions or customs as by act of parlianent are and shall be appointed, and reserving a power to seize and resume the government of the province until such payment shall be made good (1). D' altronde non è ben chiaro se il Re che in Inghilterra non è che una parte del Governo, avesse facoltà di largire senza il consenso del Parlamento una tanto importante franchigia. Pare per ultimo che le Colonie partecipando del benefizio della protezione dell' Impero britannico ed essendo state difese e tutelate dalle di lui forze, principalmente nell' ultima guerra intrapresa e sostenuta unicamente pel loro interesse, la giustizia richiedesse che dovessero esse pure contribuire al pagamento di quei debiti che erano stati contratti per assicurare dalle aggressioni dei nemici il territorio e il commercio loro.

Dal poco che ho fin quì detto potrassi raccogliere essere problema di assai difficile soluzione il decidere se l' Inghilterra avesse il di-

---

(1) *Riserbando a noi, nostri eredi e successori il prodotto di quelle imposizioni o tasse che sono o saranno stabilite da un atto del parlamento, colla facoltà di far nostro e ripigliare il governo della provincia fino a che tal pagamento sia compito.*

Cap. VII.
1764

ritto di tassare le Colonie; e quando pure si ammettesse per giusto di farle contribuire alle spese generali dell'Impero, almeno si dovrà convenire che in tal caso avevano diritto di mandare i loro deputati al Parlamento. Ma senza intrattenermi di più su tale controversia convienmi proseguire il racconto degli avvenimenti (1).

Riclami delle Colonie contro la tassazione.

Come prima giunse in America la notizia di quanto era stato dai ministri proposto e conseguito nel Parlamento, non si potrebbe esprimere come tutti gli animi ne fossero commossi. Avvezzi ad essere immuni da ogni imposta che non fosse direttamente ed esclusivamente destinata alle particolari spese di ciascuna Colonia, quei popoli mal potevano tollerare di essere caricati di tasse, il di cui prodotto doveva essere distratto a benefizio della Metropoli. Fu pertanto commesso agli agenti delle Colonie in Inghilterra si adoperassero a tutto potere per allontanare quel colpo fatale, nel che quando non riuscissero presso i ministri, presentassero al Parlamento delle rimostranze contro l'ingiusta sua pretensione.

---

(1) **Relativamente alla disputa della tassazione delle Colonie, vedi:** *A collection of the most intercsting tracts on the subject of taxing american Colonies. In two volumes.*

CAP. VII.
1764
Rigettati dal ministero.

Erano a quei dì diretti i consigli del Re da lord Grenville, uomo violento nei partiti, pertinacissimo nei proponimenti, e che faceva consistere la possanza dello Stato nella pinguedine del regio erario più che nella prosperità della nazione. Presso un ministro di tal fatta gli agenti delle Colonie non potevano aver buon successo. I loro riclami furono disprezzati. L'unica grazia che si offerse loro fu di cangiare la tassa del bollo della carta in qualunque altra che fosse proposta dalle Colonie, purchè se ne ritraessero 30om. lire sterline annue, che tante appunto erasi calcolato dovesse quella produrre; strana grazia a dir vero, e che parve agli Americani piuttosto un insulto che un favore perchè le loro querele non eran dirette contro la qualità della tassa, ma bensì contro il preteso diritto di tassazione.

Marzo
1765
Dispute nel Parlamento sul punto della tassazione.

Rotta pertanto ogni trattativa venne da Grenville proposta nella Camera de' Comuni la tassa sul bollo della carta. La speciosa utilità di questa legge s'era guadagnato il favor del popolo, il quale credendo che in proporzione che gli Americani fossero caricati, avesse a scemarsi il peso delle enormi gravezze onde era oppresso, senza investigare a fondo se la massima fosse giusta o nò, applaudiva alla

CAP. VII. 1764

ritto di tassare le Colonie; e quando pure si ammettesse per giusto di farle contribuire alle spese generali dell' Impero, almeno si dovrà convenire che in tal caso avevano diritto di mandare i loro deputati al Parlamento. Ma senza intrattenermi di più su tale controversia conviemmi proseguire il racconto degli avvenimenti (1).

Riclami delle Colonie contro la tassazione.

Come prima giunse in America la notizia di quanto era stato dai ministri proposto e conseguito nel Parlamento, non si potrebbe esprimere come tutti gli animi ne fossero commossi. Avvezzi ad essere immuni da ogni imposta che non fosse direttamente ed esclusivamente destinata alle particolari spese di ciascuna Colonia, quei popoli mal potevano tollerare di essere caricati di tasse, il di cui prodotto doveva essere distratto a benefizio della Metropoli. Fu pertanto commesso agli agenti delle Colonie in Inghilterra si adoperassero a tutto potere per allontanare quel colpo fatale, nel che quando non riuscissero presso i ministri, presentassero al Parlamento delle rimostranze contro l' ingiusta sua pretensione.

---

(1) Relativamente alla disputa della tassazione delle Colonie, vedi: *A collection of the most interesting tracts on the subject of taxing american Colonies. In two volumes.*

CAP. VII. 1764

Rigettati dal ministero.

Erano a quei dì diretti i consigli del Re da lord Grenville, uomo violento nei partiti, pertinacissimo nei proponimenti, e che faceva consistere la possanza dello Stato nella pinguedine del regio erario più che nella prosperità della nazione. Presso un ministro di tal fatta gli agenti delle Colonie non potevano aver buon successo. I loro riclami furono disprezzati. L'unica grazia che si offerse loro fu di cangiare la tassa del bollo della carta in qualunque altra che fosse proposta dalle Colonie, purchè se ne ritraessero 300m. lire sterline annue, che tante appunto erasi calcolato dovesse quella produrre; strana grazia a dir vero, e che parve agli Americani piuttosto un insulto che un favore perchè le loro querele non eran dirette contro la qualità della tassa, ma bensì contro il preteso diritto di tassazione.

Marzo 1765

Dispute nel Parlamento sul punto della tassazione.

Rotta pertanto ogni trattativa venne da Grenville proposta nella Camera de' Comuni la tassa sul bollo della carta. La speciosa utilità di questa legge s'era guadagnato il favor del popolo, il quale credendo che in proporzione che gli Americani fossero caricati, avesse a scemarsi il peso delle enormi gravezze onde era oppresso, senza investigare a fondo se la massima fosse giusta o nò, applaudiva alla

CAP. VII. 1765

sapienza dei ministri. Quindi celebrando essi con eloquenti parole la convenienza di tassare le Colonie, vi assentiva la pluralità della Camera. Ma pure contro a tanti, che ligj all'opinione popolare o alla volontà de' ministri lodavano come utile e giusta la proposizione di Grenville, il Colonnello Barrè prese a difendere i diritti delle Colonie. Finiva il ministro Towshend il suo discorso così: *Questi figli stabiliti dalle nostre cure, nudriti dalla nostra generosità, protetti dalle nostre armi per cui sole sono a tal grado di forza e di prosperità pervenuti, si lagneranno ora e ricuseranno di fare un piccolo sagrifizio per sollevarci dal grave peso da cui siamo oppressi?* Le quali parole acconciamente ripigliando

Parole del Colonnello Barrè.

Barrè, disse: = Stabiliti dalle vostre cure? = *Nò, fu la vostra oppressione che li costrinse a stabilirsi in America: per sottrarsi alla vostra tirannia si rifugiarono in quella incolta ed inospita regione, dove afflitti da tutte le calamità cui può la natura umana soggiacere rimasero per colmo di sciagura bersaglio della crudeltà dei selvaggi, nemici i più scaltri e dirò anche i più formidabili che esistano nel mondo. E non di meno animati dallo spirito della vera libertà inglese affrontarono con pia-*

cere questi mali confrontandoli con quelli che ebbero a sopportare nel nativo loro paese da coloro che avrebbero dovuto essere loro amici, loro fratelli. = Nutriti dalla vostra generosità? = *Essi crebbero appunto perchè li trascuraste: tosto che cominciaste a prenderne cura, di null' altra cosa foste solleciti, che di mandar colà delle persone per governarli, persone che erano forse i deputati dei deputati di alcuni membri di questa Camera ivi espressamente inviati per ispiare la loro condotta, per porre in cattivo aspetto le loro azioni, per depredarli; persone la di cui condotta ha più volte fatto agghiacciare il sangue nelle vene a quei figli della libertà; persone innalzate ai più eminenti seggi della giustizia, alcune delle quali, a quanto io ne so, sarebbero state ben contente di sottrarsi emigrando in regioni straniere, al disonore di essere tratte nanti i tribunali nel proprio paese.* = Essi protetti dalle vostre armi? = *Essi hanno generosamente impugnate le armi in difesa vostra, e in mezzo alla costante e laboriosa loro industria hanno esercitato il valor loro nella difesa d' un paese, le di cui frontiere erano irrigate del loro sangue mentre per voi si serbavano i piccoli risparmj del*

CAP. VII. 1765

prodotto delle interne sue parti. Credete a me; sovvengavi quanto oggi vi dico, che quello stesso spirito di libertà che animò questo popolo nel suo nascere lo accompagnerà sempre: la prudenza mi vieta di dire di più: Dio lo vede se io parlo per calor di partito: quanto vi dico è l'espressione sincera de' sentimenti del mio cuore. Per quanto superiore possa essere a me in cognizione ed esperienza il rispettabile Corpo di questa Camera posso però vantarmi di conoscere l'America meglio della maggior parte di voi, avendola veduta coi miei occhi ed essendovi dimorato lungo tempo. Quel popolo è certamente leale e fedele al Re quanto qualunque altra parte de' suoi sudditi, ma egli è un popolo geloso della sua libertà, e che non lascierà di vendicarla se mai si tenterà di rapirgliela. Ma il soggetto è troppo delicato nè io voglio dir di più (1).

La tassa del bollo della carta è adottata.

Saggiamente diceva Barrè; ma gli orecchi eran sordi alla voce della ragione e della giustizia. Siccome si credeva che di buon grado o a forza gli Americani avrebbero dovuto sottoporsi alla tassazione, così non si ebbe scru-

(1) *Parliamentary Register for the year* 1765.

polo, di adottarla come vantaggiosa all' Inghilterra.

Così dunque fu tratto il dado, ed aperto un arringo in cui sì l'una parte che l'altra entrarono con baldanza senza prevedere l'esito ch' ebbe dappoi.

La Virginia si oppone per la prima alla legge della tassazione.

La prima ad alzare in America lo stendardo dell'opposizione fu la Virginia. La sua assemblea legislativa trovavasi adunata per provvedere agli interni bisogni della Colonia quando le pervenne la notizia che la legge sul bollo della carta era stata adottata dal Parlamento. Enrico Patrik, uno di quei rappresentanti, prendendo consiglio più dall'ira che dalla prudenza, dopo avere lungamente declamato contro una tal legge finì proponendo che fosse dichiarato e statuito dall' assemblea:

28 *maggio*

Che i primi avventurieri e fondatori di questa Colonia di S. M. portarono seco e trasmisero alla loro posterità, e a tutti gli altri sudditi di S. M. che si sono di poi stabiliti in detta Colonia tutte le libertà, privilegi e franchigie che in qualunque tempo furono godute e possedute dai cittadini della Gran Bretagna.

Che con due diplomi, concessi da Giacomo I, le dette Colonie sono dichiarate partecipi, per qual si voglia effetto, di tutte le li-

bertà, privilegi e franchigie d' uomini liberi e di sudditi naturali, come se fossero nati e dimoranti nel regno d' Inghilterra.

Che i sudditi di S. M., abitanti di questa antica Colonia hanno sempre goduto del diritto di essere per tal modo governati dalla loro propria assemblea in proposito di tasse e di interna amministrazione, e che essi non sono mai per propria colpa decaduti da un tal dritto, nè ceduto lo hanno, ma che invece egli è stato costantemente riconosciuto dal Re e dal popolo della Gran Bretagna.

Che l' assemblea generale di questa Colonia insieme con S. M. o coi suoi delegati hanno soli, nella rispettiva loro capacità rappresentativa, l' esclusivo diritto e potere di stabilire tasse ed imposizioni sugli abitanti di questa Colonia, e che qualunque tentativo per rivestire di tal facoltà qualunque altra persona o persone fuori della detta assemblea generale è illegittimo, incostituzionale, ingiusto e diretto manifestamente a distruggere la libertà inglese del pari che l' americana.

Che i sudditi di S. M. abitanti di questa Colonia non sono obbligati ad ubbidire veruna legge od ordine che imponga tasse di qualsivoglia sorta esse siano, fuorchè le leggi e gli ordini dell' assemblea generale della Colonia.

Che quindi qualunque persona che in voce od in iscritto asserisca e sostenga che qual si voglia altra persona o persone, fuorchè l' assemblea generale della Colonia, abbia diritto o potere di imporre o decretar tasse su questo popolo, debba essere considerato nemico di questa Colonia di S. M. (1).

Le altre Colonie sieguono il suo esempio.

L' esempio dato dalla Virginia fu presto seguito dalle altre Colonie che con poca differenza di espressioni manifestarono un' eguale opposizione alle pretensioni del Parlamento. Che anzi il Massachussett, in cui l' antico spirito d' indipendenza del puritanesimo rendeva il popolo più intollerante della supremazìa politica dell' Inghilterra, volendo coi fatti meglio che colle parole opporsi all' arbitraria autorità del Parlamento, propose che si formasse un Congresso generale de' Deputati delle assemblee legislative di tutte le Colonie, onde provvedere di comune accordo ai mezzi d' impedire l' esecuzione della legge del bollo della carta. La proposizione del Massachussett fu generalmente adottata, e venne stabilito il secondo martedì di ottobre per la convocazione del Congresso.

Il Massachussett propone la convocazione d' un congresso generale dei deputati di tutte le Colonie.

---

(1) *History of the American Revolution* Vol. I.

CAP. VII.
1765

Gli Americani sospendono le importazioni di merci dall'Inghilterra.

Ma l'epoca dell'unione del Congresso era troppo rimota e l'esito de' suoi futuri provvedimenti troppo incerto per soddisfare l'impazienza del popolo. Non potendo tollerare di essere gravati d'insolite gabelle, al solo fine di impinguare la Metropoli, gli Americani risolvettero di usare una rappresaglia che l'obbligasse a rinunciare alle ingiuste sue pretensioni. L'America settentrionale era uno de'mercati più lucrosi per le manifatture inglesi: più e più milioni di denaro effettivo, oltre le esportazioni delle derrate indigene, escivano tutti gli anni dalle Colonie per pareggiare la bilancia del commercio colla Madre Patria: tutti gli oggetti di lusso e una gran parte di quelli che servono ai comodi o ai bisogni della vita erano tirati dall'Inghilterra, la quale ricavava da questo vantaggiosissimo commercio assai più che non le avrebbero prodotto tasse permanenti e dirette. Or dunque gli Americani divisarono di cessare affatto da ogni commercio colla Metropoli, giudicando che se il governo inglese avesse ricusato di rivocare la legge del bollo della carta per riguardi di giustizia, sarebbe stato costretto a farlo per evitare la rovina di una gran parte dei suoi sudditi, che da quel commercio ritraevano

la giornaliera loro sussistenza. Così per uno spontaneo e comune accordo le manifatture inglesi si trovarono in un momento sbandite dalle Colonie. Le donne furono le prime a dar l'esempio di questo sagrifizio alla patria; e dove per l' addietro si ambiva di far pompa di stoffe e di suppellettili inglesi, d' allora in poi ognuno si recò a gloria di far uso di quelle assai più rozze ed anche più care che si fabbricavano in America.

Eccessi della plebe.

Intanto che gli uomini moderati valevansi di questa rigorosa ma legittima rappresaglia per obbligare il governo inglese a rinunziare alle ingiuste sue pretensioni, la plebe, aizzata da alcuni che amavano promuovere cagioni di più serie dissensioni, si abbandonava ad eccessi d' ogni sorta contro gli uffiziali destinati alla riscossione della tassa e contro chiunque le pareva favorevole alle pretensioni del Parlamento. In più luoghi le loro case furono incendiate e saccheggiate, ed essi stessi vennero dalla gentaglia caricati di oltraggi e di percosse. Altrove il popolo non potendo sfogare su di loro la sua rabbia, per essersi sottratti in tempo al pericolo, se la prendeva colla loro effigie, e dopo averla strascinata per mezzo alla città, traevala al patibolo e

CAP. VII. 1765

quivi compiuta la nefanda scena abbrucciavala o gettavala in mare.

1 Novem. Pubbliche dimostrazioni di disgusto.

Il dì in cui doveva aver principio la legge del bollo della carta fu tenuto in tutte le Colonie come giorno di pubblica calamità. Si chiusero le botteghe, si cessò da ogni faccenda, e in mezzo al suono lugubre delle campane i cittadini si ragunarono a pregar Dio di allontanare l'imminente sciagura di cui eran minacciati. Ma quei di Portsmouth nella Nuova Hampshire aggiunsero a queste dimostrazioni di dolore una buffonerìa che per la singolarità sua merita di essere riferita. La mattina del fatal giorno una numerosissima brigata di persone vestite a lutto e col cero in mano, andò in processione alla Casa del Comune e presovi un feretro su cui stava scritto a lettere cubitali *Libertà*, si avviò con esso al cimitero. Quì uno della comitiva fattosi innanzi al luogo della sepoltura pronunziò l' elogio della defunta. Finito questo i becchini alzarono la barra per deporla nella buca; ma alcuni avvicinandosi ad essa mostrarono di scoprirvi qualche segno di vita. Allora al pianto successe la gioja e l'iscrizione fu cangiata in *Libertà rediviva*. Le campane mutarono il suono di mestizia in suono di allegria e la

brigata tornossene fra i canti e il giubilo al luogo d'ond' era partita.

CAP. VII. 1765

La carta bollata è abbruciata o rimandata in Inghilterra.

In mezzo a tali tumulti la carta bollata fu dal popolo abbruciata o rimandata a forza in Inghilterra su le stesse navi che l'avevano recata in America. I Governatori e gli altri magistrati dipendenti dal Re rimanevansi oziosi e dolenti spettatori di questi eccessi. Insufficienti a frenare la licenza della moltitudine, stimarono meglio di accomodarsi alle circostanze tollerando ciò che non potevano impedire, anzi che provocare maggiori disordini col far uso di un' autorità che non aveva nè forza, nè credito sufficiente per farsi ubbidire.

Interruzione di tutti i negozj.

Ma quantunque essi fossero incapaci di costringere il popolo a pagare la tassa del bollo della carta, questa tassa aveva in sè un mezzo coattivo per la propria esecuzione. Imperocchè tutti gli atti pubblici e privati dovendo, sotto pena di nullità, essere scritti sulla carta bollata, bisognava necessariamente o che gli Americani consentissero a pagare la tassa, o si risolvessero a cessare affatto da tutti i negozj e a interrompere tutte quelle bisogne che le relazioni della vita sociale rendono indispensabili. Comunque però fosse duro e gravoso quest' ultimo partito, essi non esi-

CAP. VII. 1765

tarono ad appigliarvisi. Quindi, ad eccezione di una o due Colonie, dove supplendo la buona fede e la religione della parola al difetto della legalità dei documenti, si continuò a far uso della carta non bollata, nelle altre rimasero deserti i Tribunali, interrotti i negozj e sospese tutte le transazioni civili.

Società dei figli della libertà.

Per quanto generale però fosse l'avversione del popolo all'insolita angherìa, la sua opposizione sarebbesi forse risolta in una passaggiera effervescenza se fin da principio non si fosse stabilita una società la quale era il centro e l'appoggio dei nemici della tassazione. Questa società, che si disse *dei figli della libertà*, ebbe origine nella Nuova York, e di là si diffuse rapidamente in tutto il resto dell'America. Obbligavansi costoro con giuramento di sostenere con tutte le forze la libertà delle Colonie, e di accorrere dappertutto per difendere o vendicare chiunque venisse offeso o minacciato per essersi opposto all'esecuzione della legge della carta bollata. Questa associazione fu la prima a stabilire tra gli oppositori dell'autorità legislativa del Parlamento quell'accordo di azione e quel legame di mutua assistenza, senza di cui i moti della moltitudine sono come un fuoco di paglia, che abbandonato a sè

stesso in brev' ora si consuma, e spento che sia una volta non si può più riaccendere.

CAP. VII. 1765

Intanto il dì sette ottobre si ragunò in Nuova York il Congresso dei deputati delle Colonie per deliberare sui mezzi di impedire l' esecuzione della legge della carta bollata. Sette sole Colonie vi mandarono i loro deputati. La Giorgia e la Nuova-Hampshire se ne scusarono: le altre non poterono mandarli perchè la loro assemblea legislativa non trovavasi adunata quando che il Massachussett ne aveva fatta la proposizione. Il primo atto del Congresso fu di stendere una dichiarazione dei diritti delle Colonie: diceva in essa competere agli Americani gli stessi privilegi ed immunità di cui godevano gli altri sudditi della Gran-Bretagna, e quindi non poter essere tassati senza il loro consenso come lo pretendeva l' ultimo atto del Parlamento. A questa dichiarazione il Congresso volle aggiungere due petizioni, l' una diretta al Re, l' altra al Parlamento, in cui dopo avere enumerati i servigi resi dalle Colonie alla Madre Patria, e rinnovata l' assicurazione della fedeltà, ed affezion loro alla medesima, chiedeva che fosse annullata la legge della carta bollata, tolti i vincoli recentemente im-

Congresso in Nuova York.

Suoi provvedimenti.

CAP. VII. 1765

posti al commercio, e restituita ogni cosa nello stato di prima. Ciò fatto il Congresso si risolvè, aspettando dalle circostanze consiglio alla futura sua condotta (1).

Effetti della nuova interruzione del commercio colla Metropoli.

Tostochè si divulgò in Inghilterra la notizia di questi tumulti, e della ferma determinazione degli Americani a cessare da ogni commercio colla Metropoli finchè fosse rivocata la legge della carta bollata, quegli stessi che da principio avevano fatto plauso alla sapienza de' ministri, inveivano ora contro la loro imperizia. I mercanti specialmente si querelavano che per conseguire la meschina rendita di trecento mille lire sterline all' anno si fosse perduto il profitto dell' immenso commercio che facevasi colle Colonie, e procurata la ruina di tante migliaja di famiglie che non avevano altro mezzo di sussistenza. Così divenne opinion generale delle persone prudenti che il miglior partito fosse quello di rivocare una legge la quale invece di recar sollievo al pubblico erario, non serviva che ad accrescere le angustie della nazione.

Cangiamento di ministero.

Questa rivoluzione nell' opinion pubblica si trasse dietro il cangiamento del ministero. A

(1) *Marshall. Tom. II.*

lord Grenville e agli altri promotori della tassazione subentrarono gli antesignani del partito dell' opposizione. Il marchese di Rokingam, uomo miglior di cuore che di mente, fu creato primo Lord della Tesoreria, e il Generale Conway segretario di Stato pel dipartimento delle Colonie. Le redini del governo essendo per tal guisa passate in mano de' più caldi oppositori del diritto di tassazione, si tenne per certo che il primo atto del nuovo ministero sarebbe stato la revoca della legge della carta bollata. Ma per quanto essi fossero inclinati a favorire gli americani, convenne loro aspettare l' apertura del Parlamento per proporre la revocazione di questa legge, che teneva diviso ed agitato tutto l' Impero.

Nuova sessione del Parlamento.

Sotto auspicj tanto felici per l' America, si aprì sul finire dell' anno la nuova sessione del Parlamento. Quantunque però sì nell'una che nell' altra Camera la pluralità de' membri inclinasse a favore delle Colonie, vi rimaneva nondimeno un partito numeroso, deciso di sostenere a tutta possa la giustizia e la convenienza della tassazione. Vi si annoveravano oltre i scaduti ministri tutti coloro che o per privata nimicizia o per invidia di potere, sogliono sempre a torto o a ragione combattere l' avviso del ministero.

CAP. VII.
1766

La rivocazione della tassa è combattuta con gran calore.

Le dispute sulla revocazione della tassa furono aspre ed ostinate. Ambedue i partiti posero in opera tutta l'eloquenza e tutto l'acume dell'ingegno per ottener la vittoria. Dicevano i difensori della tassazione: l'America essere una parte dell'Impero Britannico, e perciò al pari degli altri sudditi obbligata ad ubbidire alle leggi del Parlamento; avere l'Inghilterra sparso il suo sangue e versati a piena mano i suoi tesori per proteggerla contro gli esterni nemici; da queste guerre sostenute per sua difesa derivare una gran parte del debito pubblico, la giustizia dunque richiedere, e richiederlo pure il bene generale dell'Impero, che essa dovesse contribuire alle spese generali di tutto lo Stato, e quindi a più forte ragione a quelle destinate a provvedere stabilmente alla sua difesa. Opponevano invece gli avvocati dell' America: le tasse e le imposizioni essere un dono spontaneo della Camera de' Comuni, quindi rappresentando essa i posseditori di terre dell'Inghilterra, potere bensì obbligare le proprietà de' suoi rappresentati, ma non mai quelle degli Americani che non avevano chi li rappresentasse in detta Camera. Con tali argomenti modificati in mille guise dalla ferace

eloquenza degli Oratori, i due contrarj partiti si disputavano con pari ostinazione la vittoria. Finalmente il vecchio Pitt quasi indispettito della lunga esitazione della Camera, alzatosi, favellò in tal guisa:

CAP. VII. 1766

Discorso di Pitt.

Alcuni di quelli che hanno oggi parlato prima di me su questa sciagurata legge della carta bollata, hanno esposto con libertà il proprio sentimento, e questa libertà viene loro imputata a delitto. Ben mi duole d' intendere che in questa Camera si ascriva a delitto la libertà di parlare. Non io però mi lascierò sgomentare da tale imputazione: ella è questa una preziosa prerogativa che ognuno di noi deve gloriarsi di esercitare. E come mai potremmo noi chiamarci liberi se vietato ne fosse di dir liberamente il nostro sentimento?

L' onorevole membro (1) *dice che l' America è ostinata, ch' ella è quasi in aperta ribellione. Io mi rallegro che l' America abbia resistito. Tre milioni d' uomini, tanto indifferenti ad ogni sentimento di libertà da sottoporre spontaneamente il collo al giogo, sarebbero stati opportuno stromento a fare schiavi anche noi. Io non son quì venuto a difendere*

(1) *Grenville.*

CAP. VII. 1766

la causa della libertà, armato di leggi, di casi, di atti del Parlamento. Se il volessi, potrei mostrargli con ripetuti esempj che anche sotto i regni più arbitrarj i Parlamenti vergognavansi di tassare il popolo senza il suo consenso. Io però non voglio venire a contesa con lui sovra un particolar punto di legge. Conosco la sua abilità, lodo le diligenti sue disquisizioni; ma quanto al difendere la libertà sovra un principio generale, sovra le basi della Costituzione, è questo un campo su cui non vacillo e non temo di affrontarmi con chicchessia. Egli ci parla di varj che sono tassati senza essere rappresentati, la Compagnia delle Indie, i mercanti, i capitalisti, i manifatturieri. Ma un gran numero di questi sono rappresentati come possessori di terre o cittadini di Borghi. È un inconveniente che gli altri non siano direttamente rappresentati. Ma sono abitanti e come tali vengono virtualmente rappresentati; hanno connessione con quelli che eleggono e ponno avere influenza su di loro.

Dopo l'ascensione al trono del Re Guglielmo, molti ministri, alcuni di grande, altri di minore abilità, hanno tenuto le redini del Governo. Niuno però di essi osò mai di ra-

pire alle Colonie i loro diritti costituzionali. Una tale ingiustizia era riservata a contrassegnare l' epoca dell' ultimo ministero. Non già che quando io aveva l' onore di servire S. M., taluno non m' abbia proposto questo sciagurato progetto di tassar le Colonie. Col nemico alle spalle, colle nostre bajonette al petto, nell' estremo pericolo, gli Americani si sarebbero forse sottomessi alla tassa: ma quanto sarebbe stato vile e ingiusto il profittare delle loro calamità! Io non sono cortigiano dell' America; difendo la causa di questo Regno: sostengo che il Parlamento ha diritto di obbligarla, di tenerla legata. La nostra autorità legislativa sulle Colonie è suprema. Se ella dovesse cessare di esser tale, consiglierei a tutti di vendere le loro terre e di imbarcarsi per quel paese. Quando due paesi sono collegati insieme, come l' Inghilterra e le sue Colonie senza essere incorporati, è necessario che l' uno governi l' altro; il maggiore deve reggere il minore; ma è altresì vero che non si denno violare i principj fondamentali che sono comuni ad ambedue.

CAP. VII. 1766

L' onorevole membro dimanda quando le Colonie sono state emancipate; ma io vorrei sapere quando furono ridotte in schiavitù?

CAP. VII. 1766

schiavi sulle coste d'Affrica, e ritiene le proprietà dei vostri sudditi del Canadà assicurate loro dalla fede dei trattati? Ora che la Spagna ricusa di pagare il riscatto delle Manille, e che il loro prode conquistatore è considerato come un vile ladrone? Gli Americani, lo confesso, non hanno sempre agito con prudenza e moderazione. Sono stati offesi; l'ingiustizia gli ha fatti uscir de' gangheri: ma vorrete voi punirli d'una colpa a cui voi stessi avete dato motivo? Piaccia al Cielo che voi siate i primi ad ascoltar la voce della prudenza e della moderazione; l'America seguirà il vostro esempio, me ne fo garante.

Permettete che prima di finire io vi dica qual è realmente la mia opinione: è che l'atto della carta bollata sia rivocato assolutamente, totalmente, immediatamente, ma che nello stesso tempo si dichiari coi termini più ampj e più forti che il Parlamento ha la suprema autorità sulle Colonie in qualunque siasi punto di legislazione, e che noi abbiamo diritto di vincolare il loro commercio, limitare le loro manifatture, ed esercitare qualunque siasi potere fuorchè quello di cavar loro di tasca il denaro senza il loro consenso (1).

(1) *Parliament. Reg. For the year* 1766.

La forza degli argomenti, l'eloquenza e l'autorità dell'oratore fecero tale impressione sull'animo degli uditori che, raccolti i voti, la revocazione della legge della carta bollata fu vinta colla superiorità di novant'otto voti. Nello stesso tempo si adottò, giusta la proposizione di Pitt, un altro atto con cui dichiaravasi che il Parlamento aveva diritto di esercitare la sua autorità legislativa sulle Colonie in qualunque siasi caso.

Revocazione dell'atto della carta bollata.

Atto dichiaratorio.

Appena si sparse in Londra la notizia della revocazione dell'atto della carta bollata, il Popolo ne fece gran festa. Si illuminarono le case, si rizzarono le bandiere sulle navi ancorate nel Tamigi, in somma si festeggiò questo avvenimento come una pubblica ventura. Quegli stessi che l'anno innanzi avevano encomiata la legge della tassazione, ora celebravano la sapienza del Parlamento per averla rivocata, prevalendo in loro alla lusinga d'una rimota utilità la considerazione del presente danno.

Feste in Inghilterra.

CAP. VIII.

CAP. VIII. 1766

Esultanza degli Americani.

L' esultanza degli Americani non fu minore di quella degli Inglesi per un avvenimento che sembrava dovesse ristabilire perfettamente tra i due popoli la concordia tanto utile ad entrambi. Riconoscenti a quest' atto di giustizia del Governo inglese, le assemblee legislative della Virginia e del Massachussett che eransi mostrate le più calde nell' opporsi alle usurpazioni del Parlamento, furono le prime a dare una prova solenne della leale loro riconciliazione. Decretò la prima che si ergesse una statua ad onore del Re in testimonianza della gratitudine de' Virginiani per la benignità con cui aveva secondate le loro rimostranze; l' altra decretò che si rendessero pubbliche grazie in nome della Colonia a Guglielmo Pitt, e a tutti quelli che avevano perorato nel Parlamento a favore dell' America. Le associazioni e le leghe fatte contro l' *importazione* delle merci e manifatture inglesi furono sciolte, e gli abitanti riprendendo le consuete relazioni di commercio colla Madre Patria, parvero ritornare ubbidienti e rispettosi come prima alla sua autorità. Cessati per

tal guisa i tumulti, e tolta la causa della discordia, sembrava che la pace e l'unione fra essi fosse più che mai assicurata.

Moderata da ulteriori considerazioni.

Nondimeno chi avesse attentamente investigata l'origine della passata contesa e il modo con cui era stata troncata, avrebbe scoperti facilmente manifesti segni di nuova discordia. In fatti l'atto con cui era stata revocata la legge del bollo della carta, era stato seguito da un atto che si disse *dichiaratorio*, nel quale il Parlamento, annullando tutte le dichiarazioni delle assemblee coloniali relative al preteso loro diritto esclusivo d'imporre tasse nella rispettiva provincia, aveva espresso nei termini più assoluti che le di lui leggi erano e dovevano essere obbligatorie per le Colonie in qualunque siasi caso. Questa dichiarazione fece credere agli Americani che il Parlamento invece di rinunciare di buona fede alla tassazione non facesse che rimetterne a miglior tempo l'esecuzione, e che costretto di desistere per ora dall'impresa, volesse però che questa forzata sua desistenza non pregiudicasse alle sue pretensioni. Cessata la prima ebbrezza del giubilo, gli Americani cominciarono a riflettere su tale dichiarazione, e facilmente conobbero che il loro trionfo era stato illusorio.

CAP. VIII.
1766

D' altronde le minute investigazioni da essi fatte sulla natura delle relazioni politiche fra le Colonie e la Metropoli, li condusse a poco a poco a dubitare anche del diritto di sovranità ch' essa vantava su di loro. Egli è così, che nelle discussioni sottili un dubbio conduce ad un dubbio più grande. Nè io tacerò che molti per ambizione e per lusinga di lucrare, o come suol dirsi, pescare nel torbido, molti ancora per naturale inquietudine o per sincero amore d' indipendenza, invece di far gradire al popolo i vantaggi della riconciliazione seminavano la discordia, giudicando che essendosi già fatto il primo passo fosse meno pericoloso di proceder oltre, che di rimanersi a mezzo. Accortamente quindi studiavansi costoro di inasprire la moltitudine ponendole sott' occhio le gravezze e i vincoli imposti al commercio, la dichiarazione del Parlamento di voler esercitare sull' America la sua autorità legislativa, la minaccia del ministero di tenere un esercito stabilmente acquartierato nelle Colonie, e quanti altri legami o stromenti di assoluto potere l' Inghilterra aveva introdotti o sforzavasi d' introdurre in America.

Disegni dei Caporioni Americani.

Dubbia cosa ella è, se costoro mirassero fin d' allora a sottrarsi del tutto dalla dipen-

denza della Metropoli: le congetture che trarre si possono dal seguito degli avvenimenti propendono pel sì. Checchè però ne sia di ciò, certo è che questi artifiziosi istigamenti facevano grandissimo frutto presso un popolo, come era quello, gelosissimo della propria libertà, e confidentissimo nella propria forza. Che se i disegni degli amici dell' indipendenza erano scaltri e ben condotti, forza è pur confessare dall' altra parte che la condotta del Governo inglese non poteva essere più inconsiderata. Imperocchè, rivocando la tassa e dichiarando contemporaneamente di avere il diritto di esercitare sulle Colonie la sua autorità legislativa in ogni cosa, mostrava di astenersi per debolezza, non per ravvedimento; e così si rendeva nello stesso tempo spregevole e odioso, ciò che è il massimo fallo di chi governa.

Contrasti tra il Governatore e la corte generale del Massachussett.

Non è pertanto da stupirsi se presto insorsero nuove contese. Il Parlamento aveva ordinato che dovessero essere rifatti i danni a chiunque nei passati tumulti avesse sofferto dalla licenza del popolo. Bernard Governatore del Massachussett, nel comunicare questa disposizione all' assemblea legislativa, pronunziò un discorso atto assai più ad inasprire

CAP. VIII. 1766

che a conciliare gli animi. Quindi l'assemblea sdegnata, che venisse proposto come un castigo ciò che doveva essere un mezzo di riconciliazione, tentò da prima di eluderne l'esecuzione, poscia vergognandosi di opporsi ad un provvedimento in sostanza tanto giusto, decretò un generale perdono per le offese commesse negli ultimi tumulti e gravò il pubblico erario della rifusione dei danni. Questa risoluzione essendo pervenuta a notizia del Re, fu da lui immediatamente annullata, adducendo per motivo, che l'assemblea legislativa non aveva diritto di concedere perdoni. Ma a dispetto di ciò i colpevoli non furono puniti, e agli offesi furono compensati i danni dal tesoro della Colonia.

Anche nella Nuova York.

Intanto anche nella Nuova York ripullulavano gli antichi germi di discordia. Dovevano ivi arrivare due reggimenti di fanti comandati dal Gen. Gage, i quali facevan parte dell'esercito che il ministero intendeva di far alloggiare in America, sotto pretesto di timore d'esterne guerre, ma in realtà per prevenire nuovi tumulti e sostenere coll'apparato della forza la vacillante autorità della Metropoli. Quindi il Governatore richiese l'assemblea legislativa perchè, giusta gli ordini

del Parlamento, i soldati fossero provveduti di baracche, di legna, di birra e delle altre cose solite ad esser loro somministrate. L'assemblea ne concesse una parte, cioè le baracche, i letti, la legna, le candele: negò le altre opponendo che non solevansi somministrare ai soldati acquartierati, mentre altrimenti sarebbe stato in arbitrio del Governo di gravare la Colonia d'una tassa permanente, tenendovi continuamente a quartiere delle truppe.

Cap. VIII. 1766

Saputasi dal Parlamento la renitenza della Nuova York a somministrare a' soldati il bisognevole, interdisse quell' assemblea legislativa dall' esercizio delle sue funzioni finattantochè ella avesse soddisfatto il debito suo; e ciò bastò a farla ubbidire.

Troncati da una risoluzione del Parlamento.

La pertinacia delle Colonie nel resistere in tutte le occasioni all' autorità della Metropoli fece crescere di forza e di riputazione il partito che pretendeva si dovesse usare il rigore per obbligarle alla obbedienza. Biasimavasi quindi di bel nuovo da molti la indulgenza del Parlamento nel rivocare l'atto della carta bollata, poichè a loro giudizio, non se n'era ricavato altro frutto se non che di confermare gli Americani nelle ingiuste loro pretensioni, e dare a queste miglior apparenza di ragione.

CAP. VIII.
1766

Nuovo cangiamento di ministero.

Intanto il debole ministero, alla di cui testa trovavasi il Marchese di Rokingam, cessè il luogo ad un' altro composto di parti etero-genee, e segnatamente discordi sul gran punto della controversia americana. Il Duca di Grafton fu fatto primo Lord della Tesoreria, Towshend Cancelliere dello Scacchiere, Shelburne Segretario di Stato per le Colonie, e Pitt, che poco prima era stato decorato del titolo di Conte di Chatam, ebbe la carica di *Custode del suggello privato.*

1767

Il Cancelliere Towshend propone un nuovo modo di tassar le Colonie.

Malgrado però che Pitt e Grafton fossero favorevoli alle franchigie coloniali, tuttavia la pluralità tanto de' Ministri come de' membri del Parlamento erano d'avviso di riproporre la tassazione, e solo se ne astenevano per timore di provocare gli Americani a qualche disperata risoluzione. Ma il Cancelliere dello Scacchiere Towshend troncò questa esitazione coll'asserire che conosceva il modo di tassare le Colonie senza che se ne lagnassero. Essendosi dunque in quel tempo convocato di nuovo il Parlamento, egli propose che s'imponesse una tassa sui vetri, sui colori, sul tè, e sulla carta da introdursi in America. Piacque generalmente questo partito come quello che mascherava l'odiosità della tassazione appa-

rendo piuttosto una tassa esterna sul commercio, del che gli Americani non s'erano mai lagnati, che una tassa interna. Ma un' appendice che si appose alla legge tolse quel piccolo dubbio che poteva esservi sull' intenzione del Parlamento. Fu dunque decretato che si erigesse in America un ufficio di Doganieri per la riscossione della tassa, e che il ricavo di essa fosse posto in disparte per pagare gli stipendj dei Governatori, degli Assessori, dei *Giudici, e degli* altri magistrati che per l'addietro erano salariati *dalle rispettive* assemblee legislative delle Colonie. Si prescrisse inoltre che il denaro che sopravanzasse, dovesse essere riserbato a disposizione del Parlamento (1).

CAP. VIII. 1767

Adottato dal Parlamento.

Al primo avviso di questi provvedimenti ancor più gravosi e contrarj alla libertà delle Colonie di quel che lo fosse stato l' atto della carta bollata, si riaccese più forte che mai l'ira degli Americani. Infatti non era difficile di conoscere a che tendessero le mire del Governo inglese. L' affettazione di dare alla tassa la forma d'un regolamento di commercio, la modicità della somma, l'apparente liberalità

Suoi effetti nelle Colonie. 1768

(1) *Parliamentary Register for the year 1767.*

CAP. VIII.
1766

Nuovo cangiamento di ministero.

Intanto il debole ministero, alla di cui testa trovavasi il Marchese di Rokingam, cessè il luogo ad un' altro composto di parti eterogenee, e segnatamente discordi sul gran punto della controversia americana. Il Duca di Graffton fu fatto primo Lord della Tesoreria, Towshend Cancelliere dello Scacchiere, Shelburne Segretario di Stato per le Colonie, e Pitt, che poco prima era stato decorato del titolo di Conte di Chatam, ebbe la carica di *Custode del suggello privato.*

1767

Il Cancelliere Towshend propone un nuovo modo di tassar le Colonie.

Malgrado però che Pitt e Grafton fossero favorevoli alle franchigie coloniali, tuttavia la pluralità tanto de' Ministri come de' membri del Parlamento erano d'avviso di riproporre la tassazione, e solo se ne astenevano per timore di provocare gli Americani a qualche disperata risoluzione. Ma il Cancelliere dello Scacchiere Towshend troncò questa esitazione coll'asserire che conosceva il modo di tassare le Colonie senza che se ne lagnassero. Essendosi dunque in quel tempo convocato di nuovo il Parlamento, egli propose che s'imponesse una tassa sui vetri, sui colori, sul tè, e sulla carta da introdursi in America. Piacque generalmente questo partito come quello che mascherava l'odiosità della tassazione appa-

rendo piuttosto una tassa esterna sul commercio, del che gli Americani non s'erano mai lagnati, che una tassa interna. Ma un' appendice che si appose alla legge tolse quel piccolo dubbio che poteva esservi sull' intenzione del Parlamento. Fu dunque decretato che si erigesse in America un ufficio di Doganieri per la riscossione della tassa, e che il ricavo di essa fosse posto in disparte per pagare gli stipendj dei Governatori, degli Assessori, dei Giudici, e degli altri magistrati che per l' addietro erano salariati dalle rispettive assemblee legislative delle Colonie. Si prescrisse inoltre che il denaro che sopravanzasse, dovesse essere riserbato a disposizione del Parlamento (1).

CAP. VIII. 1767.

Adottato dal Parlamento.

Al primo avviso di questi provvedimenti ancor più gravosi e contrarj alla libertà delle Colonie di quel che lo fosse stato l' atto della carta bollata, si riaccese più forte che mai l' ira degli Americani. Infatti non era difficile di conoscere a che tendessero le mire del Governo inglese. L' affettazione di dare alla tassa la forma d' un regolamento di commercio, la modicità della somma, l' apparente liberalità

Suoi effetti nelle Colonie. 1768

(1) *Parliamentary Register for the year 1767.*

CAP. VIII.
1768

Risoluzione dei ministri.

altre Colonie di stabilire fra loro una regolare associazione, fece conoscere ai ministri, ma troppo tardi, quanto ostinata opposizione incontrerebbe l'esecuzione dei loro disegni. Lusingandosi che un atto di rigore potesse arrestare sul principio i progressi di questo pericoloso spirito di ribellione, scrissero al Governatore Bernard che intimasse all'assemblea legislativa di ritrattare l'invito fatto alle altre Colonie, e qualora ricusasse di ubbidire, la disciogliesse. In mezzo a quel primo fervore di libertà era da prevedersi che l'assemblea legislativa non avrebbe ceduto a tale minaccia. Il Governatore Bernard, uomo di carattere violento e contrarissimo alle franchigie coloniali, vedendola persistere nella negativa, colse con piacere l'occasione di esercitare un atto di vendetta e la sciolse (1).

Mandano due Reggimenti a presidiare Boston.

L'ostinato spirito di opposizione che regnava in questa Colonia, gli eccessi a cui tutto dì si abbandonava la moltitudine, l'impossibilità finalmente di mandare ad esecuzione le leggi del Parlamento senza il sostegno della forza, determinarono il ministero a mettervi a quartiere una sufficiente quantità di soldati.

(1) *History of the Americ. Revol. vol. I.*

Perciò ordinò al Generale Gage, che comandava le truppe alloggiate in Nuova York, di mandare uno o due reggimenti a presidiare Boston (1).

Risoluzione della cittadinanza di Boston.

L' annunzio del prossimo arrivo della soldatesca invece di reprimere raddoppiò nei Bostoniani il mal talento. Senza sgomentarsi per la minaccia dell'armi, si congregarono immediatamente, e dichiararono che qualunque riscossione di tasse fuori di quelle prescritte dall' assemblea legislativa, era una violazione del diploma della Colonia e dei diritti della cittadinanza Inglese; che quindi tutti gli abitanti di Boston dovevano a rischio delle proprie sostanze ed anche della vita opporsi con tutti i mezzi a chiunque tentasse di spogliarli de' loro privilegj. Aggiunsero inoltre che correndo voce di prossima guerra colla Francia, tutti i cittadini atti alle armi dovessero, giusta gli statuti della Colonia, provvedersi d' un' armatura completa, e che in tali circostanze essendo necessario di prepararsi a tutti gli accidenti, si invitasse il Governatore a convocare immediatamente l' assemblea generale (2).

(1) *Annual Register. for the year* 1768.

(2) *Marshall. Tom. II.*

Cap. VIII.
1768

Contrariata dal Governatore.

Non era da credersi che il Governatore volesse aderire alla convocazione d'un Corpo che invece di pensare a reprimere i tumulti e l'insubordinazione, sarebbe diventato il centro e l'appoggio dei sediziosi. Quindi scusandosi sul difetto di autorità, rispose: non essergli lecito di aderire alla domanda della cittadinanza prima di aver ricevuto in proposito di ciò gli ordini del Re. Ma i Bostoniani poichè videro farsi niun conto delle loro istanze, sprezzando omai ogni riguardo, indirizzarono lettere circolari alle adunanze e congregazioni particolari delle altre città e distretti della Provincia, invitandole a mandare i loro deputati all'assemblea, che intendevano di tenere in Boston il 22 Settembre per deliberare sui mezzi più opportuni di provvedere alla comune difesa. La proposizione de' Bostoniani fu bene accolta, e i deputati di novantasei città e d'otto distretti si radunarono in Boston nel giorno stabilito. Ma fosse che le altre città, quantunque contrarie alla tassazione, ripugnassero però a ricorrere agli estremi rimedj; fosse che l'imminente arrivo delle soldatesche inglesi le rendesse più circospette, l'adunanza si condusse con una moderazione contraria alla comune aspettazione. Dichiarò pertanto

Assemblea generale in Boston.

Sua moderazione.

che non le competeva alcuna autorità legislativa, e dopo avere ammoniti i cittadini a non turbare la pubblica tranquillità ed aspettare dalla saviezza del Governo inglese pronta giustizia a' loro riclami, si sciolse.

1 *ottobre*

Arrivo dei due Reggimenti in Boston.

Intanto arrivarono da Nuova York a Boston i due reggimenti mandati dal Generale Gage, e benchè non apparisse negli abitanti alcuna intenzione di far resistenza, sbarcarono dalle navi ed entrarono in città con tutto l' apparato di guerra, quasi volessero dar loro a capire, se mai ne dubitavano, che quelle armi erano destinate a sostenere l' autorità del Parlamento contro i privilegj della Colonia. I magistrati municipali avendo ricusato di assegnare l' alloggio ai soldati nelle case private, costoro dovettero attendarsi nella piazza e nelle strade: ma non essendo questa nè comoda nè sicura stazione per tutti loro, il Colonnello Dalrymple fece atterrare la porta del Palazzo pubblico e vi pose a quartiere la miglior parte delle sue genti: nel che certamente egli operò assai imprudentemente sembrando che avesse voluto con amaro insulto far comprendere ai cittadini che la im-

CAP. VIII.
1769

potente ragion delle leggi doveva sottostare alla violenza militare (1).

Il Parlamento pensa a reprimere i tumulti in America.

Se però in America cresceva tutto dì il maltalento contro la Metropoli, in questa pure si andavano di continuo esacerbando gli animi per l'ostinata opposizione delle Colonie. Essendosi conosciuto a prova che l'indulgenza invece di ricondurle all'ubbidienza, non serviva che ad accrescere la loro insolenza, anche gli uomini più moderati convennero nell'opinione che fosse d'uopo di ricorrere alla forza per arrestare i progressi di quella pericolosa insubordinazione. Quindi fu proposto nel Parlamento e quasi ad unanimità adottato, che si pregasse il Re di ordinare al Governatore del Massachussett di assumere esatte informazioni di tutti i tradimenti o conati di tradimento commessi in detta Colonia dopo il 30 Dicembre 1767, e di trasmettere le dette informazioni, insieme coi nomi delle persone più implicate in tali delitti ad uno dei Segretarj di Stato, affinchè S. M. potesse nominare una commissione per giudicare detti delitti nel territorio del Regno d'Inghilterra giusta le disposizioni dello statuto dell'anno 35 di Enrico VIII (2).

(1) *Marshall. Tom. II.*
(2) *Parliam. Reg.* 1769.

CAP. VIII.
1769

L'opposizione delle Colonie ne diviene per ciò stesso più concorde.

Pare che il Parlamento si studiasse, invece di acquetare gli Americani, e ricondurli alla concordia, di inasprirli sempre più e spingerli alla disperazione. Ogni suo nuovo provvedimento era una nuova offesa. Difatti quest' ultima disposizione tendeva direttamente a spogliarli dell'importante privilegio di essere giudicati dai loro pari e di poter citare in propria difesa quanti testimonj tornasse loro a proposito, sottomettendoli a Giudici sconosciuti, e mal disposti verso di loro, lungi più migliaja di miglia dalla loro Patria. Non è pertanto da meravigliarsi se questi sconsigliati provvedimenti invece di sedare la rivoluzione contribuissero ad accelerarne i progressi. Le assemblee legislative insorsero con più violenza che mai contro l' ingiusta determinazione del Parlamento, talmente chè i Governatori volendo tor di mezzo questo scandalo, stimarono bene di disciogliesle.

Provvedi menti per assicurare l'esclusione delle merci inglesi.

Mentre il Governo inglese metteva in opera un mal inteso rigore per reprimere l'insubordinazione delle Colonie, queste dal canto loro adottavano provvedimenti più efficaci per ritorcere contro la Madre Patria il danno della tassazione. S'era già come ho detto rinnovata dalle Colonie la proibizione del-

CAP. VIII. 1769

l'*importazione* delle merci e manifatture inglesi; ma questa veniva spesso elusa dalla privata cupidigia; per renderla dunque più sicura si stabilì di non lasciare tampoco sbarcare tali merci, e di rimandarle tosto in Inghilterra sulle stesse navi che le avessero condotte in America. La prima a darne l'esempio fu la Colonia di Massachussett, cui in seguito si accostarono tutte le altre, restando l'ultime ad aderirvi la Giorgia, la Nuova Hampshire, e il Rhodeisland, le quali benchè ripugnassero per motivi di privato interesse a privarsi dei benefizj del commercio coll'Inghilterra, furono alla fine costrette di adattarsi alla volontà delle altre Colonie, avendo queste minacciato di volersi segregare affatto da esse nel caso che avessero persistito nel rifiuto di escludere l'*importazione* delle merci e manifatture inglesi.

Loro effetti in Inghilterra.

La rinnovata interruzion di commercio tornò a produrre i medesimi effetti di prima. I mercanti inglesi interessati nel commercio delle Colonie non tardarono a lagnarsi di nuovo del danno gravissimo che ne provavano. In un paese commerciante, qual'è l'Inghilterra, dove la forza dello Stato dipende più dall'industria de' cittadini che dalla ricchezza del suolo, la prosperità del commercio è il primo og-

getto della sollecitudine del Governo. Quindi i ministri si trovarono nella dura necessità o di rovinare il commercio coll'America o di dar vinta la lite alle Colonie. Che fra questi due partiti, l'uno dannoso, l'altro umiliante, questo fosse da eleggersi come il men tristo, tutti ne convenivano; dissentivano però in questo, cioè se si dovessero rivocare indistintamente tutte le tasse o lasciarne esistere qualcuna in prova del diritto di tassazione. Sgraziatamente per l'Inghilterra il ministero si appigliò a questa via di mezzo e risolvette di proporre nella prima unione del Parlamento l'abrogazione delle tasse sulla carta, sui vetri e sui colori, conservando solamente quella sul tè. I ministri eransi talmente cangiati di opinione su questa materia, e tanto temevano gli effetti di quella opposizione che avevano poc'anzi temerariamente provocata, che si studiarono di persuadere le Colonie che non verrebbero mai più stabilite altre tasse su di loro. *Potrebbe essere obbiettato da taluno*, scriveva Lord Hillsbourough, segretario di Stato per le Colonie a Lord Botetourt Governatore della Virginia, *che siccome il presente ministero di S. M. non è immortale, quello che gli succederà possa essere inclinato a distruggere*

CAP. VIII. 1769

I ministri risolvono di far rivocare le nuove tasse conservando solo quella sul tè.

CAP. VIII. 1769

quanto gli attuali ministri cercano di stabilire. A questa obbiezione posso rispondere, essere mia ferma opinione che il progetto che vi hò esposto sarà sicuramente adottato, nè vi si contravverrà giammai. La mia opinione è in ciò tanto costante che sarò contento di essere dichiarato infame se fino all' ultimo momento della mia vita, in ogni tempo, in ogni luogo ed in tutte le occasioni non mi adopererò con tutto il potere di cui sono e sarò rivestito, affine di ottenere e conservare al Continente d' America quella soddisfazione che oggi sono autorizzato a promettergli dai servidori confidenziali del grazioso nostro Sovrano, il quale, son certo, fa tal conto del suo onore che amerebbe meglio spezzare la sua corona che mantenerla a prezzo del medesimo (1). Certamente nel leggere questa lettera si durerà fatica a credere tanta incostanza e contraddizione nella condotta del Ministero inglese. L' appigliarsi ad un cattivo partito non è il destino dei soli ignoranti; il ravvedersene di buona fede onora il carattere e la mente di chi una volta s' è ingannato, ma una tanta fluttuazione di opinione, una sì strana vicenda

(1) *History of the Americ. Revol. vol. I.*

di rigore e di indulgenza, di alterigia e di bassezza, di offese e di scuse, è l'estrema prova d'imbecillità e di ignoranza.

CAP. VIII. 1769

Gli Americani, revocando l'esclusione delle altre merci inglesi, conservano quella del tè.

Per tale mal augurato provvedimento del Governo inglese che mostrava ad un tempo e la sua debolezza e la sua ostinazione nel sostenere il diritto di tassazione, si ristabilì la calma nelle Colonie. Contenti della promessa rivocazione delle tasse sulla carta, sui vetri e sui colori, gli Americani si acquetarono sperando di ottenere in seguito l'abolizione anche di quella sul tè. Annullando quindi anch'essi in contraccambio la proibizione dell'*importazione* delle merci e manifatture inglesi, la conservarono solamente riguardo al tè. Eccetto dunque questo articolo, le relazioni commerciali tra i due paesi ripresero l'antico loro corso, e in ambedue si festeggiò con pari gioja il ristabilimento della concordia.

Disegni dei Caporioni Americani.

Ma tutti coloro che speravano di fondare sulla separazione delle Colonie dall'Inghilterra o la libertà dell'America o la propria fortuna, vedendo svanire per la revocazione della maggior parte delle tasse ogni speranza di buon successo, divisarono di porre in opera qualche altro mezzo per ridestare l'ira della moltitudine e riaccendere il declinante entusias-

CAP. VIII. 1770

mo di libertà. Tra tutte le Colonie quella di Massachussett era la più esacerbata contro la Metropoli. Quell' avversione che i primi emigranti puritani avevano seco portata dall' Inghilterra contro l' intolleranza del Governo non era per anco spenta nei loro discendenti. Una popolazione numerosa, ardita, industriosa, inquieta, ricca di navi ed esercitatissima nella navigazione, vedevasi con isdegno vincolata dai gelosi regolamenti di commercio della Madre Patria, e costretta a ricevere a caro prezzo dai mercanti inglesi quelle merci che i proprj naviganti avrebbero potuto recarle a miglior patto dai mercati delle nazioni straniere. Una tale perenne sorgente di disgusto non poteva certamente esser tolta per la revocazione delle tasse. La conservazione della gabella sul tè teneva vivo il risentimento contro il Governo inglese, e la presenza dei soldati fomentava l' odio tra le due nazioni.

Sembra che se il ministero avesse abolite tutte le tasse e richiamate d' America le soldatesche, sarebbe mancata a' suoi oppositori l' occasione e il pretesto di condurre passo passo la moltitudine alla ribellione. Ma tale è la condizione delle umane cose, che nei momenti più calamitosi le redini del Governo

siano quasi sempre in mano di persone inette o malvagie, le quali invece di condurre lo Stato a salvamento, contribuiscono a precipitarlo nell' abisso.

CAP. VIII. 1770

Risolvono di provocare una rissa tra i soldati e gli abitanti di Boston.

Erano dunque desiderosi, come ho detto, i Caporioni americani di trovare nuovo fomite di discordia, e poichè la presenza delle soldatesche inglesi riesciva oltremodo incomoda e fastidiosa ai Bostoniani, si lusingarono che da un momento all' altro avesse a succedere *qualche baruffa* per cui si venisse ad offerir loro l' occasione di spingere il popolo a nuovi eccessi. Nè andò molto che i loro desiderj furono soddisfatti. Passando un dì a caso un soldato presso una bottega, fu da quei di dentro con villane parole insultato; del che essendosi egli risentito se gli avventarono tutti addosso, e pesto di pugni e di bastonate via il cacciarono. Impaziente di vendicarsi tornò il soldato con parecchi suoi compagni, ed entrato con essi nella bottega, rese la pariglia ai bottegaj. Intanto al rumore di quella rissa accorsero d' ogni parte i cittadini, ma vedendo andar colla peggio i bottegaj, non ardirono di prender parte nella zuffa, e pieni di rabbia e desiderosi di vendetta si sbandarono. Parve ai Caporioni esser questa opportunissima

Rissa in Boston.

CAP. VIII. 1770

occasione di eccitare un generale tumulto, conoscendo che qualunque ne fosse l'esito, verrebbe sempre ad accrescersi la reciproca avversione tra il popolo e i soldati, e così ne nascerebbe motivo di nuova e più fiera discordia. Il risentimento della recente ingiuria aveva talmente esacerbato l'animo dei Bostoniani, che i Caporioni non ebbero a durar fatica a persuaderli di vendicarsene. Pertanto la sera del cinque di marzo una truppa d'uomini armati chi di bastone, chi di sassi, andò ad assalire il quartiere dei soldati alla dogana. Al romore accorreva tosto il Capitano Preston con alcuni soldati; ma quelli circondanlo tosto e stringonlo da tutte le parti: alcuni co' bastoni alzati minaccian di ferirlo, altri gridano *ammazzalo*, *ammazzalo*. Tranquillo in mezzo alle minaccie e alle ingiurie, Preston cerca calmarli. Ma essi per la stessa sua moderazione più inferociti afferran le bajonette de' soldati, e già calano i primi colpi. A quell'atto i soldati perdendo la pazienza sparano gli archibugi: tre degli aggressori sono uccisi, cinque feriti, gli altri atterriti si sbandano. Poco dopo però ripreso animo e raccozzatisi con altri della plebe si avviano di nuovo più inviperiti che mai verso

il quartiere. Intanto all' avviso di quant' era avvenuto, univansi anch' essi i soldati, e schieravansi in ordine di battaglia. I tamburi battevano la chiamata, le campane suonavano a martello, da tutte le parti si sentivano grida, minaccie, imprecazioni. Tutto annunziava che quella notte doveva esser terribile. Fortunatamente un resto di riverenza alle leggi prevalse nell' animo del popolo. Il Luogo Tenente Governatore Hutchinson secondato da alcuni savj e stimati cittadini riuscì colle buone maniere e colla promessa di far punire gli uccisori, a calmare la moltitudine e farla ritornare a casa (1). Il Capitano Preston e i suoi soldati furon tratti in prigione. Il dì dopo i cittadini dopo aver con molta ostentazione di dolore, fatte le esequie agli uccisi, scrissero all' Hutchinson che rimanendo sempre prossima, per la dimora delle soldatesche nella città, l' occasione di nuovi disordini, lo pregavano, per prevenire maggiori mali, di ordinare al Colonnello Dalrymple di partire con tutte le sue genti. L' Hutchinson non ardì contraddire alla loro dimanda. Il Capitano Preston e i suoi soldati essendo stati tratti nanti il

Le truppe allontanate da Boston.

(1) *The Annual Reg.* 1770. — *History of the Am. Rev. vol. I.* — *Manshall. tom. II.*

CAP. VIII.
1770

Soldati inglesi assolti dal Giurì.

Giurì, due soli di questi furono giudicati colpevoli di omicidio semplice, tutti gli altri assolti da ogni imputazione, ritenendosi per fermo che solo a propria difesa e provocati dalle ingiurie e dalle minaccie, avessero fatto uso delle armi. Commendevole in vero e raro esempio di moderazione, come opportunamente riflette un assai giudizioso scrittore di questi avvenimenti (1), che tra lo scompiglio della sedizione e nel bollore dell' ira, potesse più in quel popolo il rispetto della giustizia che il desiderio della vendetta.

5 marzo

Il Parlamento adotta la proposizione dei ministri sulla revocazione parziale delle tasse.

Mentre suscitavansi in America le prime scintille di quell' incendio che tutta poscia ardere la doveva, il Parlamento rivocava le tasse sui colori, sui vetri e sulla carta, conservando solamente quella sul tè, piuttosto in prova del suo diritto di tassare le Colonie che pel meschino profitto che da essa si potesse ritrarre. Alcuni degli oratori antiministeriali volevano che anche questa fosse abolita, come l' unico mezzo di rimettere del tutto in calma le Colonie, ma sgraziatamente prevalse l' avviso contrario. Questo impolitico provve-

(1) *Botta.* Storia della guerra dell' indipendenza degli Stati Uniti d' America, tom. I.

dimento che offendeva del pari e l' autorità del Parlamento e le franchigie delle Colonie, fu opera di Lord North recentemente successo al Duca di Grafton nella carica di Primo Lord del Tesoro, del di cui carattere mi pare opportuno fare qualche cenno, dovendo in gran parte attribuirsi agli imprudenti suoi consigli la totale separazione delle Colonie inglesi d' America dalla Madre Patria.

CAP. VIII. 1770

Carattere di Lord North.

Lord North discendente da una antica ed illustre famiglia, era uno di quegli uomini che con delle qualità brillanti mascherano i difetti più essenziali dello spirito. Eletto nella sua prima giovinezza a membro del Parlamento, si fece tosto distinguere per una certa naturale facondia e per la prontezza dell' ingegno. Ambizioso di potere e d' onori, difese costantemente gli interessi della Corona, aspirando a meritarsi piuttosto la benevolenza del Sovrano che l' affezione del popolo. Quindi con rapidi progressi nella carriera dell' amministrazione lo si vide salire finalmente al posto di Primo Ministro. Buon finanziero, cattivo politico, audace nell' intraprendere, debole nell' eseguire, più abile a dominare il Parlamento, che a ben dirigere i consiglj del Gabinetto, perdette dopo essersi innalzato al

CAP. VIII. 1770

primo posto, quella riputazione che s'era meritata nelle cariche inferiori; uomo in fine più ardito che perseverante, più eloquente che assennato, e in cui l'ambizione superava di gran lunga le forze dell'animo e l'acutezza della mente (1).

Poca soddisfazione degli Americani per la rivocazione parziale delle tasse.

1771

Parrà forse strano ad alcuni che la reale rivocazione della massima parte delle tasse fosse accolta dagli Americani con molto minor soddisfazione di quella che s'era da loro dimostrata per la semplice promessa fattane l'anno antecedente dai ministri. Ma cesserà la meraviglia quando si consideri che le circostanze erano cangiate. Malgrado il giudizio del Giurì che aveva assolto il Capitano Preston e i suoi soldati, i Caporioni ebbero la destrezza di persuadere al popolo che quelli erano stati gli aggressori, e che senza alcuna provocazione, e per solo impulso di naturale ferocia e di militare prepotenza, avevano sparato addosso all'inerme moltitudine. Profittando della sinistra impressione che aveva fatto sull'animo del Popolo questo disgraziato avvenimento, cercavano di ridestare in lui lo sdegno e i sospetti antichi. Dicevano: le soldatesche essere

(1) Vedi *Histoire de l'administration de Lord North. Tom. I.*

state mandate in America per assicurare col terrore dell' armi l' esecuzione degli iniqui disegni del Ministero, avere il Parlamento rivocate bensì alcune tasse, ma conservata quella sul tè in prova del diritto di tassazione, e per potere a miglior occasione aggiungervene quante altre ne saprebbe inventare l' ingorda cupidigia dei ministri, doversi dunque, finchè n' era tempo, opporsi risolutamente alle usurpazioni della Metropoli, altrimenti la libertà delle Colonie sarebbe perduta per sempre, e il frutto della loro industria e delle loro fatiche ingojato dai sempre rinascenti bisogni della Madre Patria. Per tal guisa i Caporioni andavano provocando il Popolo ad una aperta ribellione, ed il popolo naturalmente geloso della propria libertà, e pronto a risentirsi delle ingiurie, cedeva facilmente all' artifizio di una supposizione a cui l' impolitica condotta del Governo inglese dava più apparenza di ragione che in realtà non ne aveva.

Nuovi motivi di querela nel Massachusset.

Erano questi rancori più tenaci nel Massachussett che in qualunque altra Colonia; e come spesso avviene che ivi appunto siano più frequenti le occasioni delle offese dove si è meno disposti a tollerarle, così da ogni menomo accidente nascevano ad ogni momento

CAP. VIII. 1772 nuove contese tra l'assemblea legislativa ed il Governatore. In mezzo a questo reciproco mal umore, due cose contribuirono ad infiammare vieppiù l'ira della moltitudine. La prima fu la determinazione presa dal ministero di mettere tosto in esecuzione quella legge del Parlamento, che conferiva al Re la facoltà, per l'addietro riservata alle assemblee legislative, di fissare lo stipendio dei Governatori, Con- 1773 siglieri e Giudici. La seconda fu la scoperta di alcune lettere del Governatore Hutchinson, e del suo Luogo Tenente Oliver (1), le quali essendo capitate, ben non si sa come, nelle mani del D. Beniamino Franklin agente della Colonia a Londra, furono da lui tosto trasmesse all'assemblea. Tali lettere, scritte con tutto il fiele proprio d'uomini nemici delle franchigie americane per principj e per interesse, tendevano palesemente a mettere in cattiva vista la Colonia e a provocare la guerra civile, stimolando i ministri a far uso della forza come l'unico mezzo di ricondurla al dovere.

(1) Queste lettere erano state scritte a Tomaso Whathely, membro del Parlamento e segretario privato di M.r Giorgio Grenville il promotore dell' atto della carta bollata. Vedi *Franklin's Political pieces.*

All'udire tai cose l'assemblea, tanto più incollerita quanto che molte di esse eran vere, dichiarò l'Hutchinson e l'Oliver nemici della patria, e scrisse al Re, pregandolo a rimoverli dall'impiego. Il Re rigettò la petizione come sediziosa ed appoggiata a false congetture, e destituì Francklin dalla carica di Direttor generale delle poste: ma conoscendo nello stesso tempo quanto fosse pericoloso, che all'avversione della autorità si aggiungesse nei coloni l'odio della persona che la esercitava, richiamò l'Hutchinson e vi sostituì il Generale Gage, il quale riunendo alla magistratura civile il comando delle soldatesche, sembrò che dovesse conciliare se non l'affezione, almeno la riverenza del popolo all'autorità regia.

Istituzione dei Comitati di corrispondenza.

Ogni cosa già disponendosi a manifesta ribellione, i Caporioni del Massachussett divisarono di collegarsi più strettamente fra sè, e di dare a tutti i loro seguaci sparsi nella Colonia, un punto d'unione e di appoggio onde le mosse popolari acquistassero maggiore regolarità ed efficacia. Formarono pertanto in Boston un Comitato il quale dovesse corrispondere e carteggiare con quelli delle altre città e distretti della Colonia per istruirsi a vicenda di quanto accadesse nel proprio paese, ed agire d'accor-

CAP. VIII. 1773

do a norma delle circostanze. Questa istituzione, di cui eransi gettate le fondamenta fin dal principio della contesa coll' Inghilterra e che ora fu ridotta alla sua perfezione, venne tosto adottata in tutte le altre città, consentendo esse a dipendere dal Comitato di Boston, come il più atto a penetrare i disegni del Governo, e nello stesso tempo il più avveduto e fermo nell' opporvisi.

Loro attribuzioni.

Questi Comitati furono incaricati di invigilare sull' osservanza dell' esclusione delle merci e manifatture inglesi, di esplorare i disegni del Governo, e di adunare il popolo tutte le volte che lo credessero necessario. In una parola, dice uno storico inglese, il loro potere fu indefinito come l' autorità sotto cui operavano (1).

Io non so che più mancasse dopo una siffatta istituzione per compire la ribellione di questa Colonia. Pure tale era l' ambigua natura dei legami politici tra l' Inghilterra e le sue Colonie, tanto limitata l' autorità del Re, e tanto estese le franchigie del popolo, che mentre si

(1) *In a word their powers were as indefinite as the authority under wich they acted. Annual. Reg. For the year* 1774.

stabilivano nuovi ordini di Governo indipendenti dalla legittima autorità, si credeva ancora che la Colonia non si fosse sottratta dalla dipendenza della Metropoli.

CAP. VIII.
1773

CAP. IX.

CAP. IX.

La Compagnia delle Indie orientali ottiene di esportare libero da tassa il tè dall' Inghilterra, pagando però quella sull' importazione in America.

Ma già si avvicinava il momento che doveva por fine a tante incertezze. Dachè il *Parlamento* abolendo le altre tasse aveva conservata quella *sul tè*, *gli* Americani avevano dal canto loro continuato a proibire l'*importazione* di una tale derrata dall' Inghilterra. Le nazioni straniere e specialmente gli Olandesi profittando di questa domestica dissensione, vennero a versare nelle Colonie inglesi d' America un' immensa quantità di tè. Questo *illegale commercio*, che era assai più facile di proibire che di impedire, aveva tolto alla Compagnia inglese delle Indie Orientali una delle migliori vie di spaccio, e fatto quindi ammucchiare ne' suoi magazzeni diecisette milioni di libbre di tè. D' altronde la Compagnia trovavasi in assai critica condizione: i suoi redditi depredati dalla rapacità degli agenti erano ridotti pressochè al nulla, la

CAP. IX. 1773

cassa vuota, il credito vacillante. Per trarsi da tali angustie la Compagnia propose al Ministro Lord North di pagare essa il doppio della tassa imposta sulla *esportazione* del tè dall'Inghilterra, a condizione che fossero tolti gli altri tre *pence* imposti sull'*importazione* di tale derrata in America. Credeva la Compagnia che gli Americani quando non dovessero pagare essi direttamente la tassa, comprerebbero senza ripugnanza il tè, e che d'altronde il ministero vedendo assicurata la riscossione della gabella non farebbe difficoltà circa il modo di percepirla. Ma nella mente di Lord North bollivano più alti disegni. Le angustie in cui si trovavano le finanze dello Stato, la sua smania d'impinguare l'erario pubblico e di somministrare al Re i mezzi di estendere colla corruzione i limiti della sua autorità, lo facevano persistere inflessibilmente nel proponimento di conservare la tassa sul tè, sperando che quando questa fosse tollerata, gli verrebbe fatto di avvezzare a poco a poco gli Americani a sopportarne delle più gravi. Volendo pertanto mantenere la tassa e soccorrere nello stesso tempo ai bisogni della Compagnia delle Indie col facilitare lo spaccio del tè ammucchiato nei di lei magazzeni

fece rivocare la tassa dei tre *pence* imposta sulla *esportazione* del tè dall'Inghilterra, a condizione però ch'ella dovesse pagare gli altri tre *pence* per introdurlo in America (1). La Compagnia, non potendo ottener di meglio, accettò la condizione e senza perder tempo caricate alcune navi, le spedì tosto nelle Colonie, commettendo a' suoi agenti di ritirare il tè pagando la tassa, e venderlo poscia per suo conto al popolo.

Gli Americani risolvono di impedire che il tè sia sbarcato.

Gli Americani penetrarono facilmente l'artifizio di questo ripiego, e conobbero che quantunque la tassa dovesse essere pagata direttamente dalla Compagnia, nondimeno il peso ne andrebbe sempre a cadere sui consumatori, perchè essa accrescerebbe il prezzo del tè per indennizzarsi del pagamento della gabella. Se però era facile di scoprire l'artifizio non lo era egualmente di scansarlo: imperocchè se il tè veniva sbarcato e posto in vendita, era pressochè impossibile che qualcuno non violasse l'accordo, e che a poco a poco tutto il popolo allettato dalla modicità del prezzo e traviato dall'esempio e dagli istigamenti dei realisti, non si lasciasse

(1) *Hist. de l'Administ. de Lord North. Tom. I.*

CAP. IX. 1773

indurre a comperare il tè, lo che succedendo si veniva a pagare indirettamente la tassa e a riconoscere nello stesso tempo il diritto del Parlamento di tassare a suo piacimento le Colonie. Bisognava dunque o impedire la vendita del tè, o sottomettersi alle pretensioni della Metropoli; delle quali cose, se l'una era dolorosa ed umiliante, l'altra era difficilissima e piena di pericolo. Però i Caporioni americani non esitarono ad appigliarsi al partito più onorevole, e risolvettero di impedire a qualunque costo non solo la vendita, ma ben anche lo sbarco del tè. Adottato questo violento ma forse unico rimedio, posero in opera tutti i mezzi per obbligare coloro ch'erano stati incaricati dalla Compagnia delle Indie di ricevere e spacciare il tè, a rinunziare la commissione. I più, atterriti dalle minaccie, rinunziarono: alcuni pochi ostinandosi imprudentemente a volerla eseguire, provocarono la moltitudine a venire ai fatti. Intanto arrivarono in America le navi cariche di tè. In Charlestown il popolo, dopo molto contrasto, permise che fosse sbarcato, ma fattolo deporre nei magazzeni pubblici, ve lo tenne poi chiuso tanto tempo che alla fine per l'umidità del luogo infracidì. In Filadelfia e in Nuova York

CAP. IX. 1773

non trovandosi alcuno che volesse riceverlo, i Capitani stimarono bene di tornarsene in Inghilterra colle navi cariche come eran venute. Ma in Boston gli agenti della Compagnia, essendo persone affezionatissime al Governo inglese e legate strettamente d'amicizia o di parentela col Governatore, persistettero, malgrado le minaccie popolari, a voler eseguire la commissione. L'ostinazion loro non servì che ad irritare vieppiù la collera del Popolo. Temendo esso che nonostante la sua vigilanza riuscissero a sbarcare il tè, determinò di prevenire i loro disegni. Una ventina de' più audaci, travestitisi alla foggia de' selvaggi Mohawks, montarono sulle navi e spezzate a colpi di scure le casse gettarono in mare il tè, senza che alcuno ardisse di opporvisi (1).

I Bostoniani gettano in mare il tè spedito dalla Compagnia delle Indie.

18 *Dicem.*

Come prima giunse in Inghilterra la notizia di questo avvenimento surse da tutte le parti un grido di indegnazione contro gli Americani. In mezzo al generale risentimento i Ministri compiacevansi che si offerisse loro opportuno motivo di ricorrere agli estremi rimedj contro le Colonie, persuadendosi che non potendo esse resistere alle prevalenti forze della

1774

Violente risoluzioni del Parlamento contro gli Americani.

(1) *Annual Register* 1774. — *Ramsay.* — *Marshall. ec.*

CAP. IX. 1774

Metropoli dovrebbero, dopo breve contrasto, sottomettersi intieramente a quelle condizioni che loro piacerebbe d'imporre. Trovandosi pertanto convocato il Parlamento, Lord North dopo avere con eloquenti parole declamato contro la condotta degli Americani e specialmente contro i Bostoniani come i principali istigatori della sedizione, disse, doversi appunto contro questi dirigere i primi colpi della punizione, onde in quella guisa ch' erano stati i primi a dar l'esempio del fallo, fossero anche i primi a servire d'ammonizione agli altri colla pena e col ravvedimento; essersi già esauriti tutti i mezzi di dolcezza, e spinta l'indulgenza al di là di quel che la ragione e fors' anche la prudenza permetteva, senza averne tratto altro frutto che di incoraggiare l'insolenza dei sediziosi; doversi quindi por mano a più risoluti rimedj onde mostrare agli Americani che la passata indulgenza proveniva da bontà d'animo, e non da debolezza. Propose quindi che in pena de' loro trascorsi si avesse ad interdire a qualunque bastimento l'ingresso nel Porto di Boston, e trasportare l'uffizio della dogana in Salem, altra città marittima nella Baja di Massachussett, e che questo interdetto avesse da durare fin a tanto che fossero

Interdetto del porto di Boston.

rifatti i danni alla Compagnia delle Indie, e che S. M. avesse dichiarato in Consiglio essere i Bostoniani ritornati tranquilli e ubbidienti alle leggi.

Erano tanto irritati gli animi contro gli Americani, che questo violento ed impolitico provvedimento fu adottato quasi ad unanimità, malgrado la forza e l'evidenza delle ragioni con cui alcuni oratori dell'opposizione lo combatterono (1).

Alterazione della costituzione del Massachussett.

Incoraggiato da questo primo successo Lord North propose pochi dì dopo un'altra legge, che disse: *per meglio regolare il Governo della provincia di Massachussett*; ma che in realtà tendeva a sovvertire la Costituzione di questa Colonia trasferendo nel Re la facoltà di nominare i Magistrati e i Giudici che per l'addietro venivano eletti dal Popolo. Conosceva benissimo il Ministro che fin a tanto che il popolo avesse conservato questo privilegio non era da sperarsi che i Magistrati sostenessero con calore i provvedimenti del Governo, e che quindi la sedizione crescendo ogni dì per la trascuranza o per la connivenza di quegli stessi che avrebbero do-

(1) *Parliam. R.* 1774.

CAP. IX. 1774

sioso di precipitarveli per aver poscia la *gloria* di soggiogarli e cangiare la loro condizione di liberi cittadini in quella di trepidanti schiavi. *Le armi son pronte*, diceva egli, *il Gen. Gage sta per salpare alla volta del Massachussett con una grossa schiera di soldati: la vista sola di questi bravi veterani basterà a far impallidire quella insolente, ma vile moltitudine. Giacchè gli Americani hanno la temerità di provocarci, dobbiamo dar loro una lezione che tolga loro per sempre dal cervello la voglia di resistere alla nostra autorità. Inesperti, discordi, senz' armi, senza denaro, come potranno difendersi? A che prò dunque usare una pericolosa indulgenza quando abbiamo forza bastante da punirli?* Ma il Colonnello Barrè riprovando questa violenza, e quasi presago delle fatali sue conseguenze così combatteva l' avviso del Ministro:

Discorso del Colonnello Barrè.

Egli fu un provvedimento ben severo quello di chiudere il Porto di Boston, ma almeno è appoggiato a quel principio generale di giustizia, di rendere ingiuria per ingiuria e risarcirsi dei danni. *Voi avete certamente oltrepassati i limiti del dovere; il castigo è più forte dell' offesa: non per questo però si può*

dire che in fondo ei non sia giusto. Ma la legge che vi si propone oggi è di una natura ben diversa, nè il Parlamento ne fe' mai di simili.

CAP. IX.
1774

Ci si vuol far credere che gli Americani siano incapaci di bene amministrar la giustizia. Ma dove ne son le prove? Prove bensì ed esempj infiniti si hanno dell' equità ed imparzialità loro nel giudicare. Il caso del Capitano Preston è recente: quest' ufficiale ed alcuni suoi soldati avendo ucciso parecchi abitanti di Boston, furono tradotti nanti i tribunali di quella città come colpevoli di assassinio: il processo fu fatto dal Giurì del paese e gli imputati furono tutti, fuor di due, assolti dall' imputazione. È un Giurì americano, un Giurì della Nuova Inghilterra, un Giurì di Boston che gli ha dichiarati innocenti. Il Capitano Preston aveva confessato di aver ordinato ai soldati di sparare, e che varj abitanti erano stati uccisi dalle archibugiate, eppure malgrado ciò il Giurì lo assolse compiutamente. Qual prova maggiore può darsi di moderazione?

I ministri dicono: Non restiamo più a lungo tranquilli, non tolleriamo più a lungo le loro ingiurie. *E quando mai siete voi stati*

CAP. IX. 1774

tranquilli, dimanderò io a loro? Il nostro Governo non è egli forse da parecchi anni in qua una catena di provvedimenti offensivi, senza giustizia, senza principj, senza moderazione? Non avete voi mandati i vostri soldati e le vostre navi a fare una parata insultante in Boston? Avete voi cessato un momento dall' irritare ed infiammare i Bostoniani? Invece di calmare il giusto loro risentimento vi siete studiati di alienare l' affezion loro, ed ora vi studiate di cangiare il loro risentimento in aperta ribellione. A qual altro fine avete voi spedito colà un esercito e una flotta? Un soldato si crede tanto superiore al resto degli uomini che appena l' estrema vigilanza del poter civile può reprimere l' arroganza che gli ispira il romor dell' armi. Quanta cura non si richiede quì nella stessa Inghilterra per tenere la soldatesca nella giusta sommissione al poter civile? In America i soldati abusano già della superiorità che dà loro la punta della spada: se li sottraete al poter civile come la legge ora propostavi il vorrebbe, quanti oltraggi, quante insolenze di più vanno a cadere sugli infelici Americani! Tutte le passioni perniciose s' impadroniranno del cuor dei soldati. Questi popoli da lungo

tempo oppressi non vedranno nei soldati che gli stromenti dell' ingiustizia, mentre che i soldati, incapaci di esaminare a fondo veruna cosa, non vedranno in essi che de' ribelli. Allora quello spirito arbitrario, da cui non sono esenti le migliori truppe, farà loro commettere delle ingiustizie capaci di spingere alla disperazione e provocare alla resistenza il popolo più timido ed obbediente. Così ne nascerà una ribellione che ora dipende da voi di prevenire. Io sono nato soldato, e lo sono ancora, rispetto la mia professione, dirò, di più, la amo; ma non v' è tranquillo cittadino, nè pacifico agricoltore che guardi i soldati con occhio più geloso di me, e che sia più disposto ad opporsi che si sottraggano dalla dipendenza del poter civile. Non conviene fidarsi di verun uomo quando ha le armi in mano. Non è già colpa del soldato, ma vizio della natura umana la quale, ove non sia raffrenata dalla legge, diventa insolente, licenziosa, ingiusta.

Nel difendere la causa dell' America io son persuaso di rendere un servigio importante alla mia patria. Perchè volerci far perdere le Colonie? La loro popolazione, il loro commercio, i loro marinai ci sono utili in guerra e

CAP. IX. 1774

in pace? Perchè toglier loro la libertà? Essa è la compagna e la custode della nostra. Forzarle alla ribellione è lo stesso che volerci distruggere: non v' ha che un eccesso di pazzia che possa ispirare un simile consiglio. Voi vi accingete a rendervi aggressori de' vostri fratelli, de' vostri amici, e a far loro il maggior oltraggio che soffrir possa l' umanità sottoponendoli all' arbitrio della forza militare.

Conosco la superiorità de' soldati disciplinati sovra truppe raccogliticcie, ma questi sono in gran numero, e il coraggio e la disperazione terranno loro luogo di disciplina. Mandate loro un ramo d' ulivo e non la spada. Pel ramo d' ulivo intendo la revocazione di tutte le leggi ultimamente fatte, leggi inutili per noi ed oppressive per loro. Richiedeteli nei modi prescritti dalle Costituzioni di contribuire alle spese dello Stato; essi non ricuseranno di farlo. Non hanno forse dato prova del loro zelo nell' ultima guerra? Rispettiamo in loro le virtù e le franchigie inglesi e ricordiamoci che il miglior mezzo di impegnarli a venire in soccorso de' nostri bisogni è di far loro amare il nostro Governo.

La proposizione di Lord North è adottata.

Malgrado l'evidenza di queste ragioni prevalse il partito de' Ministri. Il Parlamento non ignorava che questo eccessivo rigore avrebbe spinto gli Americani a qualche disperata risoluzione, ma persuaso che quando si venisse al paragon dell'armi la vittoria non potrebbe essere dubbiosa, credette di potere provocare senza pericolo il risentimento d'un popolo che non aveva forza bastante da vendicarsi.

Atto di Quebec.

Sicuro per tante prove del favore del Parlamento Lord North risolvette di dar l'ultima mano all'opera col procurarsi nell'America stessa un appoggio per la guerra omai imminente. Il Canadà per la sua posizione e pel carattere de' suoi abitanti, pareva il più opportuno stromento ai disegni del Ministro. Lusingavasi egli che questo popolo bellicoso ed inquieto, imbevuto dei principj d'un Governo assoluto ed educato nelle massime d'una Religione giustamente esclusiva, si sarebbe facilmente indotto a prender le armi contro le Colonie inglesi, cui l'abitudine di una lunga rivalità, la diversità di religione, e la discordanza di principj politici gli faceva considerare come sue naturali nemiche. Per guadagnarsi dunque l'animo de' Canadesi, Lord North propose un'altra legge con cui si esten-

CAP. IX. 1774

devano i confini di questa Provincia a danno delle limitrofe Colonie della Nuova Inghilterra, Pensilvania e Nuova York fino alle sponde dell'Ohio; si accordava il libero esercizio del culto cattolico; si conferiva al clero la facoltà di levare delle decime sugli abitanti; si sostituiva all'assemblea provinciale un consiglio legislativo di 21 membri da eleggersi dal Re indistintamente tanto fra gli abitanti protestanti come fra i cattolici; finalmente si conservavano in materia criminale le leggi inglesi, e quanto agli affari civili rimettevansi in vigore le leggi di Francia. Questo atto, che in seguito si disse di Quebec, incontrò moltissima opposizione nel Parlamento e più ancora tra il popolo. I favori accordati alla Religion cattolica, la concentrazione del potere legislativo in poche persone ligie all'autorità del Re, la mostruosità di conservare in una provincia inglese le leggi civili di Francia, l'usurpazione del territorio delle Colonie confinanti, somministrarono fertili e gagliardi argomenti alla facondia di Burke, Barrè, Chatam e d'altri zelanti oppositori del ministero. Tuttavia il Parlamento risoluto di mantenere ad ogni costo la propria autorità nelle Colonie, ed impaziente di punire la loro

resistenza, adottò la proposizione di Lord North come assai opportuna ad assicurare il buon successo della imminente guerra.

Il generale Gage arriva dall'Inghilterra a Boston.

Arrivava intanto dall'Inghilterra a Boston il Generale Gage, nuovo Governatore del Massachussett, con numeroso accompagnamento di navi da guerra e di soldatesca. Quantunque fosse già precorsa la notizia degli ultimi atti del Parlamento fu ricevuto con discreta riverenza. Parve che la presenza di tante forze e l'autorità del nuovo Governatore calmasse alcun poco l'effervescenza popolare. Ma presto si conobbe a prova che l'entusiasmo de' Bostoniani non erasi infievolito e che tutti i provvedimenti dei ministri anzi che estinguere la ribellione, aggiungevano sempre nuova esca all' incendio. Difatti appena fu pubblicato l'atto del Parlamento che vietava ogni commercio col porto di Boston, la cittadinanza si adunò immediatamente, e dopo aver dichiarato che una tal legge era iniqua, crudele ed arbitraria, appellandosi di tanta ingiustizia a Dio e all' Universo, scrisse ai *Comitati di corrispondenza* delle altre città del Massachussett e di tutte le altre Colonie, eccitandoli a far causa comune con lei e proibire *l'importazione* delle merci e manifatture inglesi fino'

Lega generale delle Colonie contro l' importazione delle merci inglesi.

CAP. IX. 1774

a che quell'atto del Parlamento fosse rivocato (1).

Secondo i calcoli dell'ordinaria politica eravi tutta ragione di credere che questo invito non avrebbe avuto alcun effetto, e che le altre città della provincia, e molto più le altre Colonie, indifferenti ad una violenza da cui non avevano a soffrire alcun danno, si sarebbero astenute dall' adottare una rappresaglia che poteva attirar loro sul capo una eguale punizione. Ma la cosa andò tutt' altrimenti. Gli Americani, o almeno i Caporioni del popolo ben si accorgevano che gli atti del Parlamento, benchè diretti esclusivamente contro Boston e il Massachussett, dovevano però considerarsi come una minaccia comune a tutte le altre Colonie che ricusassero di sottomettersi alla di lui autorità. L'eccessiva severità di tali atti, e la manifesta intenzione che ne appariva di volere stabilire in America sulla rovina delle costituzioni Coloniali un Governo ligio all' assoluta volontà del Re e del Parlamento, eccitò contro di essi una generale indegnazione, e fece sì che la causa de' Bostoniani divenne la causa comune di tutte

(1) *History of the Americ. Revol. vol. I.*

le Colonie. D'altronde la rappresaglia proposta dai Bostoniani erasi già riconosciuta a prova efficacissima a piegare l' ostinazione del Governo inglese. La lega contro *l' importazione* delle merci e manifatture inglesi, fu dunque generalmente adottata con tanto maggiore facilità, quanto che oltre difendere le franchigie Coloniali, essa veniva pure a sollevare l' America dal gravoso monopolio della Madre Patria.

Divisione di partiti nelle Colonie.

A gran partito però s' ingannerebbe colui che credesse esservi stata in tutte le Colonie una sola e concorde opinione sul soggetto della controversia colla Metropoli. Eranvi dappertutto, ove più, ove meno, delle persone che o per sentimento di affezione e di riverenza alla Madre Patria, o per timore dei mali che accompagnano le civili discordie, disapprovavano la sediziosa condotta dei loro concittadini. Quasi fin dal principio della contesa i due partiti in cui erano divise le Colonie, si affibbiarono a vicenda la denominazione di Wighs e di Torys, nomi che sebbene introdotti in Inghilterra in tutt' altra circostanza, indicavano però tutt' ora, il primo i difensori delle libertà popolari, l' altro i fautori dell' autorità reale. Quest' ul-

CAP. IX. 1774

Motivo dell'inazione dei Thorys.

timo partito che era debolissimo nella Delawva-re e nel Maryland, e quasi nullo nella Nuova Inghilterra e nella Virginia, ma che nella Nuova York, nella Giorgia e nella Carolina settentrionale superava le forze del partito contrario, e le bilanciava quasi nella Carolina del South, nella Jersey e nella Pensilvania, non aveva nè poteva avere un'influenza proporzionata al numero de' suoi seguaci. I partigiani dell'Inghilterra essendo per lo più persone di grandi facoltà, e contrarie ai tumulti per carattere e per interesse, non potevano agire con quell' accordo e quell' attività che richiedevasi per isventare i ben concertati disegni dei loro animosi ed instancabili avversarj. Persuasi che anche nella disperata supposizione di aperta guerra, la superiorità dell' armi della Gran Bretagna sarebbe bastata a ristabilire l' ordine e la tranquillità nelle Colonie, si contentavano di adempire fedelmente i doveri di suddito senza impacciarsi nella pericolosa impresa di ricondurre all' ubbidienza i traviati loro concittadini. Nelle rivoluzioni degli Stati se il Governo non è da tanto di salvarsi da sè, poco o nulla possono operare gli sforzi de' suoi fautori. Siccome essi non possono avere altro capo che il Governo, se

questo è imperito o negligente, forza è che precipitino con lui; giacchè agendo in un senso diverso ed opponendosi a' suoi errori, formerebbero un terzo partito indipendente dal Sovrano tanto colpevole agli occhi suoi quanto quello dei veri ribelli.

Quindi i *Torys* parte per propria inerzia, parte per trascuraggine del Governo, poco o nulla si adoperarono a vantaggio della Metropoli. Alcuni di loro desiderosi di troncare ad ogni modo la contesa, si esibirono di indennizzare a proprie spese la Compagnia delle Indie del tè buttato in mare. Ma questa offerta, comunque generosa e savia ella fosse, non piacque nè ai ministri nè al popolo; a quelli perchè volevano che la riparazione fosse fatta da coloro che avevano commessa l'offesa; a questo perchè non voleva che da altri si avesse ad emendare un fatto di cui credeva aver ragione di gloriarsi e non di pentirsi.

Li *Wighs* prevalgono di forze e di attività.

Le forze dei *Torys* disunite e mal dirette restarono dunque inoperose mentre all'opposto quelle dei *Wighs* non cessavano di esercitarsi a danno della Metropoli. L'amore delle novità, il risentimento delle passate ingiurie, il timore delle future, in alcuni l'ambizione, in molti la speranza di pescar nel torbido, in

CAP. IX.
1774

altri il fanatismo di libertà fece sì che la pluralità dei coloni si decise contro la pretensione del Parlamento. E l'opposizione fu tanto più generale ed ostinata quanto che l'oggetto apparente di essa non era di sottrarsi dal dominio dell'Inghilterra, ma solo di contrastarle il diritto di legislazione e di tassazione sulle Colonie. Se gli Americani avessero potuto prevedere le tante calamità che doveva attirar su di loro la guerra civile, è molto probabile che il loro entusiasmo si sarebbe infievolito, e che calcolando l'incertezza del buon esito colla certezza del danno si sarebbero sottoposti all'autorità del Parlamento, anzichè esporsi ai pericoli d'una lotta tanto ineguale. Ma la moltitudine ignara delle calamità cui andava incontro, e conoscendo solamente il mal presente, abbracciò con fervore quel partito per cui sperava di liberarsi dalle angustie che l'affliggevano.

Circostanze favorevoli alla rivoluzione.

Due altre circostanze però contribuirono potentemente a favorire i progressi della rivoluzione americana. La prima fu l'imperizia dei ministri inglesi; l'altra la forma di Governo stabilita nelle Colonie. E non è dubbio in primo luogo che i provvedimenti di quelli furono quanto mai improvvidi e sconsigliati. Imperocchè nè seppero soddisfare gli Americani

col rivocare tutte le tasse, nè usare sul principio risolutamente la forza per obbligarli a sottomettervisi. Col primo partito avrebbero tolto al popolo ogni motivo di disgusto, coll'altro avrebbero sbigottiti i sediziosi, dato animo ai sudditi fedeli, e rimossi dall'entrare nella lega i timidi, gli indecisi, tutti quelli insomma che sogliono dichiararsi per quella parte dove credono più probabile la vittoria. Ma essi mostrando l'armi e non osando muoverle, accrebbero l'odio dei coloni senza ispirar loro quel terrore che è l'unico sostegno d'un cattivo governo. Quindi i Caporioni prendendo motivo da queste vane minaccie, persuasero il popolo della necessità di respingere la forza colla forza; quindi il popolo vedendo che i ministri minacciavano sempre di ferire senza mai osare scagliare il colpo, credette che ciò nascesse da timore anzichè da moderazione, e così si avvezzò a beffarsi delle loro armi come s'era beffato della loro autorità.

Bisogna però confessare che la forma liberissima dei Governi coloniali intralciò non poco i provvedimenti dei ministri inglesi, e favorì i disegni dei Caporioni americani. La libertà della stampa assicurò a questi una via facile e sicura di diffondere per mezzo delle gazzette

CAP. IX. 1774

e dei libelli, il seme della ribellione. Le adunanze dei Borghigiani e dei cittadini stabilite quasi dappertutto per gli oggetti d'interna amministrazione divennero il centro dei complotti rivoluzionarj, senza che i Governatori potessero opporvisi. D'altronde i giudici e i magistrati essendo generalmente eletti e stipendiati dal popolo o dalle assemblee legislative, dovevano necessariamente essere più inclinati a favorire i proprj concittadini, di quel che un sovrano lontano da cui non avevano nè da temere, nè da sperare cosa alcuna. Quindi la rivoluzione non incontrò nello svilupparsi alcun ostacolo, mentre quegli stessi che per ufficio avrebbero dovuto opporvisi, la secondarono. D'altronde il popolo americano non ebbe a provare, nella sua rivoluzione, quella scossa di opinione e d'interessi che in altre nazioni è stata il maggior ostacolo allo stabilimento di un nuovo ordine di cose. Nelle Colonie inglesi non trattavasi di cangiare le basi fondamentali del governo e di urtare quelle opinioni, siano giuste o false, che il tempo e l'abitudine rendono rispettabili. La Costituzione rimaneva presso a poco la stessa. Gli Americani non dovevano passare da un governo assoluto ad un governo libero, ma bensì da uno

libero ad uno liberissimo; trattavasi piuttosto di difendere la libertà che di acquistarla.

Scaltrezza dei Caporioni americani.

Del resto non si potrebbe affermare con franchezza che i Caporioni americani mirassero fin da principio alla totale separazione dalla Metropoli. Certo è però che niun di loro ardì mai esternare questo disegno, che sarebbe stato senza dubbio biasimato dalla moltitudine come temerario e dannoso. Per tal guisa mostrando che lo scopo loro era solamente di opporsi alle illegittime pretensioni del Parlamento e all'arbitrario potere dei ministri, attirarono nel loro partito quegli stessi che per un resto d' affezione e di riverenza alla Madre Patria non avrebbero mai dato mano ai loro progetti, quando avessero potuto prevedere che tendevano a dividere l' Impero e rovesciare del tutto l' autorità della Metropoli.

Ma conviene por fine a questa lunga disquisizione e riprendere la narrazione degli avvenimenti.

Sinistri effetti dei provvedimenti del Parlamento.

Gli effetti degli ultimi provvedimenti dei ministri corrisposero in un modo del tutto contrario alle speranze che ne avevano concepite. Eransi essi lusingati che scagliando i primi colpi contro i Bostoniani, e rivolgendo alle vicine città il profitto del commercio della

CAP. IX. 1774

e dei libelli, il seme della ribellione. Le adunanze dei Borghigiani e dei cittadini stabilite quasi dappertutto per gli oggetti d'interna amministrazione divennero il centro dei complotti rivoluzionarj, senza che i Governatori potessero opporvisi. D'altronde i giudici e i magistrati essendo generalmente eletti e stipendiati dal popolo o dalle assemblee legislative, dovevano necessariamente essere più inclinati a favorire i proprj concittadini, di quel che un sovrano lontano da cui non avevano nè da temere, nè da sperare cosa alcuna. Quindi la rivoluzione non incontrò nello svilupparsi alcun ostacolo, mentre quegli stessi che per ufficio avrebbero dovuto opporvisi, la secondarono. D'altronde il popolo americano non ebbe a provare, nella sua rivoluzione, quella scossa di opinione e d'interessi che in altre nazioni è stata il maggior ostacolo allo stabilimento di un nuovo ordine di cose. Nelle Colonie inglesi non trattavasi di cangiare le basi fondamentali del governo e di urtare quelle opinioni, siano giuste o false, che il tempo e l'abitudine rendono rispettabili. La Costituzione rimaneva presso a poco la stessa. Gli Americani non dovevano passare da un governo assoluto ad un governo libero, ma bensì da uno

libero ad uno liberissimo; trattavasi piuttosto di difendere la libertà che di acquistarla.

Scaltrezza dei Caporioni americani.

Del resto non si potrebbe affermare con franchezza che i Caporioni americani mirassero fin da principio alla totale separazione dalla Metropoli. Certo è però che niun di loro ardì mai esternare questo disegno, che sarebbe stato senza dubbio biasimato dalla moltitudine come temerario e dannoso. Per tal guisa mostrando che lo scopo loro era solamente di opporsi alle illegittime pretensioni del Parlamento e all'arbitrario potere dei ministri, attirarono nel loro partito quegli stessi che per un resto d' affezione e di riverenza alla Madre Patria non avrebbero mai dato mano ai loro progetti, quando avessero potuto prevedere che tendevano a dividere l' Impero e rovesciare del tutto l' autorità della Metropoli.

Ma conviene por fine a questa lunga disquisizione e riprendere la narrazione degli avvenimenti.

Sinistri effetti dei provvedimenti del Parlamento.

Gli effetti degli ultimi provvedimenti dei ministri corrisposero in un modo del tutto contrario alle speranze che ne avevano concepite. Eransi essi lusingati che scagliando i primi colpi contro i Bostoniani, e rivolgendo alle vicine città il profitto del commercio della

CAP. IX. 1774

Capitale, non solo le altre Colonie, ma le stesse città del Massachussett, tra pel timore di un egual castigo, tra per l'utile che doveva loro procurare il chiudimento del porto di Boston, avrebbero inclinato l'animo all'obbedienza. Ma fosse che la compassione della miserabil condizione in cui era caduta quella poc'anzi floridissima città, facesse tacere la voce del privato loro interesse, o fosse piuttosto che l'esempio di quell'atto arbitrario accrescesse in esse il timore di veder violata la propria libertà, un generale grido d'indegnazione echeggiò dall'una all'altra estremità dell'America contro l'ingiusta pena inflitta ai Bostoniani. Gli abitanti di Marblehead, piccola città marittima lontana tre miglia da Boston, offrirono generosamente ai Bostoniani l'uso del loro porto e la personale loro assistenza, onde ivi potessero in sicurezza proseguire i loro negozj. Un esempio di pari generosità fu dato dagli abitanti della città di Salem, in cui giusta la legge del Parlamento doveva trasferirsi l'ufficio della dogana di Boston. Avendo il Gen. Gage partecipato loro questa favorevole disposizione del Governo, risposero: *La natura nello scavare il nostro Porto ci ha proibito di entrare in gara di commercio con*

I Bostoniani soccorsi dalle altre città.

uno assai più comodo e sicuro; ma quando anche ciò non fosse, bisognerebbe che fossimo privi d'ogni dea di giustizia, e che avessimo perduto ogni sentimento di umanità per appropriarci le sostanze de' nostri oppressi vicini, e innalzare la nostra fortuna sulla loro rovina (1).

CAP. IX. 1774

Miserabile condizione di Boston.

E a dir vero la condizione di Boston era quanto mai trista e miserabile. Il suo porto pieno poc' anzi di navi, vedevasi ora vuoto del tutto, chiuse le botteghe e i magazzeni, deserti i tribunali, e il popolo errante per le contrade ozioso e tristo. I giudici e i magistrati antichi erano cessati dal loro uffizio per la nuova legge del Parlamento, e quegli eletti poscia dal Re non potevano per timore del popolo esercitare le proprie funzioni. Leggevasi su tutti i volti la rabbia, il livore, la disperazione: ora la moltitudine congregavasi, e gridando, minacciando scorreva la città, ora tacita e pensierosa ritraevasi alle case; e quel silenzio era, come la calma del mare, sicuro presagio di più fiera tempesta.

La Corte generale del Massachussett propone alle

In mezzo a queste calamitose circostanze, e mentre che i coloni inaspriti più che mai dall' eccessiva severità del Parlamento, anda-

(1) *Hist. of the Americ. Revol. Tom. I.*

CAP. IX. 1774

altre Colonie la formazione d'un Congresso generale.

7 Giugno

vano volgendo in mente i più disperati partiti, si univa in Salem la Corte generale della Colonia. Appena i rappresentanti si trovarono radunati, invece di occuparsi degli oggetti per cui il Governatore li aveva convocati, volsero i loro primi pensieri a concertare i mezzi più efficaci di opporsi all' arbitraria autorità del Parlamento. Chiuse pertanto le porte della sala onde celare al Governatore quel che andavano trattando, decretarono di proporre a tutte le altre Colonie di radunare in *Filadelfia*, il primo dì di settembre, un Congresso generale dei rispettivi deputati, onde provvedere alla difesa della comune libertà contro le usurpazioni della Metropoli. Elessero quindi immediatamente cinque deputati per rappresentare il Massachussett in detto Congresso, ed assegnarono a ciascuno di essi settantacinque lire sterline per le spese. Mentre queste cose si trattavano nella sala della Corte Generale uno de' rappresentanti ebbe mezzo di istruirne il Governatore. Sollecito di prevenire questa pericolosa risoluzione, egli mandò il suo secretario a disciogliere la Corte Generale. Costui avendo trovato le porte chiuse, e chiesto invano che gli fossero aperte, volendo pure in qualche maniera eseguire l' avuta commis-

sione, lesse sulla scala ad alta voce l'ordine del Governatore, e così congedò l'adunanza. Rimedio che essendo stato applicato troppo tardi, senza rimediare al male, servì solo ad accrescere il risentimento dei coloni (1).

CAP. IX. 1774

L' autorità del Governatore disprezzata.

Per tal guisa la declinante autorità reale perdeva ogni dì maggiormente quell' ombra di credito che le rimaneva, e gli impotenti sforzi de' Governatori per raffrenare la moltitudine, contribuivano anzi ad accrescere la di lei baldanza. Al primo avviso della lega fatta tra le Colonie contro l'*importazione* delle merci e manifatture inglesi, il Generale Gage aveva pubblicato un proclama con cui la dichiarava *un illegale, ostile e sedizioso accordo*, ed ordinava ai magistrati di far arrestare e processare chiunque ardisse di pubblicarla o sottoscriverla. Ma questo suo ordine non fu meglio eseguito degli altri, ed egli ebbe a soffrire l'umiliazione di vedere che, mentre i suoi ordini erano disprezzati e vilipesi, il popolo eseguiva con iscrupolosa esattezza tutti quei provvedimenti che erano diretti a combattere la sua autorità.

Ordine in

Uno spettacolo assai strano offerivasi allora

(1) *Manhall. Tom. II.*

CAP. IX. 1774

mezzo all'anarchia.

agli occhi del mondo, quello cioè d'una popolazione che senza leggi e senza magistrati, manteneva nel seno dell'anarchia una specie di regola e di disciplina. L'antico ordine di cose era cangiato. Il Governatore e gli altri ufficiali civili avevano perduta ogni autorità: uomini nuovi, senza alcun pubblico carattere, dirigevano a loro senno le mosse del popolo, ed erano con tale pontualità ubbiditi, quanto avrebbe potuto esserlo la dispotica volontà di un solo.

Apparecchj ostili degli Americani.

Ma già le cose si volgevano ad aperta guerra. L'arrivo continuo delle soldatesche che dall'Inghilterra, dal Canadà e dalla Nuova Scozia venivano tutte a concentarsi in Boston, mostrava chiaramente che alle minaccie dei ministri sarebbero presto succeduti i fatti. Quindi anch'essi gli Americani si preparavano a respingere la forza colla forza. Dappertutto vedevansi i cittadini riunirsi in compagnie e battaglioni, esercitarsi nel maneggio dell'armi, raccogliere munizioni, vettovaglie, tende ed ogni cosa opportuna alla guerra. Abbandonati i negozj e l'agricoltura, i contadini e gli artigiani accorrevano in folla sotto le bandiere della milizia. Così la vista delle proprie forze aggiungeva ardire alla moltitudine, e la rendeva più violenta nei partiti.

CAP. IX. 1774

Precauzioni di difesa del Gen. Gage.

Queste ostili dimostrazioni degli abitanti determinarono il Generale Gage ad impadronirsi della polvere da guerra depositata nell'arsenale di Charles-town, e a fortificare l'istmo che unisce la città di Boston al Continente. Saputosi ciò dai coloni si assembrarono in numero di parecchie migliaja per riavere a forza la polvere. Ma per allora il tumulto fù disciolto e prevenuta l'effusione del sangue per opera dei Caporioni stessi, i quali benchè desiderosi di venire alle mani e di decidere la contesa colle armi, volevano però evitare l'odiosità della prima aggressione.

Mosse tumultuarie dei coloni.

Per mostrare però che ove ne fosse bisogno bastava loro l'animo di affrontare quelle orgogliose bande di veterani inglesi, fecero a bella posta correr voce che il presidio e gli abitanti di Boston eran venuti frà loro alle mani, e che le navi fulminavano colle artiglierie la città e il porto. A questo annunzio i coloni si mossero da tutte le parti per venire in ajuto della Capitale. In poche ore essendosi ragunati quasi trenta mila uomini di milizia s'incamminarono verso Boston, nè si ritirarono se non quando seppero esser falsa la voce della zuffa ivi avvenuta.

Assemblea

In mezzo a questi tumulti il Generale Gage

Cap. IX. 1774

generale in Concord.

trovossi costretto dalla necessità di provveder ai bisogni delle sue truppe, a radunare di nuovo in Salem la Corte Generale della Colonia: ma considerando poscia il pericolo di porgere occasione ai sediziosi di tentare qualche altra novità, pubblicò un nuovo ordine con cui ne sospese indefinitamente la convocazione. Ma i rappresentanti non volendo perdere una sì bella occasione, protestarono che il Governatore non aveva diritto di protrarre la convocazione della Corte Generale dopo averne già stabilita l'epoca. Quindi avendo egli ricusato di intervenirvi, si trasferirono a Concord, e quivi ragunatisi in assemblea generale elessero a loro presidente Gioanni Hancok, ricco negoziante di Boston, uno de' più scaltri ed animosi Caporioni del Massachussett.

Tosto che i rappresentanti furono adunati in Concord scrissero al Generale Gage: che le calamità e i pericoli gravissimi in cui trovavasi involta la Colonia, li aveva determinati a radunarsi in quella città per provvedere alla salvezza della patria; che gli apparecchj ostili che tutto dì si facevano dalle truppe inglesi e segnatamente le fortificazioni erette sull'istmo di Boston, tenevano tutta la Provincia in gravissimo timore; che quindi lo pregavano istante-

Suoi provvedimenti ostili.

mente a desistere da queste nimichevoli dimostrazioni e a lasciare libero, come prima, il passaggio tra la città e il Continente.

Non era possibile che in mezzo all' effervescenza popolare, mentre l' autorità del Re era conculcata e le grida di guerra risuonavano dall' una all' altra estremità dell' America, il Generale Gage, volesse desistere da un' opera ch' era diretta piuttosto a difendere da un improvviso assalto il presidio inglese, che ad offendere la Colonia.

Prendendo quindi pretesto da un tal rifiuto l' assemblea procedette immediatamente a' provvedimenti di guerra: decretò che si arrolassero dodici mille soldati, i quali dovessero star pronti a muoversi al primo cenno, e si ponesse in armi la quarta parte della milizia per agire con essi se il bisogno lo richiedesse: elesse un Comitato per vegliare alla pubblica sicurezza ed un altro per provvedere ai bisogni della soldatesca; finalmente scrisse lettere circolari alle assemblee legislative delle altre Colonie della Nuova Inghilterra, richiedendole del loro ajuto. Partecipi dello stesso entusiasmo queste Colonie, si mostrarono pronte a far causa comune col Massachussett, e quindi fatta leva di truppe assoldate ed armata la milizia, con-

CAP. IX. 1774

vennero di agire di concerto per la difesa della comune libertà.

Si stabilisce la formazione d'un Congresso generale di tutte le Colonie.

Mentre nel Massachussett i coloni e gli inglesi irritati da reciproche offese, eran presso a venire alle mani, il fuoco della ribellione diffondevasi come scintilla elettrica dalla Nuova Hampshire fino agli ultimi confini della Carolina. La proposizione della convocazione di un Congresso generale di tutte le Colonie veniva adottata con fervore dappertutto; si eleggevano tosto i deputati, e deposte le private gare, cedevasi di buon grado a Filadelfia l'onore di essere la sede del capo di tutta la lega.

Motivi di questo singolare accordo.

Parrà forse strano a taluni questo accordo di opinione e di condotta fra popoli per l'innanzi quasi stranieri gli uni agli altri, e cui nè il pericolo delle guerre esterne, nè il timore delle aggressioni dei selvaggi aveva potuto unire a comune difesa: ma cesserà la meraviglia se si consideri che la guerra, o le depredazioni dei selvaggi esercitandosi solamente sul territorio di alcune Colonie, quelle che per la propria situazione si credevano al sicuro dalle invasioni nemiche, reputavano stoltezza il concorrere a sostenere i pesi d'una guerra da cui non erano direttamente

minacciate. Ora si veniva alle armi per una contesa che concerneva egualmente tutte le Colonie: trattavasi dell' indipendenza e della libertà dell' America, e queste parole di cui gli ambiziosi hanno abusato in ogni tempo per sedurre il popolo e farlo servire ai proprj disegni, bastarono ad infiammare l' entusiasmo di que' popoli naturalmente avversi ad ogni sorta di legami.

CAP. IX. 1774

I coloni si impadroniscono delle armi e della polvere da guerra.

Vedendo farsi ogni dì più forte e generale lo spirito di ribellione, e già presso a scoppiare la guerra civile, il Re aveva proibita l' *esportazione* dall' Inghilterra di qualunque sorta d' armi e di munizioni per le Colonie. Irritati da questa disposizione, il di cui oggetto era troppo manifesto, gli Americani cercarono d' impadronirsi delle polveri da guerra e delle armi depositate nei magazzeni pubblici. Quei di Rhodeisland levatisi a rumore, s' impossessarono di quaranta cannoni che difendevano il porto di New-Port. Nello stesso tempo quattrocent' uomini della milizia della Nuova Hampshire si presentarono innanzi al castello di Portsmouth per levarne a forza le polveri, e quantunque il debole presidio inglese cercasse di rispingerli, superate animosamente le mura entrarono nel castello, e via ne portarono le polveri.

CAP. IX. 1774

Miserabile condizione dell'esercito inglese in Boston.

Frattanto la condizione dell' esercito inglese in Boston era sommamente miserabile. In mezzo ad una fertile provincia esso penuriava d' ogni cosa. Tale era nei contadini l' entusiasmo di libertà, che per qualunque esibizione fosse loro fatta, ricusavano ostinatamente di vendere agli Inglesi le proprie derrate sperando che la fame li avesse a costringere a sgombrare la città. Così quell' esercito, che i ministri confidavansi dovesse colla forza dell' armi e col terrore del nome tenere in soggezione tutta l' America, trovavasi quasi cinto d' assedio, e in preda a tutti i bisogni nei proprj alloggiamenti.

CAP. X.

CAP. X. 5 *Settem.*

Congresso generale in Filadelfia.

In mezzo a questa universale agitazione erasi radunato in Filadelfia il Congresso generale delle Colonie. In lui erano rivolte le *speranze* dell' America, e i timori dell' Inghilterra. Gravido di sommi avvenimenti presentavasi l' avvenire. Dalla condotta del Congresso pendeva la sorte delle Colonie. L'Europa per l'addietro poco interessata negli avvenimenti dell'altro Continente; stava ora osservando con somma an-

sietà l'esito di questa gravissima contesa. Una rara combinazione faceva propendere a favore dell'America i voti tanto dei popoli come dei Governi d'Europa. Erano tratti i primi ad amare la causa degli Americani da una certa simpatìa di principj politici che venivano da molto tempo diffusi con grand' arte dai filosofi di tutte le nazioni, e che il favore della moda, più che l'opinione aveva sparsi con molto successo anche nelle classi più elevate della società. Erano i Governi inclinati a favore dell'America, gli uni perchè intolleranti dell' orgogliosa superiorità dell'Inghilterra si compiacevano di vederla lacerata da intestine discordie, gli altri perchè ancor dolenti delle ricevute sconfitte speravano che si avesse ad offrir loro occasione di vendicarsene. Gli occhi dunque di tutta l'Europa erano fissi nel Congresso, e tutti i di lei voti pel trionfo dell'America.

CAP. X. 1774

Opinione delle Potenze e dei Popoli di Europa sulla contesa Americana.

Il numero dei deputati fu in tutto di cinquantacinque, mancandovi solo quei della Giorgia, che debole ancora e divisa d'opinione si astenne dal mandare i suoi. Ne avevano mandati le più grandi Colonie non più di sette, nè meno di due le più piccole; tutte persone ragguardevoli per ingegno e per zelo di libertà.

Numero e mandato dei deputati.

CAP. X. 1774

Vario era il mandato loro: parecchj avevano commissione di deliberare sui mezzi di preservare i privilegj delle Colonie, e di ristabilire la concordia colla Metropoli; altri di limitarsi alle controversie relative al commercio; alcuni finalmente avevano facoltà di operare come sembrasse loro più utile alla causa comune delle Colonie. Si vede quindi che discordi erano tutt' ora le opinioni degli Americani sul soggetto della controversia, varie le pretensioni e indecisa la volontà loro sul modo di procedere. Le cose non erano pertanto ancora a tal punto condotte che disperar si dovesse di riconciliare le Colonie colla Madre Patria. Ma da una parte la sagacità dei Caporioni Americani, dall' altra la presuntuosa imperizia dei ministri inglesi, contribuirono entrambe con opposta volontà allo stesso fine, di rendere cioè più compatta la lega e più uniforme lo scopo di essa.

Come prima si trovarono adunati i deputati elessero a proprio presidente Peyton Randolph della Virginia. Malgrado la disparità di numero tra i deputati delle diverse Colonie, il Congresso dopo qualche contrasto, stabilì che ognuna di esse, qualunque fosse il numero de' suoi deputati, e l' estensione del

suo territorio dovesse avere un voto solo. Superato così questo ostacolo, che avrebbe potuto divenire un germe di discordia, il Congresso procedette immediatamente a trattare dell' oggetto per cui erasi convocato (1).

La prima cura del Congresso fu di fissare il punto della controversia coll' Inghilterra. Così, mostrando quali fossero i diritti delle Colonie e quali le violazioni commesse dal Governo inglese, si veniva a togliere quella discordanza che abbiam notato nei mandati dei deputati delle varie Colonie, e a ridurre in una sola volontà l' opinione tutt' ora indecisa e discrepante del popolo. Questi diritti e queste violazioni che formavano il soggetto della quistione, furono esposti e pubblicati dal Congresso in un manifesto, che intitolò *Dichiarazione dei diritti*, e di cui credo opportuno di qui riportare per esteso il tenore onde far meglio conoscere qual' idea avessero a que' giorni gli Americani de' loro rapporti politici coll' Inghilterra.

Dichiarazione dei diritti delle Colonie.

Considerando che dopo la fine dell' ultima guerra il Parlamento Britannico, arrogandosi il diritto di obbligare coi suoi statuti il popolo

(1) *Hist. of the Americ. Revol. Vol. I.*

CAP. X. 1774

d'America in tutti i casi possibili, ha stabilito in alcuni suoi atti delle tasse su questi abitanti, ed in alcuni altri sotto varj pretesti, ma sempre colla mira di ritrarre un' annua rendita, ha imposto de' dazj pagabili in queste Colonie, creato un ufficio di Commissarj rivestiti di poteri incostituzionali, ed estesa la giurisdizione delle Corti d'Ammiragliato non solo alla riscossione dei detti dazj, ma eziandio al giudizio delle cause puramente civili.

Considerando che in virtù di altri statuti si sono resi dipendenti dalla corona i giudici, governatori, consiglieri ec. trasferendo nel Re il potere di fissare il loro stipendio, che per l'innanzi veniva stabilito dalle assemblee legislative delle Colonie.

Considerando che si sono tenuti in armi degli eserciti in tempo di pace.

Considerando che è stato di recente decretato dal Parlamento, che giusta lo statuto fatto nell' anno 35 del regno di Enrico VIII i coloni possano essere trasportati in Inghilterra per esservi giudicati dei delitti di tradimento, connivenza a tradimenti e simili, e che con un altro recentissimo statuto si è ordinata una simile forma di giudizio in alcuni casi ivi specificati.

Considerando che nell' ultima sessione del Parlamento sono stati fatti due statuti, l' uno intitolato: Atto per sospendere nel modo e pel tempo in esso indicato lo sbarco e scaricamento e il caricamento e l' imbarco di qualunque mercanzia o derrata nella città e porto di Boston, nella provincia di Massachussett 's-bay nell' America settentrionale; *l' altro intitolato*: Atto per meglio regolare il Governo della provincia di Massachussett 's-bay nella Nuova Inghilterra; *ed inoltre due altri statuti, l' uno intitolato*: Atto per assicurare l' imparziale amministrazione della giustizia nel caso che qualche persona fosse inquisita per azioni commesse nella esecuzione delle leggi, o in opposizione ai tumulti nella provincia di Massachussett 's-bay nella Nuova Inghilterra; *l' altro intitolato*: Atto per provvedere in un modo più efficace al Governo della provincia di Quebec. *Tutti statuti impolitici, crudeli, ingiusti, incostituzionali, pericolosissimi e distruttivi dei diritti delle Colonie.*

Considerando finalmente che con aperta infrazione dei diritti del popolo si sono più e più volte disciolte le assemblee mentre stavano deliberando sulle offese fatte alla loro patria, e che le rimostranze umili, rispettose, leali

CAP. X. 1774

in tutti i casi di tassazione e di interna amministrazione, salva però sempre l' approvazione del Re. Ma in vista della necessità del caso, e per riguardo ai vicendevoli interessi dei due paesi essi consentono di buon grado a sottomettersi a tutti quegli atti del Parlamento Britannico, che di buona fede saranno limitati al solo fine di regolare il loro commercio esterno, ad oggetto di assicurare alla Madre Patria i vantaggi commerciali di tutte le parti dell' Impero, e ai membri rispettivi dell' Impero i benefizj di questo medesimo commercio, escludendo però d' altronde qualunque idea di tassazione sì interna che esterna che fosse diretta a levare una rendita annua sui sudditi Americani senza il loro consenso.

Quinto. Risoluto ad unanimità: Che gli abitanti di queste Colonie hanno diritto alla legge comune d' Inghilterra e specialmente al grande e inapprezzabile privilegio di essere giudicati dal loro pari del vicinato, giusta l' ordine di questa legge.

Sesto. Che esse hanno diritto al benefizio degli statuti inglesi che esistevano al tempo della loro emigrazione, e che l' esperienza ha fatto loro riconoscere applicabili alle loro diverse circostanze locali ed altre.

Settimo. Risoluto ad unanimità: Che queste Colonie di S. M. hanno diritto altresì a tutti i privilegi e le immunità che sono loro accordate dai regj diplomi, e assicurate dai codici delle loro leggi provinciali.

Ottavo. Risoluto ad unanimità: Che i cittadini di queste Colonie hanno diritto di radunarsi tranquillamente, di prendere in considerazione le offese loro fatte e di indirizzare delle petizioni al Re, e che tutti li processi, proclamazioni ed imprigionamenti fatti per impedire l' esercizio d' un tale diritto sono contrarj alle leggi.

Nono. Risoluto ad unanimità: Che è contrario alle leggi di tenere in tempo di pace un esercito nel territorio di queste Colonie senza il consenso del Corpo legislativo della provincia dove le truppe sono alloggiate.

Decimo. Risoluto ad unanimità: Che è indispensabilmente necessario in ogni buon Governo, ed essenziale nella Costituzione inglese, che i diversi rami del potere legislativo siano indipendenti l' uno dall' altro, e che quindi l' avere, in varie Colonie, affidato l' esercizio di questo potere ad un Consiglio nominato dal Re, e duraturo a suo arbitrio è incostituzionale, pericoloso, e distruttivo della libertà della legislazione americana.

CAP. X.
1774

I suddetti Deputati, tanto in nome proprio, come dei loro costituenti riclamano, dimandano e insistono su tutti questi diritti e su ciascun di essi come loro privilegi e libertà incontrastabili, che niun potere del mondo ha diritto di togliere, alterare, o diminuire senza il loro consenso espresso per mezzo dei loro rappresentanti nei diversi Corpi legislativi delle loro provincie.

Quindi risolvono ad unanimità:

Che i seguenti atti del Parlamento sono infrazioni e violazioni dei diritti dei coloni, e che in conseguenza è essenzialmente necessario che siano rivocati affine di ristabilire l'armonia tra la Gran Bretagna e le Colonie americane.

E quì enumeravano tutti gli atti del Parlamento lesivi dei privilegi delle Colonie. Dopo di che conchiudevano:

Essi non possono sottomettersi a questi atti e a questi provvedimenti ingiusti e vessatorj. Ma nella speranza che i loro consudditi della Gran Bretagna dopo averli presi di nuovo in considerazione li rimetteranno in quello stato in cui ambe le nazioni trovavano la loro felicità e prosperità, hanno risoluto di prendere provvisoriamente le seguenti pacifiche determinazioni:

Primo. Di contrarre un accordo, od associazione di non introdurre, nè consumare merci, manifatture o derrate dell' Inghilterra, nè di esportarvi dall' America alcuna delle nostre.

Secondo. Di indirizzare una lettera al popolo della Gran Bretagna, ed un' altra agli abitanti dell' America inglese.

Terzo. Di presentare una rispettosa petizione a S. M. conformemente alle suddette determinazioni (1).

Malgrado la moderazione della chiusa di questa dichiarazione ognuno scorgerà facilmente che il Congresso cercava di guadagnar terreno e di cangiare il punto della controversia. Infatti non mai prima d' allora erasi rivocato in dubbio il diritto del Parlamento d' imporre delle tasse sul commercio delle Colonie. Ma nelle contese politiche il soggetto della quistione cangia col variare delle circostanze. Sicuri dell' appoggio del popolo i Caporioni americani credettero di poter innalzare le loro pretensioni a tal segno che rendendo inevitabile la guerra colla Metropoli restasse però a questa tutta l' odiosità di averla provocata.

(1) *Ramsay — Marshall ec.*

CAP. X. 1774

A seconda dunque di tali principj furon composte le lettere dirette al popolo ingles e agli abitanti delle Colonie, e la petizion al Re. La sagacità con cui furono scritte non poteva meglio corrispondere allo scopo che il Congresso erasi prefisso. Spiacemi che la loro eccessiva lunghezza m' impedisca di riferirle per intiero: i seguenti squarci basteranno però a far conoscere la scaltra politica del Congresso.

Petizione al Re.

Noi crediamo, diceva il Congresso nella sua petizione al Re dopo avere enumerati gli atti del Parlamento lesivi dei diritti delle Colonie, *che la nuda esposizione di questi atti basterà a giustificare presso un Sovrano, che si gloria del nome di inglese, i sudditi leali che si rifugiano a piè del suo trono e implorano dalla sua clemenza che li protegga contro tali statuti.*

È da questo distruttivo sistema d' amministrazione, adottato dopo la fine dell' ultima guerra, che sono nate quelle miserie, quei pericoli, quei timori e quelle gelosie che riempiono d' afflizione le fedeli Colonie di Vostra Maestà. Noi sfidiamo i nostri più scaltri ed inveterati nemici a derivare da un' epoca più rimota o da cagioni diverse da quelle che ab-

biamo indicate, la sgraziata contesa tra le Colonie e la Gran Bretagna. Se ella provenisse da inquieta leggerezza di temperamento, da impulso di malvagia ambizione, o da maligne suggestioni d' uomini sediziosi, noi meriteressimo quei nomi obbrobriosi che certe persone, che noi veneriamo, ne hanno applicati. Ma ben lungi dall' aver promosse delle innovazioni, noi vi ci siamo opposti, nè ci si può imputare verun delitto a meno che tale debba reputarsi il risentirsi delle ingiurie ricevute.

Se fosse piaciuto al nostro Creatore di farci nascere in una terra di schiavitù, l' ignoranza e l' abitudine avrebbero potuto raddolcire in noi il sentimento del nostro stato. Ma grazie alla sua adorabile bontà noi abbiamo ereditato colla nascita la libertà, e abbiamo sempre goduto di questo prezioso diritto sotto gli auspicj dei Re vostri antenati, la di cui famiglia fu stabilita sul trono Britannico per salvare e garantire una brava e generosa nazione dal papismo, e dal dispotismo di un tiranno superstizioso ed inesorabile.

Noi siamo certi che V. M. va lieta a buon diritto, che il suo titolo alla corona sia fondato su quello stesso che ha il suo popolo alla libertà: perciò non dubitiamo che la Vostra

CAP. X. 1774

Reale sapienza non approvi la sollecitudine che hanno i di lei sudditi di conservare questo prezioso dono della Provvidenza Divina, e quindi provi con ciò la fede sua nell'eseguire quel patto che ha innalzata la Casa di Brunswich alla dignità di cui ora è rivestita.

. . . .

Il dover nostro verso V. M. e la cura che dobbiamo avere della nostra conservazione e di quella della nostra posterità, questi sacri e primarj obblighi di natura e di società ci obbligano di richiamare su di noi la Vostra Reale attenzione. E giacchè Vostra Maestà gode della rara distinzione di regnare sovra uomini liberi, noi pensiamo che il linguaggio d' uomini liberi non possa offenderla.

Noi speriamo anzi che la Vostra Reale indegnazione cadrà piuttosto su quegli uomini pericolosi e malintenzionati che, frapponendosi audacemente fra la Vostra Reale persona e i leali vostri sudditi Americani ed occupandosi già da parecchi anni a spezzare quei legami che uniscono le parti del vostro Impero, coll' abusare dell' autorità di V. M., col calunniare i vostri sudditi Americani, col seguire i più disperati ed irritanti progetti di

oppressione, ci hanno alla fine obbligati a forza di reiterate ingiurie, troppo crudeli per poter essere più a lungo sopportate, a turbare colle nostre querele il riposo di V. M.

. . . .

Noi non chiediamo che pace, libertà e sicurezza. Noi non desideriamo la diminuzione delle prerogative reali, nè chiediamo la concessione di verun nuovo privilegio. Noi ci sforzeremo sempre di difendere la Vostra Reale autorità, e di mantenere la nostra unione colla Gran Bretagna.

Pieni di sentimenti di rispetto verso V. M. e di affezione alla nostra Madre Patria, profondamente impressi in noi dall' educazione, e che la nostra ragione non ha fatto che sempre più corroborare, e gelosi di provare la sincerità di queste disposizioni, noi presentiamo a V. M. questa petizione al solo fine di ottenere che sia fatta giustizia alle nostre querele, e che siano rimossi i timori e le inquietudini che ci ha cagionato il sistema di statuti e regolamenti adottato dopo il fine dell' ultima guerra, per levare un' annua rendita in America, estendere l' autorità delle Corti di Ammiragliato, affidare ai tribunali d' Inghilterra la cognizione di delitti commessi in A

CAP. X. 1774

merica, intaccare il territorio ed alterare il Governo della Colonia di Massachussett's-bay ed estendere i limiti della provincia di Quebec. L' abolizione di questo sistema ristabilirà immediatamente tra la Gran Bretagna e queste Colonie le consuete relazioni di commercio e quell' armonia tanto necessaria alla prosperità dei due popoli e tanto ardentemente desiderata dall' ultimo.

Quanto agli altri motivi di querela noi riposiamo sulla magnanimità e giustizia di V. M. e del Parlamento, confidando che quando saranno rimosse le cagioni dei nostri timori la nostra condotta avvenire ci renderà non indegni dei riguardi di cui in giorni più fortunati eravamo avvezzi a godere. Sì, noi dichiariamo solennemente, chiamando in testimonio quell' Essere che investiga il segreto del cuore, che niun altro motivo fuorchè il timore d' un' imminente distruzione ha influito sulle nostre determinazioni.

Permetteteci dunque, graziosissimo Sovrano, per l' onore di quel Dio onnipotente, la di cui religione i nostri nemici si occupano a rovesciare, per la vostra gloria che non può essere accresciuta se non col rendere felici i vostri sudditi e mantenere fra loro la

concordia, per gli interessi della Vostra Famiglia che dipendono da una ferma adesione ai principj che l' hanno collocata sul trono, per la sicurezza e prosperità de' Vostri Stati, minacciati di pericoli e calamità quasi inevitabili, di implorare da Voi con tutta l' umiltà in nome de' vostri fedeli sudditi d' America, che come tenero padre di tutto il vostro popolo abitante diversi paesi, ma unito dal vincolo dello stesso sangue, della stessa religione, delle stesse leggi, non vogliate soffrire che gli stretti nodi formati da questi legami siano più a lungo violati per l' incerta lusinga di effetti che quand' anche si ottenessero, non potrebbero mai compensare le infinite calamità con cui si dovrebbe acquistarli.

Noi supplichiamo quindi ardentemente V. M. di impiegare la reale sua autorità ed interposizione a favor nostro, e di dare una graziosa risposta a questa petizione (1).

Un discorso pieno di sì aspre verità non poteva certamente suonar bene all' orecchio d' un Sovrano, il di cui potere limitato dalla Costituzione non aveva alcun limite nell' opinione di coloro che dirigevano i suoi consigli.

CAP. X. 1774

(1) *The annual Register*, 1774. *Appendix to the Chronicle.*

CAP. X. 1774

Più acconcia parrà forse la seguente lettera al popolo inglese per eccitarlo ad opporsi agli atti del Parlamento e ai violenti provvedimenti del ministero contro le Colonie come pericolosi alla di lui propria libertà.

Amici, e Consudditi,

Lettera al Popolo inglese.

Quando una nazione innalzata all' apice della grandezza dalla mano della libertà e ricca di tutta quella gloria, che per l' eroismo, la munificenza e l' umanità si può acquistare, si abbassa all' odioso ufficio di fabbricar catene pe' suoi amici e pe' suoi figli, ed invece di sostenere la causa della libertà, essa abbraccia quella della schiavitù e dell' oppressione, v' è ragione di sospettare o che ha cessato di essere virtuosa o che è stata ben negligente nella scelta de' suoi amministratori.

Gli abitanti della vostr' Isola, i vostri grandi e gloriosi antenati, in quasi tutte le età, in molti e reiterati combattimenti, in lunghe e micidiali guerre sì civili che straniere contro molte e possenti nazioni, hanno sempre mantenuta la loro indipendenza contro l' aperta forza de' loro nemici e contro la perfidia ancor più pericolosa de' loro falsi amici, e

hanno trasmesso il sacro retaggio dei diritti dell' uomo e dei benefizj della libertà a voi che siete i loro discendenti.

Non vi maravigliate dunque che noi esciti dallo stesso comune lignaggio, noi, i di cui padri avevano parte a tutti i diritti e le franchigie, del pari che alla Costituzione di cui sì giustamente vi gloriate, e che ci hanno trasmesso questo bel retaggio che ci è garantito dalla fede del Governo e dai patti più solenni coi Sovrani della Gran Bretagna, ricusiamo di abbandonare i nostri diritti ad uomini che senza l' appoggio d' alcun principio di ragione vorrebbero insignorirsi delle vite e delle proprietà nostre per avere con ciò il mezzo di ridurre più facilmente voi in ischiavitù.

La causa dell' America è omai divenuta di tale importanza ch' ella è l' oggetto dell' attenzione universale. Questo sgraziato paese è stato non solamente oppresso, ma oltraggiato e calunniato. Il dover nostro verso noi stessi, verso la nostra posterità, la cura eziandio dell' interesse vostro e di tutto l' Impero Britannico ci spingono ad indirizzarci a voi per questo sì importante oggetto.

Sappiate dunque che noi ci consideriamo

CAP. X. 1774

e sosteniamo d'essere egualmente liberi dei nostri consudditi della Gran Bretagna, e che niun potere del mondo ha diritto di toglierci la nostra roba senza il nostro consenso; che noi riclamiamo tutti i vantaggi che la Costituzione assicura ai sudditi inglesi, e specialmente l'inapprezzabile vantaggio del giudizio per jury*; che noi risguardiamo come una parte essenziale della libertà inglese, che niun uomo possa essere condannato senza essere ascoltato, nè punito per supposti delitti senza avere la facoltà di difendersi; che noi pensiamo che la Costituzione non dia autorità al potere legislativo della Gran Bretagna di stabilire una religione piena di dogmi sanguinarj ed empj, o di erigere in veruna parte del globo un' ordine arbitrario di Governo.*

Questi diritti ne sembrano sacri e lo sembrano pure a voi, e nondimeno sacri quali sono, furono al pari di molt' altri più e più volte crudelmente violati.

I posseditori delle terre nella Gran Bretagna non sono padroni della loro proprietà? Si potrebbe spogliarneli senza il loro consenso? L'abbandonerebbero essi all' arbitrio di un uomo qualunque, o di qualsiasi numero d'uomini? Voi ben sapete che nò. Perchè

dunque i posseditori delle terre in America dovranno essere meno padroni delle loro proprietà che nol siete voi delle vostre? O per qual ragione dovrebbero essi sottometterle all'arbitrio del vostro Parlamento o di qualunque altro Parlamento o Consiglio del mondo, che non fosse stato eletto da loro? Il mare che ci divide può forse produrre tal differenza di diritti, o si può forse addurre qualche altra ragione per cui quei sudditi inglesi che dimorano lungi tre mille miglia dal palazzo del loro Sovrano, godano minor libertà di quelli che ne son lontani solamente trecento?

La ragione abborre simili distinzioni, nè uomini liberi potranno mai averle per giuste. Tuttavia per quanto ingiuste e chimeriche esse siano, il Parlamento pretende aver dritto di obbligarci in ogni caso senza eccezione, sia che vi consentiamo o nò, d'impadronirsi della nostra roba e di valersene nel modo e nel tempo che più gli piaccia, pretende infine che noi non siamo altro che suoi pensionarj, che teniamo dalla sua generosità l'usufrutto di tutte le nostre terre, e che conservar lo possiamo solamente fino a che gli piaccia di concedercelo. Noi risguardiamo simili dichiarazioni come eresie nella politica inglese e che

CAP. X. 1774

non valgono meglio a privarci di ciò che nè appartiene, di quel che valgano le scomuniche del Papa a spogliare i Re dello scettro, che le Costituzioni del paese e il voto del popolo han posto nelle loro mani.

In sul finire dell' ultima guerra, di quella guerra resa gloriosa dal senno e dall' integrità d' un ministro ai di cui sforzi l' Impero Britannico deve la sua gloria e la sua sicurezza, di quella guerra a cui successe una pace poco onorevole, fatta sotto gli auspicj d' un ministro, i di cui principj erano al pari di quelli di tutta la sua famiglia contrarj alla religion protestante e alla libertà, in tal epoca appunto e sotto gli auspicj di costui fu concertato il disegno di ridurre in ischiavitù i vostri consudditi d' America, e fu d' allora in poi con somma pertinacia proseguito.

Prima di quell' epoca vi contentavate di arricchirvi de' frutti del nostro commercio. Voi vi mettevate tutte le restrizioni che vi pareano più opportune ad accrescere i vostri profitti. Voi esercitavate sul mare un' autorità illimitata, ci indicavate i porti e le nazioni con cui sole dovevamo commerciare. Per quanto dure fossero talune di queste restrizioni noi non ne movevamo querela, noi risguardavamo in Voi la nostra

Madre Patria a cui eravamo uniti dai vincoli i più forti, e ci stimavamo felici di essere gli stromenti della grandezza e prosperità vostra.

Noi ne appelliamo alla testimonianza vostra della nostra lealtà, e del nostro attaccamento agli interessi comuni dell' Impero. Nell' ultima guerra non unimmo noi alle vostre tutte le forze di questo vasto Continente per rispingere il nemico? Non andammo noi lungi dalla nostra Patria ad affrontare in climi stranieri le malattie e la morte, per contribuire ai successi delle armi britanniche? Non ci avete voi ringraziati del nostro zelo? Non ci avete voi rimborsati di grosse somme di denaro che voi stessi riconosceste aver noi anticipate al di là della nostra quota e della nostra facoltà? Voi il faceste. A che dunque dobbiamo ora attribuire questo repentino cangiamento nel modo di trattarci, e questo sistema di schiavitù preparatoci quando principiar dovevano i benefizj della pace?

Dopo aver descritta la serie di tutti gli attentati del Ministero e del Parlamento contro la libertà delle Colonie, ed esposte le calamità che ne erano loro derivate, continuavano così:

Voi avete veduto il veritiero stato dei fatti: considerate ora lo scopo a cui tendono.

CAP. X. 1774

Supponete che il ministero colla possanza della Gran Bretagna e col soccorso de' Cattolici Romani nostri vicini, riesca a stabilire la tassazione, e a ridurci in uno stato completo di umiliazione e di schiavitù. Non è dubbio che una tale impresa aumenterà il vostro debito nazionale, che già comincia a soffocare la vostra libertà e vi affolla di pensionarj e di impiegati. Noi presumiamo altresì che il vostro commercio ne soffrirà alquanto. Supponiam pure che voi dobbiate uscir vittoriosi dalla lotta: quale sarà alla fine la vostra situazione? Quali vantaggi, quali allori coglierete voi da tale conquista?

Un ministero non potrà forse cogli stessi eserciti ridurre in ischiavitù anche voi? Voi tralascierete, dite voi, di pagar queste truppe; ma sovvengavi che le tasse levate sull' America, le ricchezze e diremo anche gli uomini di questo vasto Continente, e particolarmente i Cattolici Romani, saranno allora a disposizione de' vostri nemici. Nè voi avrete alcun diritto di pretendere che dopo essere stati da voi ridotti in ischiavitù, noi dobbiamo ricusare di concorrere a ridurre voi pure nello stesso stato di abbiezione.

Non trattate di chimere questi pronostici:

sappiate che in meno d' un mezzo secolo i censi riservati alla Corona sulle innumerevoli concessioni di terreno di questo vasto Continente verseranno dei torrenti di ricchezza negli scrigni del Re, e che aggiungendo a ciò il potere di tassare a suo arbitrio l' America, la Corona non avrà più bisogno de' vostri sussidj e possederà più tesori che non ne è d' uopo per comperare quel poco di libertà che rimane nella vostr' isola. Per dir tutto in una parola, guardate dal cadere nella fossa che ora si sta preparando a noi.

Noi crediamo esservi ancora nella nazion inglese molta virtù, giustizia ed amor patrio. Egli è a questa giustizia che noi ora ci appelliamo. Vi si è fatto credere che noi siamo gente sediziosa, avida d' indipendenza, e intollerante d' ogni sorta di governo. Sono pure calunnie. Lasciateci esser liberi quanto voi, e allora considereremo la nostra unione con voi come la maggior gloria e felicità cui possiamo aspirare: noi saremo sempre pronti a contribuire con tutte le nostre forze alla prosperità dell' Impero, e considereremo i nemici vostri come nostri nemici, e i vostri interessi come nostri proprj.

Ma se voi siete risoluti di permettere che

CAP. X. 1774

i vostri nemici si faccian giuoco dei diritti dell' uman genere; se è vero che nè la voce della giustizia, nè i principj della Costituzione, nè i consigli dell' umanità possano arrestare le vostre mani già pronte a versare il sangue de' vostri simili in quest' empia causa, noi dobbiamo dichiararvi che in tal caso non ci sottometteremo mai a diventare i tagliatori di legna, o gli attignitori d' acqua di verun ministero nè di verun popolo del mondo. Rimetteteci nello stato in cui eravamo al fine dell' ultima guerra e l' antica armonia sarà tosto fra noi ristabilita. Ma poichè temiamo che voi abbiate ad essere anche in avvenire così trascuranti e negligenti de' nostri interessi, come lo foste da parecchi anni in quà, stimiamo prudente cosa di porvi sott' occhio le conseguenze di una tale condotta.

È col distruggere il commercio di Boston che il ministero ha creduto di poterci costringere a sottoporci a' suoi provvedimenti: forse un eguale destino è a noi tutti riservato. Quando ciò avvenga noi procureremo di vivere senza commercio ricorrendo pel nostro sostentamento alla bontà e fertilità delle nostre terre, le quali ne procureranno tutte le cose necessarie, e qualcuna pure di quelle

che sono alla vita gradevoli. Noi abbiamo già sospesa qualunque importazione *dalla Gran Bretagna e dall' Irlanda, e in meno d' un anno, qualora non si faccia giustizia ai nostri riclami, cesseremo ogni* esportazione *per questi regni e per le Indie occidentali.*

CAP. X. 1774

Egli è però col più grande rammarico che ci troviam costretti dai principj imperiosi della nostra conservazione a adottare provvedimenti che potranno avere conseguenze pregiudizievoli a un gran numero dei nostri consudditi della Gran Bretagna e dell' Irlanda. Ma noi speriamo che la giustizia e la magnanimità della nazione Britannica creerà un nuovo Parlamento dotato della sapienza, indipendenza e amor di patria, necessarj per salvare i diritti violati di tutto l' Impero dalle trame de' ministri perversi e de' cattivi consiglieri, sì privati che palesi, e ristabilire per tal guisa tra tutti gli abitanti dei regni e territorj di S. M. quell' armonia, amicizia ed affezione fraterna, che è lo scopo d' ogni vero e leale Americano (1).

Orazione agli abitanti delle Colonie.

L' orazione indirizzata agli abitanti delle Colonie era ancor più diffusa delle altre: le

(1) *The Annual Register* 1774. *Appendix to the Chronicle.*

violente disposizioni del ministero e gli atti arbitrarj del Parlamento vi erano esposti colla maggiore scaltrezza per infiammare l'indegnazione dei Coloni e persuader loro che, quando i moderati provvedimenti già adottati non bastassero a piegare l' ostinazione del Governo inglese, non rimaneva loro altra alternativa fuorchè di sottomettersi ignominiosamente alla tirannia della Madre Patria o di farsi ragione con l'armi.

La vostra salvezza e quella della vostra posterità sono ora in vostre mani. Voi avete già mostrato che sapete apprezzare al loro giusto valore i beni che cercate di conservare. Per contrabbilanciare i danni passaggieri che vi potrà arrecare l' interruzion del commercio dovete porre dall' altra parte le miserie interminabili che avreste a sopportare voi e i vostri discendenti qualora venisse a stabilirsi in America un potere arbitrario. Sovvengavi dell' onore della vostra patria, e che dipende dalla vostra condotta il decidere quale grado ella debba ottenere nella stima dell' Universo, essere coperta di gloria o di vergogna. Ponderate per tanto coll' attenzione più profonda che se quel pacifico modo di opposizione che noi vi raccomandiamo, è violato e reso inef-

ficace, come i partigiani ministeriali, vostri crudeli ed arroganti nemici, presagiscono, per la spregevole idea che si formano della fermezza vostra, voi sarete inevitabilmente ridotti a scegliere tra un conflitto ancor più pericoloso e una infame e rovinosa total sommissione.

Motivi tanto imperiosi, e che sono la conseguenza necessaria della sgraziata situazione in cui vi trovate, devono eccitarvi ad eseguire con tutta la forza e l'energia possibile i provvedimenti pacifici adottati per vostro sollievo. Ma noi crediamo debito nostro di farvi osservare che i disegni formati contro queste Colonie sono stati per tal guisa condotti, che la prudenza comanda di estendere la vista a dei tristi avvenimenti e di star preparati a tutto quello che può succedere (1).

A queste tre orazioni un' altra ne aggiunse il Congresso diretta agli abitanti del Canadà, con cui li invitava ad unirsi colle Colonie in una politica associazione fondata sulle basi di un' egual libertà.

Ai Canadesi

Noi v' invitiamo, diceva egli ai Canadesi, *a consultare la vostra gloria e il vostro ben*

(1) *Ramsay — Marshall ec.*

CAP. X. 1774

essere, e a non lasciarvi sedurre, nè intimorire da' malvagi ministri a tal segno di diventare gli stromenti del loro crudele dispotismo, e ad unirvi con noi in una politica associazione formata sopra principj di egual libertà e cementata da tale reciproca corrispondenza di buoni uffizj ch' ella abbia ad essere perpetua. Affine di compiere questa unione che da ambedue i popoli dev' essere altamente desiderata, noi sottoponiamo alla vostra considerazione se possa essere convenevole per voi di radunarvi nelle vostre varie città e distretti, e di eleggere de' Rappresentanti che unendosi poi in Congresso provinciale, abbiano a scegliere i deputati per rappresentare la vostra provincia nel Congresso continentale che si terrà in Filadelfia il 10 *maggio* 1775 (1).

Riflessioni sulla petizione e sulle lettere del Congresso.

Difficil cosa ella era di indurre popoli avvezzi ad una stretta e quasi arbitraria forma di Governo ad affrontare i pericoli della ribellione pel solo amore di libertà, massimamente in un tempo in cui l' atto di Quebec aveva rimosse le principali cagioni della loro avversione al dominio inglese, coll' abolire ogni odiosa distinzione tra la Religion Catto-

(1) *The Annual Reg.* 1774. *Appendix to the Chronicle.*

lica e la Protestante, e col ripristinare le leggi civili e molti di quelli ordini di Governo che la memoria dell' antica Patria, l' abitudine e i pregiudizj dell' educazione rendevano loro cari oltremodo. Ma il Congresso si persuadeva che alla considerazione di tutti questi benefizj avrebbe prevalso in essi l' odio del nome inglese e la naturale ripugnanza alla straniera dominazione.

La contraddizione tra le proteste di lealtà espresse nella petizione al Re, e questi palesi istigamenti alla rivolta, dati ad una provincia che non era per alcuna guisa interessata nella contesa delle Colonie americane colla Madre Patria, mostra sempre più evidentemente che i Caporioni americani miravano fin d' allora a separarsi del tutto dall' Inghilterra, e che le loro proteste di fedeltà e l' ostentato desiderio di pace non erano che un artifizio per coonestare la loro condotta e addossare ai ministri l' odiosità di aver provocata la guerra civile.

Provvedimenti del Congresso.

Poichè il Congresso ebbe per tal guisa provveduto a rendersi benevolo il popolo inglese, a confermare gli Americani nell' opposizione all' autorità della Metropoli, e a procacciarsi il favore dei confinanti Canadesi, si fece ad esaminare parecchie veementissime risoluzioni

CAP. X. 1774

prese dall' Assemblea della contea di Suffolk nel Massachussett, e trovatele meglio di tutte le altre conformi ai suoi disegni le confermò, aggiungendo che era vivamente afflitto dalle miserie che per effetto degli atti arbitrarj del Parlamento dovevano soffrire gli abitanti di quella Colonia, che applaudiva alla sapienza e al coraggio con cui eransi opposti alla loro esecuzione, e che li invitava a perseverare in quella moderata ma ferma condotta che doveva servir di norma e di esempio a tutto il resto dell' America. Stabilì in seguito che si continuassero a levare in tutte le Colonie le contribuzioni destinate a soccorrere gli infelici abitanti di Boston. Decretò finalmente, con un atto che fu detto di *associazione*, che a contare dal primo dì di dicembre dello stesso anno non si potessero più nè introdurre, nè comperare, nè usare manifatture, merci o derrate della Gran Bretagna, e che qualora prima del giorno dieci di settembre 1775 *non* fosse fatta ragione ai riclami della Colonie, dovesse cessare qualunque *esportazione* di derrate, merci o manifatture delle Colonie d' America per l' Inghilterra e suoi dominj (1).

(1) *History of the Americ. Revol. Vol. I.*

Compiute così quelle provvidenze che nel momento sembravangli più opportune si sciolse stabilendo che pel 10 maggio 1775 si dovesse convocare un nuovo Congresso in Filadelfia.

CAP. X. 1774

Entusiasmo degli Americani.

L' ardito e ben consigliato procedere del Congresso eccitò nelle Colonie quell' entusiasmo che doveva aspettarsi da popoli, il di cui naturale amore di libertà era vieppiù infiammato dal timore dell' oppressione di cui erano minacciati. Le sue risoluzioni furono approvate e ratificate dalle assemblee coloniali, e i provvedimenti da lui raccomandati, benchè privi d' ogni potere coercitivo, furono eseguiti generalmente come ordini precisi d' una legittima autorità.

La Nuova York ricusa di ratificare le determinazioni del Congresso.

Vero è che in varj luoghi la condotta del Congresso trovò molti e severi censori. L' assemblea di Nuova York ricusò di ratificare le sue risoluzioni allegando che le medesime erano oltre il bisogno veementi e palesemente violatrici della sommissione dovuta alla Metropoli. La Yersey, le due Caroline e la Pensilvania abbondavano di persone che o per affezione alla Madre Patria, o per timore delle sue armi ripugnavano alle violente determinazioni prese dal Congresso. Ma costoro o più deboli, o meno concordi dei *Whigs* non ardi-

CAP. X. 1774

vano sempre palesare la propria opinione, molto meno poi opporsi alla prevalente volontà degli avversarj. Imperocchè la moltitudine solita a sostenere il proprio sentimento con tutta la durezza del dispotismo, menava fieramente le mani addosso a chiunque si faceva lecito di contraddirvi. Intanto per la irresistibile forza dell' opinion pubblica le Assemblee, i Comitati, i Congressi provinciali recavansi in mano l'autorità sì legislativa che esecutiva. Così, come aggiustatamente osserva un insigne scrittore americano, *mentre sussistevano le forme dell' antico governo stabilivasi di fatto una nuova ed indipendente autorità* (1).

CAP. XI.

CAP. XI. Convocazione del nuovo Parlamento. 29 *Novem.*

Erasi intanto in Inghilterra convocato un nuovo Parlamento. Malgrado che i recenti avvisi ricevuti dall' America facessero conoscere i tristi effetti de' rigorosi provvedimenti adottati dall' antecedente Parlamento, tuttavia il Ministero lusingandosi che coll' applicazione di più violenti rimedj si sarebbe facilmente

(1) *While the forms of the old governement subsisted a new and independent autority was virtually established. Hist. of the Americ. Revol. Vol. I.*

estirpato il male dalla radice, persisteva nel rovinoso consiglio di conservare la tassa del tè. Quindi il Re nel suo discorso al Parlamento, senza far cenno della convocazione del Congresso generale, nè degli ostili apparecchj delle Colonie, limitossi a dire che lo spirito d' inobbedienza e di resistenza alle leggi aveva sventuratamente prevalso nel Massachussett, e che di là s' era propagato in varie altre Colonie, ma che si erano già date efficaci disposizioni per impedire la rinnovazione di tali eccessi e ricondurre all' obbedienza quei sudditi traviati. Il nuovo Parlamento ligio, quanto l' antecedente, alla volontà dei ministri, fece plauso al discorso del Re, e si dichiarò pronto a cooperare con tutte le sue forze al ristabilimento della tranquillità, e al mantenimento della suprema autorità della legislazione britannica sulle Colonie d' America.

Discorso del Re.

Quantunque però tanto il Ministero come il Parlamento fossero di opinione di usare la forza per ridurre l' America all' obbedienza, tuttavia una gran parte del popolo vedeva con dolore che quella domestica contesa si avesse a risolvere in aperta guerra civile. I mercanti si dolevano che l' ostinazione del Governo nel mantenere un dubbio diritto di

Gran parte del Popolo inglese avversa alla guerra coll' America.

1775

CAP. XI. 1775

supremazia legislativa avesse provocato contro il commercio inglese una rappresaglia, il di cui danno superava ben mille volte il tenue profitto della tassa. Un gran numero d' operai giaceva, per l' interruzione del commercio colle Colonie, senza lavoro e senza pane: i posseditori delle terre vedevano anch' essi con rincrescimento prepararsi una nuova guerra mentre erano ancora aperte le ferite dell' ultima, e divenire così inevitabile l' aumento di nuove angherie quando potevano appena reggere sotto il peso delle attuali: finalmente molti per sentimento d' umanità e di giustizia, altri perchè temevano l' esempio della violazione delle franchigie inglesi e lo stabilimento d' un potere arbitrario, altri ancora perchè soliti a contraddire tutto quello che a torto o a ragione operavano i ministri, biasimavano che per sostenere la tassazione si avesse a mettere a ferro e a fuoco l' America, ed esporre l' Impero ai pericoli e alle calamità della guerra civile. Numerose petizioni furono quindi presentate al Parlamento dalle città più cospicue del regno e dai coloni delle Indie Occidentali, supplicandolo a voler rivocare gli atti di cui si querelavano gli Americani, se non per riguardo di giustizia verso

Petizioni di varie Città d' Inghilterra al Parlamento.

di essi almeno per la considerazione de' danni che da quella sgraziata contesa derivavano, e derivar potevano anche maggiormente in avvenire a tutto l' Impero. Ma il Parlamento facendosi a credere che non potendo le Colonie opporre una lunga resistenza i perniziosi loro accordi contro il commercio inglese sarebbero fra breve tempo cessati, mandò le petizioni ad un Comitato della Camera de' Comuni dove rimasero per sempre sepolte nell' obblio.

Il Re e il Parlamento ricusano di ricevere le petizioni degli Americani.

Arrivavano in quel mezzo le petizioni degli Americani. Il Re e il Parlamento ostinati più che mai nel proponimento di assoggettar le Colonie alla tassazione, ricusarono di ricevere le petizioni allegando per pretesto, che facendo altrimenti, avrebbero in certo modo riconosciuta la legalità del Congresso. Una petizione dell' assemblea di Nuova York, che proponeva un piano di conciliazione favorevolissimo all' autorità della Metropoli, ebbe l' egual successo. Bollan, Franklin e Lee, agenti delle Colonie a Londra, avendo chiesto di essere ricevuti alla barra della Camera de' Comuni per potere almeno in voce difendere i loro committenti, e dare gli schiarimenti necessarj per rettamente giudicare della loro

CAP. XI. 1775

condotta, ebbero una repulsa. Perduta così ogni speranza di accomodamento, s'imbarcarono seco portando in America la dura alternativa o della total sommissione, o della guerra.

Mozione di Pitt nella Camera Alta.

In così critiche circostanze, mentre il Parlamento affascinato dalla speranza d'una facile vittoria chiudeva le orecchie ad ogni proposizione d'accordo, un oratore di gran nome cercò di distoglierlo da così sconsigliata determinazione, e ricondurlo a sentimenti di equità e di moderazione. Era questi Guglielmo Pitt, Conte di Chatam, che contrario fin da principio al sistema di tassazione e a tutti i perniziosi provvedimenti del Ministero, vedeva con profondo dolore apprestarsi nuova esca all'incendio, e provocarsi inconsideratamente una guerra, il di cui esito qualunque ei fosse per essere, non poteva non riuscire funesto all'Inghilterra; poichè se favorevole, metteva in pericolo la sua libertà, se contrario, doveva necessariamente abbattere la sua potenza ed aumentare la già troppo ingente mole del debito pubblico. Voleva quindi che si richiamassero da Boston le soldatesche, e si rivocassero contemporaneamente tutti gli atti di cui si dolevano gli Americani. Questa saggia proposizione che avrebbe svelta la ra-

dice d'ogni contesa coll' America e rotti i disegni dei Caporioni delle Colonie, eccitò lunghi e caldissimi dibattimenti. Ma nè l' incalzante eloquenza di Pitt, nè il timore dell' imminente guerra civile bastarono a vincere l' ostinazione della pluralità dei Membri della Camera, solleciti di compiacere in ogni cosa alla volontà dei ministri. La proposizione fu rigettata da sessantun voti contro trentadue. *Questo* bill *benchè rigettato in questa Camera*, disse Pitt volgendosi ai ministri con più collera, che alla saviezza sua e al decoro del Congresso conveniva, *penetrerà nel pubblico, in tutta l' Inghilterra, ne' più remoti deserti dell' America; egli soggiacerà allora ad una più fredda ed imparziale disamina; e qualunque possa essere il merito o il demerito suo, egli sarà giudicato solamente a norma di quello. Egli rimarrà, io spero, un monumento de' miei deboli sforzi per servire la mia patria, e comunque difettivo od erroneo egli possa essere, mostrerà almeno quanto io sia stato zelante di allontanare quella tempesta che sta per iscoppiare su di lei e rovinarla per sempre. Nondimeno se io esamino bene a fondo la cosa, non veggo motivo di meravigliarmene. Nò, io non son*

CAP. XI. 1775

Rigettata.

Parole di Pitt contro i ministri.

CAP. XI.
1775

sorpreso, che uomini che odiano la libertà, debbano detestare coloro che l'apprezzano; e che quelli che non hanno virtù, si sforzino di perseguitar coloro che son virtuosi. Se io volessi proseguire questo tema con quell' estensione con cui la verità mi permetterebbe di farlo, io potrei mostrarvi che la vostra condotta politica è stata una continua serie di spropositi, di debolezza, temerità, dispotismo, ignoranza, futilità, negligenza e della più notoria servilità, incapacità e corruzione. Nondimeno deggio accordarvi un merito, cioè una esatta attenzione ai vostri proprj interessi: sotto questo aspetto non posso negare che vi mostrate profondi uomini di Stato, ed accorti politici. Voi ben vi accorgete, che se la mia proposizione venisse adottata, dovreste al momento dimettervi dalle vostre cariche. Tale essendo adunque la vostra precaria situazione, chi può maravigliarsi che vi opponiate a tutta possa ad un provvedimento che annichilerebbe il vostro potere, vi priverebbe de' vostri salarj, e vi ridurrebbe a quello stato di nullità (1) a cui la natura vi aveva destinati (2)?

---

(1) *State of insignificance.*

(2) *Parliamentary Register* 1775.

CAP. XI.
1775

I ministri propongono di dichiarare il Massachussett in istato di ribellione.

Ma i ministri volendo trar profitto dalla favorevole disposizione del Parlamento, risolvettero di gettare il guanto della disfida prima che una più posata riflessione e i danni dell' interruzione del commercio potessero renderlo più indulgente verso gli Americani. Lord North adunque che tanto per la qualità della carica, come per la facondia, e per la sagacità dell' ingegno era tra essi il più cospicuo, propose che nella risposta da farsi al discorso del Re si avesse a dichiarare che la Colonia di Massachussett era in istato di ribellione.

Dibattimenti nel Parlamento.

Era questo l' estremo passo, fatto il quale, non rimaneva più mezzo di riconciliazione. Per la qual cosa essendosi posto in discussione l' avviso del ministro, ne nacque veementissima disputa tra gli oratori ministeriali e quelli dell' opposizione. Wilkes uno tra questi dei più eloquenti, e alla cui naturale inclinazione alla causa delle Colonie aggiungeva nuovo stimolo il risentimento di personali offese ricevute dal ministero, parlò in tal guisa:

Discorso di Wilkes.

Prima di varcare il Rubicone, prima di venire a quelle estreme risoluzioni che denno essere il segnale della guerra civile, la giustizia esige e la prudenza consiglia di prendere in più matura considerazione, di quel

CAP. XI. 1775

che finora s' è fatto, il soggetto della contesa coll' America. Imperocchè quando il male è fatto il pentirsi non giova.

Abbiam noi diritto di tassar le Colonie? È questo il vero punto della quistione. Le leggi della giustizia e i principj della nostra Costituzione ripugnano egualmente a questa assurda pretensione. L' idea di proprietà esclude assolutamente ogni diritto altrui di arrogarsi ciò che è mio *quando io non vi consenta. Come mai potrei dir* mio *ciò che un altro può togliermi a suo talento? Ora gli Americani non hanno più nulla di proprio se è in nostra balìa di tassarli a nostro capriccio. Qual cosa ponno dire esser loro propria se per toglierla loro basta un atto del Parlamento?* Libertà, proprietà, *parole sì care ad ogni inglese, diventano un amaro insulto, un' ironìa per gli Americani.*

Primo scopo delle leggi sociali è di assicurare a ciascun individuo il diritto di proprietà. I sussidj somministrati alla Corona sono doni spontanei dei Comuni: è il consenso del popolo espresso da' suoi rappresentanti quello che legittima le imposizioni. Ma come mai gli Americani possono dare il loro consenso alle tasse che si vogliono imporre su di loro se

non hanno chi li rappresenti in questa Camera? Percorrete gli annali della nostra storia, frugate negli archivj dello Stato e troverete ad ogni passo confermata questa massima: che niun suddito può essere tassato senza il suo consenso. *La città di Calais mentre trovavasi sotto il dominio dell' Inghilterra non cominciò ad essere tassata se non quando mandò i suoi deputati al Parlamento. Come dunque vogliam noi oggi pretendere di aver diritto di tassare le Colonie senza ammettere nel Parlamento i loro Rappresentanti?*

Ci si dice che la Colonia di Massachussett è in istato di aperta ribellione, e che null' altro che la forza può ricondurla all' obbedienza. Ma coloro che non temono di proferire una sì gran sentenza dovrebbero in prima esaminare se quella del Massachussett è una vera ribellione o piuttosto una giusta e legittima resistenza agli atti d' un autorità che non conosce più limiti. Io non mi farò giudice di ciò; dirò bensì che quando la resistenza è coronata da felice successo non più ribellione, ma rivoluzione appellasi. Se quando gli avi nostri combattevano per sottrarsi dal giogo degli Stuardi la sorte maligna li avesse fatti soccombere, essi avrebbero scontata sul

CAP. XI. 1775

patibolo la colpa dell' infelice loro tentativo e l' atto più glorioso della nostra nazione sarebbe stato considerato come una iniqua ribellione. La fortuna coronò i loro sforzi, e noi celebriamo ora con giubilo l' epoca avventurosa dell' espulsion del tiranno. Chi ne assicura, nell' incertezza degli umani avvenimenti che un dì gli Americani non abbiano a celebrare l' epoca della rivoluzione del 1775 come noi celebriamo quella del 1668? Certo è che le armi non bastano per sottomettere al giogo un popolo risoluto di scuoterlo. Credete voi che i vostri mezzi corrispondano alla difficoltà dell' impresa? Avete voi riflettuto che la sola Colonia di Massachussett ha in armi trenta mille uomini, e che quando ne fosse bisogno potrebbe averne cento mille? Sento dire da taluno di voi che dieci mille uomini e quattro reggimenti irlandesi basteranno a conquistar tutta l' America. Quale stolida presunzione! Forze sì meschine non vi conserveranno neppure una provincia. Per avventura potrete incendiare Boston o tenerla occupata con un forte presidio; ma la provincia non sarà per questo meno perduta per voi. Avrete Boston nel Massachussett come Gibilterra in Ispagna: padroni d' una sola

città mentre tutto il resto del paese sarà in poter del nemico. Forse mandando in America più grossi eserciti occuperete due o tre città lungo la costa, ma perderete irreparabilmente il Continente. Ristretti in alcune piazze di mare non potrete impedire che il resto del paese si conservi indipendente: mentre soffocherete l' incendio in una provincia esso si estenderà con più forza da un' altra parte: mentre le vostre navi saranno in porto e i vostri battaglioni accampati in qualche luogo, questo sito apparterrà a voi, ma tosto che i vostri padiglioni e le vostre bandiere cangieranno dimora, questo terreno ritornerà libero. Io leggo con ispavento negli annali dell' avvenire che seguendo la catena degli umani avvenimenti, la Gran Bretagna declinerà presto nella bilancia degli Imperj, e che l' America sulla libertà e sulla virtù fondandosi, s'innalzerà rapidamente alla grandezza e alla gloria de' più possenti Stati del mondo. Io temo, o signori, l' effetto dell' ingiustizia nostra, temo la disperata ira degli Americani. Voi li disprezzate adesso: a Dio non piaccia che abbiate a temerli di troppo. Sovvengavi delle sette Provincie. Eransi le Fiandre ribellate a Filippo Re di Spagna. Il Duca d' Alba

CAP. XI.
1775

Nuovi provvedimenti contro le Colonie.

Necessaria conseguenza di, questa decisiva risoluzione era il provvedere ai mezzi di spegnere la ribellione. Per ventura dell' America i ministri invece di usare immediatamente le armi, pensarono che con decreti e proibizioni, gravando il commercio dei coloni di nuovi vincoli, ed accrescendo le loro miserie, li obbligherebbero a desistere dai loro sediziosi accordi e a sottomettersi illimitatamente all'autorità della Metropoli. Presentarono quindi al Parlamento e fecero adottare un' altro *atto* con cui si ristringeva il commercio delle Colonie colla sola Inghilterra, e s' interdiceva loro la pesca sui banchi di Terra nuova. Questa punizione, che dapprima fu limitata alle Colonie della Nuova Inghilterra, venne in seguito estesa a tutte le altre, escluse solamente la Carolina settentrionale e la Nuova York, come le meno infette di sedizione. Si lusingavano i ministri che gli Americani vedendosi privati dei benefizj del commercio colle nazioni straniere, ed esclusi dalla pesca di Terra nuova, il di cui annuo profitto montava a più di trecento mille lire sterline, sarebbersi di necessità sottomessi alla tassa.

Proposizione conciliatri-

Volendo però mitigare la severità di questi provvedimenti con qualche dimostrazione d' in-

ce di Lord North.

dulgenza, Lord North presentò poco dopo al Parlamento un piano di conciliazione che pareva soddisfare egualmente alla libertà delle Colonie e agli interessi dell'Inghilterra. Stabilivasi in esso che qualora in una Colonia il Governatore, il Consiglio o l'Assemblea generale si offerissero di levare una contribuzione proporzionata alle facoltà degli abitanti per contribuire alla comune difesa, secondo l'uso che ne verrebbe ordinato dal Parlamento, e s'impegnassero nello stesso tempo a levare una somma di denaro sufficiente pel mantenimento del civil governo e per l'amministrazione della giustizia, quella Colonia si avesse ad esentare da qualunque tassa od imposizione per tutto quel tempo per cui la detta proposizione fosse stata fatta, salvo solamente quelle tasse che fossero riconosciute necessarie per regolare il commercio, del prodotto delle quali ne sarebbe reso conto alla stessa Colonia (1).

Questo piano di accomodamento che mentre sembrava dar vinto agli Americani il punto della tassazione, assicurava nello stesso tempo al Parlamento il mezzo di estorcere da

(1) *Hist. de l'Administration de Lord North.* — *Parliam. Reg.*

CAP. XI. 1775

loro tutto quel denaro che avesse voluto, lasciando a lui l'arbitrio di regolare la quantità e l'uso delle contribuzioni, non poteva soddisfare, nè la gelosa libertà delle Colonie, nè le illimitate pretensioni della Madre Patria. Tuttavia il Parlamento conoscendo esser questo un mezzo opportuno se non altro a rendere discordi gli Americani lo adottò.

Altra di Edmondo Burke.

Prendendo fiducia da questa artifiziosa indulgenza dei ministri gli oratori dell' opposizione entrarono di nuovo in campo con progetti di conciliazione più conformi ai desiderj degli Americani. Fu rimarchevole tra gli altri il discorso di Edmondo Burke, uomo assai versato negli affari di Stato, il quale dopo avere con bene accomodate parole dimostrata la necessità di appropriare ad ogni popolo quella forma di governo che meglio si adatta al suo carattere e alle particolari sue circostanze, biasimò che si volesse governare colla forza e con dispotica autorità una nazione tanto amante della libertà, come l'Americana, e finì con dire, che l'unico mezzo per ristabilire la pace e la tranquillità nelle Colonie, era quello di lasciare alla loro equità il diritto di regolare le contribuzioni tanto per l'amministrazione interna, come per la difesa

esteriore, e di ammetterle nel resto al godimento di tutti i privilegj e le immunità della Costituzione inglese (1).

Rigettato.

Questo piano di conciliazione, il solo forse che potesse evitare l'imminente guerra civile, fu accolto nel Parlamento come il progetto d'un uomo più inclinato a favorire l'inquieto spirito d'indipendenza degli Americani, che a sostenere gli interessi e i diritti dell'Inghilterra. La sua proposizione fu rigettata da una grande maggioranza di voti. Così spesso avviene nel fervore dei partiti, che l'avviso degli uomini moderati e previdenti è disprezzato, perchè non abbastanza conforme alle passioni della moltitudine, e che invece prevale l'opinion di coloro, i di cui consiglj essendo fondati piuttosto sul desiderio che sulla ragione, hanno quasi sempre un'esito contrario al fine che si propongono.

Malgrado l'ingannevole ostentazione di moderazione del Governo inglese, tutto annunziava che la guerra civile era inevitabile. Le cose erano a tal punto condotte che la contesa non poteva aver fine che colla totale sommissione o l'indipendenza delle Colonie.

(1) *Parliam. Register* 1775.

CAP. XI. 1775

Sì l'una parte che l'altra non vedeva in una riconciliazione che una tregua svantaggiosa. Le nubi si andavano addensando, e la tempesta, quanto più tarda a scoppiare, minacciava di dover riuscire tanto più pericolosa e difficile a risolversi.

CAP. XII.

CAP. XII.

Le Colonie si preparano alla guerra.

Gli occhi di tutta l'Europa erano fissi sull'America. Tutte le Nazioni facevano *segreti* voti pel buon successo della sua causa, ma niuna osava scoprirsi in suo favore. L'apparato minaccioso dell'Inghilterra ancora splendente degli allori colti nell'ultima guerra, teneva a freno l'inquieta loro rivalità, e le distoglieva dall'entrare a parte d'un conflitto in cui le forze dei due avversarj erano troppo ineguali. Per tal guisa gli Americani trovavansi abbandonati a sè soli, senz'armi, senza denaro, senza vascelli. In mezzo a sì grave pericolo non restava loro che il proprio coraggio, e la ferma risoluzione di perire piuttosto che sottomettersi. Tuttavia, malgrado la disparità delle forze, non si sgomentarono: arrolarono truppe regolate, posero in armi la milizia, provvidero nei porti d'Europa ar-

mi e munizioni: i veterani dell' ultima guerra e gli uffiziali inglesi accasati in America addestrarono le nuove leve: ogni cittadino divenne soldato, e quel paese che poco prima offriva l' immagine della villereccia tranquillità, si trasformò in un immenso campo di guerra. Così si ebbe in breve un esercito eguale se non in disciplina, almeno in coraggio a quelle bande veterane che gli venivano a fronte. Questo apparato di forze rinfrancò i vacillanti, e ispirò nuovo ardire ai risoluti. Il dado era tratto, nè più si parlava di conciliazione. Nondimeno una considerazione tratteneva ambe le parti dal venire alle mani. Ognuna di esse voleva lasciare all' altra l' odiosità di aver dato principio alla guerra. Ma in mezzo a tanta rabbia e a sì frequenti provocazioni, questo solo riguardo non poteva ritardare di molto le ostilità.

CAP. XII. 1775

Il Generale Gage essendo stato informato che i coloni avevano ragunato nella città di Concord, lontana venti miglia da Boston, una quantità considerabile d' armi e di munizioni risolvette di impadronirsene. Egli si appigliò tanto più volontieri a questo partito, quanto che essendo di sentimento contrario alla guerra civile, credeva di togliere così agli Americani

Combattimento a Lexington.

CAP. XII. 1775

i mezzi di sostenerla. Dato quindi ordine di non lasciar uscire nessuno dalla città, e mandati alcuni fidati ufficiali a tagliar la via a quelli che riuscissero ad eludere la proibizione, fece imbarcare ottocento soldati tra granatieri e cacciatori, commettendo al Colonnello Smith che con essi andasse a sorprendere Concord, ed evitando le ostilità, via ne portasse le armi e le munizioni. Malgrado le precauzioni usate da Gage il di lui disegno venne a notizia del D. Warren, uno de' più ardenti fautori dell'indipendenza, il quale ebbe mezzo di darne avviso agli abitanti di Concor d. Costoro senza perder tempo trasportarono tosto nei boschi la maggior parte delle artiglierie e delle munizioni; quindi armatisi ed unitisi con alcuni abitanti delle vicine terre, si prepararono a difendere la città. Giungevano intanto sul far del dì le soldatesche inglesi a Lexington, villaggio situato sulla strada di Boston a poche miglia da Concord, e vi trovavano schierata sulla piazza una compagnia di milizia. Al vedere questa gente che si mostrava disposta a contrastare il passo, il Maggiore Pitcairn che guidava la vanguardia, dato di sprone al cavallo e comandato a suoi di seguirlo si avanzò contro essa gridando: *De-*

18 *Aprile*

ponete le armi, *o ribelli*, *disperdetevi*; alla quale intimazione non cedendo la milizia, preso da rabbia sparò contro essa le sue pistole, e sguainata la spada comandò ai soldati di trarre. Ai primi tiri gli Americani impauritisi volsero le spalle lasciando alcuni dei loro sul campo.

CAP. XII. 1775

Gli Inglesi entrano in Concord.

Sgombrato così il cammino gli inglesi procedettero verso Concord, e dopo essersi impadroniti dopo breve opposizione di due ponti difesi da un piccolo drappello di milizia corsero la città, ruppero le armi, inchiodarono due cannoni da venti quattro libbre, e gettarono nell'acqua molti barili di farina. Intanto al primo rumore del combattimento eransi congregate le milizie del Contado. Diggià le prime bande calando dalle colline si avviavano ad attaccare il ponte per tagliare la ritirata agli Inglesi. Seguiva una scaramuccia colla peggio di questi. Per la qual cosa il Colonnello Smith vedendo ingrossarsi ad ogni momento le bande provinciali, risolvette di ritirarsi tostamente verso Lexington. Ma la ritirata era divenuta difficile. I soldati stanchi dal cammino, assaliti di fronte, di fianco e alle spalle dai provinciali che appostatati dietro le macchie colpivano a man salva, non potevano

Sono costretti a ritirarsi con perdita.

CAP. XII 1775

nè affrontare i nemici, nè ritirarsi. Fortunatamente il Generale Gage sospettando l'avvenuto aveva mandato Lord Percy con novecento soldati in ajuto di Smith. L'arrivo di questo rinforzo frenò alquanto l'impeto degli Americani. Congiuntesi così insieme le due schiere poterono condursi a salvamento in Charlestown d'onde il dì dopo tragittaronsi a Boston (1).

Il fatto di Lexington poco considerevole per sè è celebre per aver dato principio alla guerra. Vi perdettero gl'Inglesi più di duecento soldati, quasi il doppio degli Americani che difesi dalle boscaglie e pratici del paese, avevan su di loro il vantaggio del numero e del luogo.

Imputaronsi a vicenda ambe le parti la colpa della prima aggressione e di orrende crudeltà proscritte dalle leggi della guerra. Difficile è chiarire il primo punto in mezzo alle contraddittorie asserzioni dei combattenti premurosi di purgarsi dall'accusa di aver principiata la guerra civile. La verosimiglianza sta a favore degli Americani che nella propria terra e in piccol numero furono affrontati

(1) *Marshall. Tom. II. — Castellux, Tom. II.*

dalle superiori forze de' nemici. Quanto alle altre vicendevoli imputazioni si può dire che furono più tosto esagerate che false (1).

Lettera del Congresso provinciale di Massachussett al Popolo inglese.

Come prima si divulgò la notizia del fatto di Lexington, il Congresso provinciale del Massachussett, che trovavasi in quel tempo adunato in Watertown, sollecito di difendere i suoi concittadini dalla taccia di aver dato principio alla guerra, indirizzò al Popolo inglese una lunga lettera in cui narrando minutamente le circostanze del seguìto combattimento, si sforzava di provare che le prime a trarre erano state le truppe del Re, e che le milizie non avevan fatto che rispingere l'aggressione. Aggiungeva egli inoltre che gli abitanti del Massachussett erano ancora, checchè ne dicessero in contrario i loro nemici, costanti nell'ubbidienza e fedeltà alla Metropoli, ma che essendo risoluti di non soffrire alcuna sorta di tirannìa, appellavansi a Dio della giustizia della propria causa, deliberati essendo di viver liberi o morire.

Suoi provvedimenti di guerra.

Il Congresso però era troppo avveduto per far fondamento della propria sicurezza su tali

(1) Tale è pure sovra entrambi i punti l'opinione del sig. Botta. *Vedi Storia della guerra dell' indipendenza degli Stati uniti d'America.* Tom. I.

CAP. XII. 1775

giustificazioni. Quindi senza perder tempo ordinò l'arrolamento di tredici mille seicento uomini e scrisse alle altre Colonie della Nuova Inghilterra, invitandole a concorrere alla formazione di un esercito di trenta mille uomini per comune difesa. Per provvedere poi al mantenimento e allo stipendio della soldatesca decretò che si fabbricassero cento mille lire sterline in tanti biglietti di credito assicurati sulla fede della provincia. Il qual provvedimento fu per avventura più savio di quel che sembri a prima vista, poichè se ne ottennero due buoni effetti; il primo di non gravare il popolo di straordinarie contribuzioni, cosa pericolosissima nel principio di un governo nuovo, l'altro di collegare l'interesse privato di quelli nelle cui mani pervennero i biglietti, col buon esito della rivoluzione.

Le truppe della Nuova Inghilterra cingono Boston.

In mezzo all'entusiasmo di libertà e alla fiducia di buon successo, che la vittoria di Lexington aveva ispirato agli Americani, l'esercito fu presto raccolto. Il comando delle truppe di Massachussett fu affidato al Generale Ward e quello di tutto l'esercito al Generale Thomas. Ragunato così in pochi dì un esercito superiore di numero a quello del Re, gli Americani, divisi in due schiere, l'una co-

mandata da Thomas, l'altra dal Generale Putnam (del Connecticut) vennero ad accamparsi in faccia a Boston, parte a Cambridge, e parte a Roxbury. Così il Generale Gage si trovò chiuso in Boston con tutte le sue genti da quelli stessi ribelli, che gli infuocati oratori del Parlamento, con presunzione pari alla loro ignoranza, trattavano da codardi ed incapaci di sostener la vista non che l' urto delle truppe inglesi.

Presa di Ticonderoga e Crown Point.

Intanto alcune centinaja di avventurieri condotti dai Colonnelli Eathen-Allen e Arnold sorprendevano le due fortezze di Ticonderoga e Crown Point facendo prigionieri i pochi soldati inglesi che le custodivano. Tale era la negligenza dei Ministri e dei Generali inglesi, e tale il disprezzo in cui avevano gli Americani che i presidj di queste due fortezze, egualmente opportune ad aprire l' ingresso nelle Colonie settentrionali, e a chiudere il passo da queste provincie nel Canadà, appena montavano in tutto ad una sessantina di soldati.

La Nuova York e la Giorgia si dichiarano per l'indipendenza.

Il fatto di Lexington contribuì efficacemente a rinforzare la Lega delle Colonie. La violenza di questa prima aggressione e le atrocità che a torto o a ragione s' imputavano alle truppe del Re, eccitarono una generale indegnazione

CAP. XII. 1775

contro la Metropoli. Così quegli stessi provvedimenti di rigore per cui ella credeva di poter ristabilire la propria autorità, rendevano gli Americani più concordi e più costanti nella ribellione. La Nuova York fin allora indecisa ed inclinante più tosto a favore dell' Inghilterra, si dichiarò apertamente per la indipendenza, e la Giorgia, benchè divisa da partiti e per la sua situazione più esposta delle altre a soffrire della contesa colla Madre Patria, seguendo la piena del torrente, accostossi anch' essa alla Lega. Per la qual cosa incoraggiati dal primo successo delle loro armi, e confidando nel consenso di tutta la Lega, gli Americani, con quella temerità che nasce dall' inesperienza, si lusingavano di espugnare in pochi giorni Boston, e dare agli Inglesi una lezione sì fatta da toglier loro la voglia di rinnovar la guerra.

Estinzione dell' autorità regia in tutte le Colonie.

Prima però di seguitare il racconto delle vicende guerresche nel Massachussett, e dei provvedimenti nimichevoli del Congresso e del Governo inglese, reputo conveniente di accennare come si estinguesse nelle altre Colonie l'autorità del Re, ed in qual modo riescissero inefficaci gli sforzi fatti in alcune di esse dai realisti per ristabilirvela: nel riferire le

quali cose abbraccierò un periodo di tempo alquanto esteso per non interrompere con inopportune digressioni il filo degli avvenimenti principali.

In mezzo agli sconvolgimenti e ai tumulti, mentre i Comitati di sicurezza, i Congressi provinciali, le Congregazioni e le Assemblee si recavano in mano l'autorità sì legislativa che esecutiva, i Governatori delle Colonie, ai quali secondo le costituzioni delegavasi ove con più, ove con meno estesa facoltà l'esercizio del potere esecutivo, erano rimasti al loro posto testimonj dolenti ed inoperosi della ribellione. Non avendo altro sostegno della propria autorità che la riverenza del Popolo e il braccio della milizia, il loro potere era necessariamente cessato dachè l'affezione e la riverenza del Popolo erasi volta ad un nuovo ordine di cose. In questa umiliante situazione si limitarono ad opporsi con segrete pratiche, colle esortazioni e colle preghiere alle violente risoluzioni dei coloni; dal che non ricavarono generalmente altro frutto che di rendere più odiosa al Popolo l'autorità della Metropoli, e di farne più palese l'impotenza. Nel Connecticut e nel Rhodeisland i Governatori essendo eletti dal Popolo, continuarono pacifi-

Cap. XII. 1775

camente nell' esercizio delle proprie funzioni, secondando la ribellione, o non opponendovisi. Nella Nuova Yersey e nella Pensilvania la nullità personale dei Governatori vi conservò il nome, se non il potere dell' autorità reale. Ma nelle altre Colonie la cosa andò ben altrimenti. Le pratiche dei Governatori per attraversare i disegni dei Caporioni, e mandare a vuoto i violenti loro provvedimenti contro la Metropoli, essendo state condotte con troppo zelo, o per dir meglio con poca prudenza, non servirono che a inasprire sempre più la moltitudine contro un' autorità che non essendo più in grado di farsi temere, era abbastanza imprudente per farsi odiare. Quindi vedendosi essi ad ogni momento bersaglio del furor popolare, abbandonarono la sede del Governo, e si ritirarono per la maggior parte sulle navi inglesi.

Il Governatore della Virginia difende colle armi la propria autorità.

I più pertinaci a difendere la propria autorità furono i Governatori delle due Caroline e della Virginia, dove pel gran numero degli schiavi, e per esservi più che altrove ardenti e numerosi i partigiani dell' Inghilterra, offerivasi loro opportuno mezzo di opporsi alla ribellione. Era fra tutti se non il più destro, certamente il più infuocato Lord Dunmore, Go-

vernatore della Virginia. Essendo stato costretto a rifugiarsi sopra una nave inglese per sottrarsi al furore della moltitudine, inferocito più che mai contro i rivoltosi, divisò di porre in opera qualunque mezzo per ricuperare la perduta autorità: bandì la legge marziale; diè la libertà agli schiavi dei ribelli, e chiamò sotto le sue bandiere tutti i realisti della provincia. Raccolte pertanto sulle navi inglesi alcune migliaia di realisti e di schiavi fuggitivi, ed aggiuntevi alcune compagnie di fanti inglesi, prese terra a Norfolk, la città più ragguardevole di tutta la Virginia, e andò a porre gli alloggiamenti al Great Bridge sulla sponda settentrionale del fiume Elisabeth.

Conoscendo la necessità di opporsi sulle prime ai progressi dell' esercito di Dunmore onde frenare l' ardimento dei realisti e la ribellione degli schiavi, i rivoluzionarj raccolsero in fretta alcune bande di milizia, e rinforzatele con un reggimento di truppe regolate, andarono a porre il campo in faccia al nemico. Quivi temendo di venire al paragone dell' armi con un esercito prevalente di forze e di disciplina, si fortificarono aspettando i soccorsi che si andavano raccogliendo nell' interno della Colonia. Ma Dunmore confidente

CAP. XII. 1775

Battaglia di Greatbridge.

9 *Dicem.*

nel numero de' suoi soldati, e desideroso di decidere con una sola battaglia la sorte della Provincia prima che i nemici ragunassero nuove genti, escì dagli alloggiamenti, e andò ad assalirli nel campo. La vanguardia tutta composta di soldati inglesi, si avventò contro le batterie. Que' bravi veterani fecero prodigj di valore; ma non essendo sostenuti dal resto dell' esercito, il loro valore non servì che ad accrescere la loro perdita: quasi tutti furono uccisi sulla bocca dei cannoni. I realisti e i negri, che si erano avanzati lentamente e con timidezza, dopo pochi tiri delle artiglierie nemiche volsero le spalle. Dunmore, vista la rotta de' suoi, abbandonando cannoni, tende e bagaglie, ritirossi entro la città, non osando i vincitori d' inseguirlo. Il dì dopo, disperando di potervisi sostenere, montò sulle navi seguito da gran moltitudine di cittadini cui il timore della vendetta de' rivoluzionarj più che l' affezione alla causa del Re, spingeva a farsi compagni della sua cattiva fortuna (1).

Il Governatore si ripara sulle navi.

I rivoluzionarj usarono ferocemente la vittoria. Era intanto miserabilissima la condi-

(1) *Remembrancer or impartial repository of public events. For the y ear* 1776.

zione delle genti di Dunmore: stivati nelle navi, senza vettovaglie, senz' acqua questi infelici perivano a centinaja. Uno spettacolo sì lagrimevole commosse il feroce animo di Dunmore. Altro mezzo non v' era di procurarsi vettovaglie che collo scendere a terra e predare il paese, ma i rivoluzionarj avevano usate tante cautele per togliergli quest' unico sollievo, ritirando nell' interno della Provincia le mandre e devastando a bella posta le campagne vicine alla spiaggia, che ogni suo tentativo divenne inutile. In tali angustie Dunmore ricorse ad un estremo partito. Mandò a dire ai rivoluzionarj che gli spedissero provvisioni sufficienti per le sue ciurme, altrimenti avrebbe incendiata Norfolk. I rivoluzionarj, amando meglio lasciar perir la città, che soccorrere i nemici, risposero di non volerle dare. Alle minaccie di Dunmore successero presto i fatti. I vascelli, volti i fianchi contro il porto, cominciarono a fulminarlo colle artiglierie: nello stesso tempo una banda di soldati sbarcò, e dopo aver posto il fuoco in più parti della città, rimontò sulle navi. In poche ore quattro quinti della medesima furono consunti dalle fiamme. In quel mentre una banda di Americani, condotta dal Co-

CAP. XII. 1775

Miserabile condizione delle sue ciurme.

Norfolk incendiata dal Governatore.

1 *Gennajo* 1776

E dai rivoluzionarj

CAP. XII. 1776

lonnello Howe, per comandamento del Congresso provinciale entrò in Norfolk, ed appiccò il fuoco alle case che ancor non ardevano. Fosse per astio contro i cittadini, o per togliere ai nemici la possibilità di occuparla, ben non si seppe. Qual che ne fosse il motivo, tale fu la fine della più cospicua città della Virginia. Esempio memorabile che il furor dei partiti conduce talvolta gli uomini a tali eccessi di ferocia contro i proprj concittadini, a cui la rabbia d'un nemico straniero non giungerebbe.

Il Governatore tenta di sollevare i distretti occidentali della Colonia.

Mentre così ferocemente combattevasi nelle parti orientali della Virginia, Lord Dunmore cercava di far insorgere a danno dei rivoluzionarj gli abitanti dei distretti occidentali di questa Colonia, e delle due Caroline. Orditore di questa trama era un certo Conelly, nativo di Pensilvania, il quale per l'audace suo animo e per lo zelo che mostrava per la causa del Re, erasi guadagnata la confidenza di Dunmore. Ai realisti del West doveva egli aggiungere alcune bande d'Indiani, e così fattone un esercito rispettabile, penetrare nel cuore della Provincia per venirsi a congiungere colle genti del Governatore sulle rive della Potowmak. Mentre però traversava

travestito il Maryland, Conelly fu preso in sospetto e carcerato. Se gli trovò in dosso tutto il piano della trama. Scoperto il disegno, ed arrestato colui che ne doveva essere il principale esecutore, la trama non potè più avere effetto. Deluso così in tutti i suoi progetti Dunmore, dopo essere errato per qualche tempo sulle coste, disperando omai di venire a capo di qualche rilevante impresa, abbruciò i più sdrusciti de' suoi bastimenti, e mandò gli altri alle Indie occidentali. Così ebbero fine tutti i suoi disegni, senz'aver colto da tutti i suoi sforzi altro frutto, che la rovina d'una gran parte di quella Colonia, che egli aveva cercato di ricuperare al dominio del Re.

CAP. XII.

1776

La trama è scoperta.

Il Governatore congeda la sua flotta e l'esercito.

I realisti non furono più fortunati nelle due Caroline. I Governatori Campbell e Martin, dopo essere stati costretti di cedere alla furia popolare e di ritirarsi, concertarono di sollevare gli abitanti delle parti occidentali delle due Colonie, per soggiogare poi col loro mezzo gli altri. Su i confini della Carolina settentrionale abitava una generazione d'uomini turbolenti ed inquieti, che avendo voluto alcuni anni prima amministrare a proprio talento la giustizia senza rispetto alle leggi e

1775

Guerra civile nella Carolina settentrionale.

CAP. XII.
1775

ai magistrati, furon detti *regolatori*. Per una contraddizione non rara nel cuore umano, e che a torto, a parer mio, si dedurrebbe dal rigore con cui erano stati puniti, questi uomini, per l'addietro intolleranti dell' autorità reale, mostraronsi ancor più avversi ad una ribellione suscitata per sostenere la libertà delle Colonie. Costoro parvero al Governatore Martin lo stromento più opportuno a' suoi disegni; nè s' ingannò. Al primo suo invito questa gente naturalmente inclinata alle risse, ai tumulti, al sangue, accorse in folla intorno allo stendardo del Re. Li guidava Mac Donald, il più riputato tra loro per ingegno e per ricchezza. Nello stesso tempo si levarono a romore gli abitanti di alcuni distretti della Carolina meridionale, posti tra i fiumi Broad e Salude, e fecero loro condottiero un certo Cuningham, zelantissimo della causa del Re, ma che non aveva abilità proporzionata all' importanza del grado. Pare che se queste varie schiere di realisti avessero agito d' accordo, ed aspettato l' arrivo delle truppe, che giunger dovevano dall' Inghilterra, i rivoluzionarj ne sarebbero rimasti oppressi. Ma i realisti discordi e mal diretti, si mossero prematuramente,

E in quella del South.

combatterono separatamente, e furono sconfitti di mano in mano che si presentarono innanzi ai repubblicani (1). Mac Donald coi *regolatori* e i montanari scozzesi cercò di penetrare attraverso la Provincia per andarsi a congiungere col Governatore Martin. Ma essendo stato raggiunto, cammin facendo, da alcuni reggimenti repubblicani, ed obbligato ad accettar la battaglia in luogo svantaggioso, la sua schiera fu totalmente distrutta, ed egli stesso fatto prigione (2).

Realisti e regolatori vinti e sottomessi dai repubblicani.

26 *Febb.*

Dopo questi infelici esperimenti delle proprie armi i Torys delle due Caroline e della Virginia non osarono per lungo tempo alzar la testa. Il partito repubblicano mettendo a profitto il terrore della recente vittoria, estese dappertutto la propria dominazione, e i partigiani del Re, costretti a cedere alle prevalenti forze dei nemici, si contentarono di contrariare in segreto le operazioni del Congresso, aspettando che il promesso arrivo dell'esercito regio li mettesse in grado di riprendere con fiducia di miglior successo le armi.

---

(1) *Ramsay. Hist. de la Revol. d'Amerique par rapport à la Caroline meridionale. Tom. I.*

(2) *Marshall. Tom. II.*

CAP. XIII.

CAP. XIII. 1775

Poichè abbiam veduto come l' autorità reale si estinse in tutte le Colonie, l' ordine degli avvenimenti mi richiama a narrare la oppugnazione di Boston, e le determinazioni prese dal secondo Congresso continentale per continuare e compir l' opera intrapresa dal precedente.

I rinforzi mandati dall' Inghilterra arrivano a Boston.

Sulla fine di maggio erano arrivate a Boston le soldatesche di rinforzo mandate dall' Inghilterra. Le comandavano i Generali Howe, Burgoyne e Clinton, tre de' più riputati Generali che avesse a quei tempi la Gran Bretagna. Unitamente a questi rinforzi era giunto al Generale Gage l' ordine di usar la forza contro i ribelli. I ministri, ignari ancora del combattimento di Lexington, credevano che alla vista di quelle armi la maggior parte degli Americani si sottometterebbe, e che gli altri pochi più ostinati non potrebbero resistere lungamente ad un esercito di tal sorta. Benchè il Generale Gage, testimonio oculare dell' entusiasmo degli Americani, e miglior giudice del loro coraggio, ripugnasse a por mano a quell' estremo rimedio, non-

Cap. XII. 1775

dimeno gli fu forza di ubbidire. Pubblicò quindi un proclama con cui offeriva un perdono generale a chiunque, deposte le armi, tornasse all' antica ubbidienza, eccettuando solamente Samuele Adams e Giovanni Hankok, li di cui delitti, diceva, essere di sì abbominevol natura, da non poter essere espiati che da una condegna punizione. Ma nello stesso tempo, quasi fosse persuaso egli stesso che nessuno avrebbe profittato del perdono, promulgò la legge marziale, ordinando ch' ella dovesse aver vigore fino a tanto che, tornata la Colonia tranquilla e obbediente, si potesse senza pericolo ristabilire il corso regolare della giustizia. La cosa andò com' egli aveva preveduto, e nessuno si presentò ad accettare il perdono. Vista dunque la pertinacia dei ribelli, Gage risolvette di dar principio alla guerra, e liberarsi dall' assedio da cui lo teneva stretto l' esercito rivoluzionario. Questa determinazione non ammetteva indugj, poichè mentre nella piazza cresceva sempre più la penuria delle vettovaglie, i nemici al di fuori s' ingrossavano ogni dì di numero, e accrescendo nuovi ripari, rendevano sempre più pericoloso l' attacco del loro campo.

Il Generale Gage pubblica un perdono generale.

Risolve di liberar la città dall'assedio.

È Boston situata sopra una piccola peni-

Descrizione

CAP. XIII. 1775

geografica di Boston.

sola nel fondo della Baja di Massachussett, circondata da molte fertili e ridenti isolette: un' angusta lingua di terra la unisce al Continente dalla parte di mezzodì. Le stanno rimpetto verso settentrione il villaggio di Charlestown posto sull'estremità d' un' altra penisola alquanto più spaziosa, a ponente la città di Canbridge situata a due miglia dal mare sul Continente, e tra mezzodì e levante il promontorio di Dorchester. L' esercito americano

E del campo americano.

estendevasi in semicerchio, seguendo la sinuosità del Continente, da settentrione a mezzodì, cioè dalla riviera Mistik che sbocca in mare al di là della penisola di Charlestown, fino all' estremità del promontorio di Dorchester. Varj monticelli che sorgono tanto su questo promontorio, come sulla penisola di Charlestown, sovrastano sì da vicino a Boston, che le artiglierie poste su queste alture possono a lor agio fulminarla. Avevano gli Americani fortificato con somma cura i loro alloggiamenti sull' istmo che unisce Boston al Continente, ma avevano trascurato di fortificare i colli del promontorio di Dorchester, e della penisola di Charlestown. Su questa sono due i principali: l' uno detto Breed' shill giace quasi all' estremità della penisola in

faccia a Boston, l'altro detto Bunker'shill signoreggia l'istmo. Gli Americani prescelsero di fortificare quest' ultimo per impedire che il Generale Gage, tragittandosi coll' esercito a Charlestown venisse poi per l' istmo a sbucare ai fianchi del loro campo. Fu quindi commesso al Generale Prescott di occupare con un migliajo di fanti il Bunker'shill e di fortificarvisi. Il caso però volle che lo scritturale invece di scrivere nella lettera diretta a Prescott Bunker 'shill, scrivesse Breed 'shill. Eseguiva Prescott fedelmente la commissione, ed usando grandissima diligenza, ergeva tosto col favore delle tenebre sulla vetta di Breed'shill un piccolo ridotto. All' apparir del giorno si avvidero gli Inglesi con meraviglia dell' ardita impresa degli Americani: quindi e dalle navi da guerra ancorate nella baja, e dalle mura della città cominciarono a battere colle artiglierie quel ridotto. Ma gli Americani senza sgomentarsi pel grandinare delle palle e delle bombe, non ristettero dal lavoro fin a tanto che ebbero compiuta una lunga trincea, che dal fianco sinistro del ridotto si estendeva fin presso la riva del fiume Mistik. Vedendo pertanto inefficaci questi sforzi per isloggiarli da quella altura, da cui potevano colle artiglierie

Gli Americani occupano Breed'shill.

CAP. XIII. 1775

ridurre Boston in un mucchio di cenere e di sassi, il Generale Gage determinò di assaltarli colle fanterie. Quattro battaglioni di fanti, dieci compagnie di granatieri e dieci di fanti leggieri con un proporzionato numero di cannoni furono destinate a compiere quest' impresa da cui dipendeva la salvezza della città. Il comando ne fu dato al Generale Howe, uno de' più bravi ed esperimentati ufficiali dell' esercito inglese.

Battaglia di Bunker 'shill.

17 *Giugn.*

Sbarcarono gli Inglesi senza *opposizione* sotto la protezione delle artiglierie dei vascelli, e tosto si schierarono in ordine di battaglia. Ma Howe considerando più da vicino la fortezza del luogo, stimò imprudente l' avanzarsi, e mandò a chiedere rinforzi.

Profittando di questa dilazione gli Americani, ch' erano stati in quel mezzo rinforzati da due bande di soldati condotte dai Generali Warren e Pomeroi, chiusero con un doppio stecconato l' intervallo che rimaneva tra la trincera e la sponda del fiume Mistik.

Poichè furono arrivate le soldatesche di rinforzo, gli Inglesi si avanzarono lentamente preceduti dalle artiglierie che di continuo battevano la trincea per aprirvi la breccia. Intanto gli Americani, abbandonando

Charlestown, raccolsero tutte le loro forze nel ridotto e nella trincea. Entravano tosto nel villaggio gli Inglesi, e vi appiccavano il fuoco per impedire che, mentre dessero l' assalto al ridotto, i nemici scendendo di nuovo da quella parte, venissero ad attaccarli alle spalle. Le case essendo di legno, tutto il villaggio in un momento fu in fiamme. Spettacolo orribile avresti veduto! mentre li due eserciti si affrontavano, il chiaror delle fiamme vincendo la luce del giorno, illuminare spaventosamente il campo di battaglia! Tre volte gl' Inglesi montarono animosamente all' assalto, e tre volte ne furono ributtati: cadevano a centinaja quei valorosi, gli ordini si scompigliavano: le artiglierie americane vomitando torrenti di fuoco, rovesciavano tutto quanto si parava loro davanti. Dicesi che in quel momento di terrore essendo tutti gli altri fugati o morti, Howe restasse solo sul campo di battaglia. Finalmente raccozzatisi di nuovo e rincorati dall' esempio del Capitano, gli Inglesi, fatto impeto di nuovo con più furore, entrarono nel ridotto. Tuttavia gli Americani si difenderono ancora disperatamente col calcio dell' archibuso, finchè, soprafatti dal numero, si ritirarono in buon ordine. Intanto si com-

CAP. XIII. 1775

Vittoria degli Inglesi.

CAP. XIII. 1775

batteva ancora con dubbia fortuna presso la trincea; ma vedendo esser perduto il ridotto gli Americani ritiravansi anche di là non osando i nemici di seguitarli. Riunitisi quindi in una sola schiera tanto i difensori del ridotto, come quei della trincea, si ritirarono per l'istmo sul Continente, restandone uccisi molti dalle artiglierie dei vascelli, che coi loro tiri intrecciati radevano tutta quell'angusta lingua di terra (1).

Perdita delle due parti.

Perderono gli Americani in questa giornata circa cinquecento soldati tra uccisi e feriti, e quasi mille gli Inglesi. Ma una perdita assai più vivamente sentita dagli Americani fu quella del D. Warren, creato di fresco generale, il qale s'era sempre mostrato uno de' più zelanti e de' più probi Caporioni del Massachussett. Ambi gli eserciti riclamarono l'onore della vittoria. Quanto mal fondate fossero le pretensioni degli Americani inutile è il dimostrarlo; però non fu lieve gloria per essi l'aver contrastato sì a lungo il terreno, e l'essersi mostrati ancorchè nuovi ed inesperti nelle battaglie, capaci di far fronte alle bande veterane dell'Inghilterra.

---

(1) *Annual Register* 1775. — *History of the civil war in America.* — *Castellux Tom. II.*

Nuovo Congresso in Filadelfia.

Mentre così ferocemente combattevasi intorno a Boston, i nuovi Deputati al Congresso continentale radunavansi in Filadelfia. Non è dubbio che tutti gli sforzi dell' esercito sarebbero riesciti inefficaci a preservare la Lega dagli attacchi combinati dell' Inghilterra e de' realisti, se il Congresso non avesse provveduto a dare una forma regolare agli ordini popolari, che erano sorti nelle Colonie, e a stabilire fra esse quel vincolo d' unione, che era indispensabile per far concorrere le separate loro forze ad una sola meta. Ma due ostacoli gravissimi si opponevano a bella prima al Congresso: l' uno era la mancanza di autorità, l' altro quella del denaro. Era da temersi che quei popoli, che avevan prese le armi per non sottostare all' autorità legislativa dell' Inghilterra, e non sopportare le modiche tasse da lei imposte, fossero per mostrarsi egualmente restii ai provvedimenti d' un Corpo rivestito di nessuna legale autorità, ogni volta che riescissero gravosi al loro interesse, o molesti alla loro libertà. Fortunatamente se la gelosìa delle assemblee coloniali impedì, che fosse accordata al Congresso l' autorità necessaria per governare da sè gli affari della Lega, la fiducia, che si aveva nella sua sa-

CAP. XIII. 1775

pienza e nel suo zelo per la pubblica causa, fecè sì, che le sue *raccomandazioni* (1) fossero il più delle volte eseguite con tanta fedeltà ed esattezza, come se fossero state ordini positivi di un' autorità costituzionale. La sorveglianza sulla condotta della guerra, la nomina dei Generali, la ripartizione delle leve, ed altre cose da non potersi amministrare promiscuamente da più Governi, furono affidate interamente ed esclusivamente al Congresso.

Si occupa a bene ordinar l' esercito.

Il primo oggetto che doveva richiamare l' attenzion del Congresso, era l' esercito che osteggiava davanti Boston: ma questo, che giustamente poteva dirsi la speranza e il sostegno della libertà americana, era tanto ignaro di disciplina, tanto sprovveduto d' armi, di tende, d' abiti, di munizioni, che appariva piuttosto una moltitudine tumultuaria di quel che un esercito ordinato. Ora per introdurre fra queste truppe raccogliticcie l' ordine e la disciplina, bisognava prima di tutto provvederle di un Capo, in cui si unissero

(1) Si chiamavano con tal nome gli atti del Congresso, con cui richiedeva i governi particolari dell' esecuzione de' suoi provvedimenti.

Difficoltà nella scelta del Capitano.

alle doti d' un prode ed esperto Generale le virtù di buon cittadino. Da questa scelta dipendeva in gran parte la sorte della guerra. Ma nelle Colonie non trovavasi alcun Ufficiale che avesse già dato tali prove di abilità, da riunire in sè l' unanimità dei suffragj. Lee e Gates, Ufficiali inglesi entrambi accasati in America, e che avevano abbracciata con calore la causa delle Colonie, sovrastavano a tutti gli altri in riputazion militare: ma porre alla testa dell' esercito un Inglese, e commettere alla sua fede la libertà dell' America pareva troppo imprudente consiglio. Desideravano i Deputati della Nuova Inghilterra che il supremo comando delle soldatesche fosse affidato al Generale Putnam, o al generale Ward, i quali trovavansi già al campo di Boston. Il loro zelo per la libertà, l' esperienza militare, i successi già ottenuti parevano renderli degni di questo grado. Ma agli altri Deputati non andava a garbo che quell' esercito, tutto composto di coloni della Nuova Inghilterra, fosse sotto il comando di un d' essi: temevano, non a torto, che un tal Generale e per amore, e per gratitudine verso i suoi Concittadini, potesse favorire di troppo i loro particolari interessi, e che le altre Co-

CAP. XIII. 1775

lonie o per orgoglio, o per gelosia, vedendo amministrarsi la guerra sotto la diretta influenza della Nuova Inghilterra, avessero ad essere ritrose e parche nel concorrere a sostenerne il peso, e così dalle private gare avesse a nascere la rovina di tutta la Lega. Tra gli Ufficiali delle Colonie meridionali teneva il primo posto Giorgio Washington. Abbiam già veduto come egli militasse con onore nella guerra del Canadà: ritiratosi poi dal servizio militare, non aveva cessato di meritarsi la stima e l'amore de' suoi concittadini coll' esercizio di quelle virtù private, che, per essere meno brillanti, non sono però meno lodevoli, nè meno utili alla società. Appena suscitatasi la controversia coll' Inghilterra, egli si era dichiarato contro le sue pretensioni, e vi si era costantemente opposto con altrettanta fermezza che moderazione. Egli era stato eletto Deputato della Virginia al primo Congresso, e rieletto successivamente al secondo. La considerazione del suo merito personale, non meno che quella di essere nativo della più ragguardevole tra le Colonie meridionali, e membro inoltre del Congresso fece riunire in favor suo i voti di tutti i Deputati delle Colonie del South e del Centro, a cui tosto, vedendo

Washington eletto al supremo comando.

disperato il caso dell' elezione di Putnam e di Ward, si accostarono anche quelli della Nuova Inghilterra, restando egli eletto ad unanimità supremo Capitano delle soldatesche della Lega (1).

Quando Washington sentì di essere stato a così eminente grado innalzato, voltosi al Presidente, disse:

Signor Presidente,

Suo discorso al Presidente

Quantunque io sia sensibilissimo all' alto onore che mi viene compartito per questa elezione, nondimeno provo grandissimo rammarico nel conoscere quanto sia inferiore la mia abilità ed esperienza militare all' importanza ed all' estensione dell' Ufficio, che mi viene affidato. Poichè però il Congresso lo desidera, io assumerò questo scabroso incarico, e farò uso di tutte le mie forze in servigio suo e in difesa della gloriosa causa che abbiamo abbracciata. Io vi prego, o Signori, di accettare li miei più cordiali ringraziamenti per questa esimia prova della vostra confidenza. Ma se mai qualche avveni-

(1) *Marshall. Tom. II.*

CAP. XIII. 1775

mento sfortunato nuocesse alla mia riputazione, io vi prego, quanti quì siete, di ricordarvi che oggi dinanzi a voi dichiaro colla massima sincerità, che io mi conosco inferiore al comando, di cui sono onorato.

Quanto allo stipendio, o Signore, io vi prego di assicurare il Congresso, che siccome nessuna considerazione d' interesse mi avrebbe mai potuto indurre ad accettare quest' arduo ufficio a prezzo degli agi e della felicità della mia vita domestica, così io non posso consentire a trarne il menomo profitto. Terrò nota esatta delle mie spese. Queste, non dubito che mi saranno pagate, e ciò mi basta (1).

Risposta del Congresso.

Tosto che Washington ebbe finito di parlare, i Deputati fecero eccheggiar la sala di replicati applausi; risposero quindi ad una voce: *essere pronti ad assisterlo e sostenerlo a costo delle sostanze e della vita in difesa della libertà americana, dandogli facoltà di ordinare e disporre l' esercito posto sotto il suo comando, nel modo che gli sembrasse più vantaggioso, ed affidando specialmente alla sua sollecitudine, nell' adempimento del grave*

(1) *History of the Americ. Revol. Vol. I.*

incarico commesso alla sua fede, di provvedere in modo che le libertà dell' America non soffrissero detrimento (1).

CAP. XIII. 1775

Nomina de' Maggiori Generali, de' Brigadieri e dell' Ajutante Generale.

Dopo l' elezione del supremo Capitano furono eletti quattro Generali Maggiori, e furono: Ward del Massachussett, Putnam del Connectieut, Lee antico ufficiale inglese accasato in America, e Schuyler di Nuova York. A questi si aggiunsero otto Brigadieri Generali: Pomeroi, Montgommery, Wooster, Heat, Spencer, Thomas, Sullivan e Greene. Finalmente Gates, ufficiale inglese congedato, fu creato Ajutante generale, che è quanto dire Capo dello Stato Maggiore.

Nuove leve.

Poichè il Congresso ebbe provveduto alla buona condotta della guerra, giacchè l' evento mostrò ch' egli non avrebbe potuto essere più avveduto, o, direm meglio, più fortunato nella scelta de' suoi Generali, pensò a rinforzare con nuove leve l' esercito, e ad ordinare le milizie in modo che dovunque il bisogno lo richiedesse, si trovassero pronte a sussidiare le truppe regolate, ed a combattere anche da sè in difesa del proprio territorio. Stabilì dunque che ciascuna Colonia avesse a

(1) *History of the Americ. Revol. Vol. I.*

CAP. XIII. 1775

somministrare quel maggior numero di truppe regolate, che fosse compatibile colla popolazione e facoltà sua; che tutti gli uomini atti alle armi dai sedici ai cinquant' anni, dovessero farsi scrivere nella milizia, e che da questi ne fosse trascelta almeno la quarta parte per accorrere al primo cenno contro i nemici (1).

Biglietti di credito.

Restava ancora a farsi una cosa di grandissimo momento, e forse la più essenziale in una guerra difensiva, voglio dire la provvisione del denaro. Ma per quanto il Congresso conoscesse la necessità di provvedere al mantenimento e allo stipendio dell' esercito, egli non sapeva a qual partito appigliarsi per procurarsi il denaro occorrente. E non è dubbio in primo luogo che sarebbe stato un consiglio troppo imprudente quello di imporre censi o balzelli sovra un popolo che erasi ribellato appunto per non volerne sopportare, e che vedendo essere questa la prima conseguenza della rivoluzione, avrebbe rimesso molto del suo ardore per la difesa d' una libertà che risolvevasi in un aumento di miserie e di oppressione. Prestiti volontarj e do-

(1) *History of the Americ. Revol. Vol. I.*

ni non se ne poteva aspettare, poichè se il denaro era sempre stato scarso nelle Colonie, molto più doveva esserlo ora che l'arrenamento del commercio impediva lo spaccio delle derrate nazionali. D'altronde, quand'anche ve ne fosse stato a sufficienza, nulla se ne poteva sperare dai Torys, perchè nimicissimi al nuovo ordine di cose, e poco dai Wighs, mentre quelli stessi che promuovono una rivoluzione, ripugnano a mettervi del proprio, e ciascuno gridando al ben pubblico, mira in segreto al suo interesse particolare. In mezzo pertanto a sì grave perplessità un pronto e facile rimedio offerivasi al Congresso, quello cioè di creare de' *biglietti di credito*, espediente, che essendo già stato più volte usato nelle Colonie, non poteva riuscire al Popolo nè strano, nè gravoso. Un ripiego di tal sorta, benchè in fondo il più rovinoso di tutti, era forse l'unico che potesse provvedere agli urgenti bisogni dello Stato. Determinato quindi da queste considerazioni il Congresso, decretò che si fabbricassero tre milioni di dollari (1), in tanti biglietti di credito assicurati sulla fede di tutte le Colonie.

---

(1) Il *dollaro* corrisponde a 5 lir. ital. e 29 cent.

CAP. XIII.
1775

Il Congresso cerca di assicurarsi l'amicizia dei Selvaggi.

Una circostanza di molta influenza sul buon esito della guerra era l'assicurarsi dell'alleanza o almeno della neutralità dei Selvaggi. Questi Popoli indisciplinati, ma valorosi, potevano essere d'un grande ajuto alla Lega. Ma la guerra essendo per gli Americani puramente difensiva, e dovendo esercitarsi nel loro paese, la presenza di questi barbari rapaci e crudeli sarebbe stata di tanto incomodo e di tanto danno da superare il profitto che avrebbe arrecato la loro alleanza. Opinò dunque il Congresso che si avesse a cercare di averli piuttosto neutrali che alleati, e che quindi si mandassero presso le confinanti Tribù persone istrutte del linguaggio e de' costumi loro, affinchè con esortazioni, con doni, e promesse procurassero di indurli a non prender parte nella guerra. Ma queste pratiche non ebbero l'effetto che se ne era promesso il Congresso. Gli Indiani sedotti dai regali più generosi degli Inglesi, ed allettati dalla lusinga di esercitare la ingenita barbarie a danno dei coloni, accolsero freddamente le ambasciate del Congresso, e si determinarono quasi tutti a seguire quella parte dove la vittoria pareva più probabile, e maggiore la speranza del guadagno.

Cap. XIII. 1775

Rifiuta le proposizioni conciliatrici di Lord North.

Questi apparecchj di guerra facevano prevedere che il Congresso non avrebbe accettate le proposizioni conciliatrici di Lord North. Le cose erano a tal punto condotte che anche a più larghi patti il Congresso non avrebbe acconsentito alla riconciliazione coll' Inghilterra. Temevano, e forse con ragione, i Caporioni delle Colonie che questa fosse un' insidia per disunire la Lega, e che quando avessero posate le armi, e fossero ritornati all' antica obbedienza, i ministri mancherebbero ai patti e ridurrebbero l' America in una perfetta schiavitù. Consideravano poi che, giusta quelle proposizioni, rimanendo in arbitrio del Parlamento il determinare la quantità delle imposizioni, e il regolare l' uso del prodotto di esse, nessun altro beneficio ne sarebbe rimasto alle Colonie, fuorchè l' odioso privilegio di scegliere esse stesse quel genere di tassazione che fosse più opportuno a soddisfare li sempre rinascenti bisogni della Madre Patria. Quindi senza esitare, rigettarono la proposizione di Lord North.

Seconda petizione al Re.

Benchè il Congresso fosse risoluto di rifiutare qualunque sorta di accomodamento coll' Inghilterra, egli era però troppo accorto per non conoscere la necessità di occultare il suo

CAP. XIII. 1775

disegno. Protestare fedeltà e desiderio di pace, e toglier di mezzo ogni via di concordia, era il suo piano. Sperava così, e la sua fiducia non l'ingannava, di guadagnar tempo per meglio apparecchiarsi alla guerra, e di condurre sì oltre il Popolo nella ribellione che l'indipendenza diventasse l'unico mezzo di salvezza. Indirizzò dunque al Re una seconda petizione, pregandolo a interporre la sua autorità in questa sgraziata contesa, e a proporre qualche mezzo di accordo onde riunire i due paesi in una permanente riconciliazione. A questa petizione egli stimò opportuno di aggiungere quattro lettere indirizzate, al Popolo inglese, ai Cittadini di Londra, agli Irlandesi, ed agli abitanti del Canadà. Io non le riferirò, e perchè troppo prolisse, e perchè tessute sugli stessi principj di quelle prime da me già in parte riportate. Basterà dire che il tenore di quest' ultime era più ardito col Popolo, meno rispettoso verso il Re, ed annunziava che il Congresso cresciuto di forze e di ardire non temeva di provocare una guerra, che sola poteva condurlo al compimento de' suoi disegni.

Nello stesso tempo il Congresso pubblicò un manifesto per giustificarsi in faccia agli Inglesi

Manifesto del Congresso.

e a tutto il mondo dell' estremo partito a cui s' era appigliato. *Siamo*, diceva egli, *alla dura alternativa ridotti, o di sottometterci senza condizioni alla tirannia di irritati ministri, o di resistere colla forza. Abbiam posto in bilancia i danni dall' una parte e dall' altra, ed abbiam trovato che nulla è più da abborrirsi d' una volontaria schiavitù. L' onore, la giustizia, l' umanità ne vietano di rinunziare vilmente quella libertà che abbiam ricevuta dai generosi nostri antenati, e che la nostra innocente posterità è in diritto di ereditar da noi. Non possiamo sopportare l' infamia di abbandonare le future generazioni in braccio ad una inevitabile miseria lasciando loro per unico retaggio la schiavitù. La nostra causa è giusta, l' unione perfetta; le nostre forze son grandi, e, se fia bisogno, non ci mancheranno gli esterni ajuti. Ella è una prova segnalata della divina protezione, ed un pegno sicuro di felice successo l' averci condotti a questa tremenda tenzone, se non quando avevamo già raccolte le nostre forze, preparati i mezzi di difesa ed acquistato coll' esercizio dell' armi il vigore di sostenerle. Confortati da questa consolante riflessione, dichiariamo in faccia agli uomini e a Dio che useremo, con*

CAP. XIII. 1775

quanta forza è in noi, in difesa della nostra libertà, quelle armi che il benefico Creatore ha posto nelle nostre mani, e a cui i nostri nemici ci hanno forzati di ricorrere, risoluti come il siamo di morir liberi, anzi che vivere schiavi.

Ma per dissipare que' sinistri sospetti, che da questa dichiarazione nascer potrebbero nella mente de' nostri amici e consudditi, noi li assicuriamo che non è nostra intenzione di rompere per sempre quell' unione che da tanto tempo sussiste fra noi, e che ardentemente desideriamo di veder ristabilita. La necessità non è ancor tale, nè siamo noi a sì estremo partito ridotti di aver a chiamare in nostro ajuto armi straniere. Non è per l' ambizioso disegno di separarci dalla Gran Bretagna, e diventare uno Stato indipendente, che abbiamo impugnate le armi. Non combattiamo per lusinga di gloria, nè di conquiste. Noi presentiamo al mondo, stupefatto, lo spettacolo d' un Popolo assalito senza alcun pretesto, senza alcuna offesa da nemici non provocati, e che vantano l' umanità e civiltà loro, mentre altre condizioni non offrono che schiavitù o morte.

Noi abbiamo impugnate le armi in casa

nostra, per la difesa d' una libertà che abbiamo ricevuta colla vita, per la conservazione delle sostanze acquistate dalla nostra onesta industria, e dai sudori de' nostri antenati; nè le deporremo se non quando saranno cessate tutte le ostilità degli ingiusti nostri aggressori e con esse il pericolo che abbiano a rinascere.

CAP. XIII. 1775

Ponendo ogni nostra fiducia nella bontà del supremo ed imparzial Giudice e Regolatore dell' Universo, lo supplichiamo di proteggerci in questa gran tenzone, ond' ella possa terminare a nostro favore, e di piegare il cuore de' nostri avversàrj ad una ragionevole riconciliazione, e liberare così l' Impero dal flagello della guerra civile.

Nuova forma di governo nel Massachussett.

Mentre il Congresso andava così apparecchiando gli animi ad una totale separazione dalla Metropoli, la Colonia di Massachussett gli offeriva occasione di fare un passo decisivo verso l' indipendenza. Dopo il principio delle ostilità era cessato in questa Provincia ogni ordine dell' antico Governo, e l' Assemblea, e i Comitati di corrispondenza e di sicurezza s' erano arrogata l' autorità esercitata per l' addietro dal Governatore e dalla Corte generale. Ma questa illegale assunzione di po-

CAP. XIII. 1775

tere, resa indispensabile, e dirò quasi legittimata dalla necessità di prevenire l'anarchia, doveva necessariamente riescir pericolosa quando la si fosse protratta ancora per molto tempo. Scrissero quindi quei del Massachussett al Congresso, domandando in qual modo si potesse provvedere ad una più regolare forma di governo della loro Colonia. Rispose il Congresso che si dovesse secondo l'ordine consueto eleggere una nuova Camera di Rappresentanti ed un nuovo Consiglio, i quali esercitassero oltre l'autorità loro delegata dalla Costituzione anche quella propria del Governatore, e ciò fino a che piacesse a S. M. di destinare un nuovo Governatore a reggere la Colonia secondo i patti del diploma (1).

E nella Nuova Hampshire e nella Virginia.

La Nuova Hampshire e la Virginia imitarono l'esempio del Massachussett, ma le altre Colonie benchè si trovassero senza una compita e legal forma di Governo (eccetto il Connecticut e il Rhodeisland dove l'elezione dei Magistrati essendo tutta in mano del popolo non s'era fatta alcuna alterazione nel Governo della Provincia) amaron meglio continuare in questa specie di anarchia, che ar-

(1) *Journal of Congress.*

rogarsi quella autorità, di cui, mentre condannavano l'abuso, rispettavano però ancora *il legittimo* esercizio quando non escisse dai confini impostigli dalle Costituzioni.

Il Congresso conosceva tutta l'importanza di stabilire in un modo regolare e permanente la propria autorità, e di dare una forma permanente alla Lega delle Colonie. Ma avendo conosciuta per l'antecedente esperimento la ripugnanza del popolo a troncare quel debolissimo *filo*, che lo attaccava ancora alla Madre Patria, stimò prudente di differire a miglior occasione l'esecuzione del suo disegno.

Il Congresso concede lettere di marco contro le navi inglesi.

Mentre gli Americani per un resto di riverenza all' autorità della Metropoli, e per una languida speranza di riconciliazione si astenevano dal por mano a quel vano simulacro di sovranità ch'ella, conservava su di loro, il Congresso volendo con nuove offese rendere sempre più difficile la riconciliazione colla medesima, allestiva alcune navi da guerra, accordava lettere di marco, e creava le Corti d'Ammiragliato per giudicare della legittimità delle prede. Questo provvedimento fu dapprincipio limitato al solo oggetto d'intercettare i soccorsi di vettovaglie o di soldatesca, diretti all' esercito inglese: ma dopo breve tempo, coprendosi col

CAP. XIII. 1775

velo della pubblica utilità la privata avarizia, i corsali e le navi da guerra predarono indistintamente quanti bastimenti inglesi vennero loro alle mani.

CAP. XIV.

CAP. XIV.

Il Congresso risolve d'invadere il Canadà.

Ma il Congresso già risoluto a usar le armi più che le petizioni e i riclami, volgeva in mente un disegno piuttosto temerario che ardito. Era questo di assalire improvvisamente il Canadà, sperando che quando l'impresa avesse buon esito, gliene deriverebbe un grande aumento di forze e di riputazione, o che almeno, in ogni più sinistra ipotesi, questa improvvisa aggressione obbligherebbe gli Inglesi a dividere le forze loro, ed a cangiare la guerra offensiva in difensiva. Questo piano, che sarebbe stato molto opportuno per la Lega se ella avesse avute forze proporzionate alla sua difficoltà, diventava una pazza temerità per lei, che non aveva nè esercito ordinato, nè munizioni, nè denaro. Ma il Congresso inesperto di guerra, e fatto presuntuoso dal valore dimostrato da' suoi soldati, decise di por tosto mano all'opera, confidando di aggiungere in breve alla Lega quella vasta ed importante Provincia.

I Canadesi inclinati a favor delle Colonie.

L'atto di Quebec non aveva prodotto nell'animo dei Canadesi quei buoni effetti di cui i ministri s'erano lusingati. Sempre avversi al nome inglese, e pieni di desiderio di ritornare sotto il dominio della Francia, essi tolleravano di mal animo il Governo della Gran Bretagna. Benchè estranei alla contesa che si agitava tra l'Inghilterra e le sue Colonie, essi propendevano però manifestamente a favore di queste. Nati e cresciuti nell'abitudine d'una docile obbedienza all'autorità di un Governo assoluto, essi non ardevano, come gli Americani, di amore di libertà, ma naturalmente inquieti e inclinati alla guerra, preferivano qualunque altra condizione all'umiliazione di vivere sotto il dominio dell'Inghilterra.

Carleton Governatore del Canadà si apparecchia alla difesa.

Governava questa Provincia il Generale Carleton, buon capitano ed ottimo magistrato, uomo in somma il più opportuno a far rispettare da que' popoli, giacchè amar non la potevano, l'autorità dell'Inghilterra. I ministri per una conseguenza del disprezzo in cui tenevano gli Americani, avevano lasciato il Canadà senza presidio, e Carleton non aveva per tutta difesa di questa vastissima Provincia, che poche centinaja di soldati inglesi, e l'incerto sussidio delle milizie. Gli sforzi da

CAP. XIV. 1775

lui fatti per arrolare due Reggimenti di volontarj erano andati falliti, e tutto faceva temere che al primo apparir del nemico gli abitanti invece di opporsegli, lo avrebbero ajutato a conquistare il paese. Per quanto però fosse difficile la situazione di Carleton, egli conservava quel vantaggio, che ha chi si difende in casa propria contro l' esterno assalitore, e quella superiorità che ha un Governo da lungo tempo stabilito, sopra un Governo nuovo, e ancora in preda alle agitazioni della rivolta.

Il Congresso risolve di attaccare da due parti il Canadà.

In questo stato di cose il Congresso pensando, con ragione, che la vittoria dipendesse in gran parte dalla celerità dell' attacco, ordinò che l' esercito si mettesse tosto in cammino. Tre mille uomini comandati dal General Maggiore Schuyler, e dai Brigadieri Wooster e Montgommery, ebbero ordine di avanzarsi pel Lago Champlain contro Monrèal. Per agevolare le operazioni di Schuyler, e divider le forze e l' attenzion del nemico, un' altra banda di mille soldati, condotti dal Colonnello Arnold doveva attraversare i deserti che separano le ultime abitazioni della Provincia del Main dal fiume San Lorenzo, e penetrare da quella parte nel Canadà (1).

(1) *Marshall T. II.*

Imbarcossi tosto Schuyler, ed occupata l'Isola delle noci, posta a settentrione del Lago Champlain, andò a porre l'assedio al forte San Giovanni, piccolo sì ma ben munito e difeso da cinquecento soldati. A Schuyler, costretto da improvvisa malattia a ritirarsi a Ticonderoga, successe nel supremo comando Montgommery. Mentre l'assedio procedeva lentamente per la poca esperienza degli assalitori, e per la penuria delle munizioni, varj drappelli di Americani scorrevano il paese, spargendo proclami a migliaia per eccitare gli abitanti a levarsi contro gli Inglesi.

Assedio del forte S. Giovanni.

Intanto il Generale Carleton, avvisato della repentina invasione degli Americani, avendo ragunato un migliaio di soldati tra Inglesi, Canadesi e Selvaggi, si mosse per frenare le correrie de' nemici, e andarsi a congiungere col Colonnello Maclean, che con un Reggimento di montanari Scozzesi stava accampato presso il confluente dei fiumi Sorel e San Lorenzo, per volgersi poi colle due schiere riunite contro gli Americani, ed obbligarli a levar l'assedio e sgombrare le frontiere del Canadà. Ma Carleton dopo aver ottenuto qualche successo contro i corridori

Carleton tenta di soccorrerlo, ma è sconfitto.

CAP. XIV. 1775

Il forte si arrende.

americani, fu rotto e costretto a ritirarsi in Monrèal. Perduta così la speranza di essere soccorso, il presidio del forte San Giovanni dopo onorata resistenza si arrese prigioniero.

Monrèal apre le porte agli Americani e Carleton si sottrae colla fuga.

Dopo l' espugnazione del forte San Giovanni, Montgommery si mosse con tutta celerità contro Monrèal sperando di sorprendervi Carleton e finire così con un sol colpo la guerra. Ma questi prevenendo il pericolo si sottrasse di notte tempo, passando in mezzo alle navi nemiche che occupavano il fiume. La fuga di Carleton aprì le porte della città agli Americani. Montgommery trattò gli abitanti più da amici che da vinti, concorrendo in ciò oltre la benignità del suo animo anche i consigli della politica, giacchè, non ostante il prospero cominciamento della guerra, il suo esercito era tanto debole, che non poteva sperare di compire la conquista del Canadà, se gli abitanti non secondavano efficacemente i di lui sforzi (1).

Montgommery si avvia alla volta di Quebec.

Dopo così rapidi e importanti successi Montgommery voleva avanzarsi senz' indugio contro Quebec. Ma i suoi soldati avendo compiuto

(1) *History of the civil war in America.*

il tempo della loro condotta ricusarono di seguitarlo. Malgrado le esortazioni e le preghiere, la maggior parte di essi abbandonò le bandiere e tornossene a casa. Ma niuna difficoltà poteva arrestare l' animo invitto di Montgommery. Non ostante la diserzione di tanti soldati egli persistè nella fatta risoluzione. Presidiati i forti Chambly e San Giovanni e la città di Monrèal, si pose in cammino alla volta di Quebec con trecento soldati, li soli che gli rimanessero di tutto l'esercito.

CAP. XIV. 1775

Intanto che Montgommery accostavasi per questa strada alla capitale del Canadà, il Colonnello Arnold partiva dal campo di Boston, e s' incamminava per la Nuova Hampshire e la Provincia del Main alla stessa meta. La piccola schiera fu divisa in tre parti: il Capitano Morgan conduceva la vanguardia, Arnold la banda di mezzo, e il Colonnello Enos la retroguardia. Oltrepassata celeremente la Nuova Hampshire e le parti abitate della Provincia del Main, penetrò nei deserti che la uniscono al Canadà. Le difficoltà che ebbero a superare i soldati in un cammino di trecento miglia attraverso un deserto coperto di boschi e di paludi, e interrotto ad ogni passo da scoscesi burroni, sono impossi-

Arnold si pone in cammino.

CAP. XIV. 1775

bili a descriversi. Erano essi i primi uomini che ardissero penetrare in quella orrida e sterile solitudine per cui neppure i Selvaggi ardivano di passare. Enos poichè fu arrivato alle sorgenti della Dead-river, vedendosi mancare le vettovaglie, nè scorgendo modo di procurarsene, ricondusse la retroguardia al campo di Boston.

Tocca i confini del Canadà.

Più incallito alla fatica e più tollerante della fame Arnold non si lasciava arrestare nè dall'asprezza del cammino, nè della penuria delle vettovaglie. Già le poche provvisioni recate seco dal campo gli venivan meno: i soldati oppressi dalla fatica e smunti dalla fame perivano di stenti. Dopo aver divorati i cavalli, i cani, e qualunque più schifoso animale era lor venuto alle mani, addentavano le cinte di cuojo e le tasche de' cartocci. In questa terribile condizione, Arnold, essendo giunto sulla cima dei monti che separano le sorgenti della Kennebek da quelle della Chaudiere, divideva la sua schiera in tanti piccoli drappelli onde ciascuno andasse a suo talento in cerca di vettovaglie. Precedeva egli i più animosi e primo di tutti scopriva le prime abitazioni del Canadà. Quivi fermatosi solo quanto bastava per raccogliere la dispersa sua

schiera avviossi tosto verso Quebec. Intanto faceva spargere da' suoi corridori enfatici proclami, con cui, celebrando con magnifiche parole la disciplina e il valore de' suoi soldati, invitava gli abitanti a prender le armi e a scuotere il giogo dell' Inghilterra, promettendo larghissima rimunerazione a chi lo soccorresse di vettovaglie e di munizioni. Generoso così di promesse, cercava di acquistarsi il favor loro, conoscendo che la vittoria lo avrebbe fatto padrone di tutto, e che la sconfitta lo avrebbe esentato dal tener parola. Ma i Canadesi, benchè desiderosi di sottrarsi dal giogo inglese, prendendo poca fiducia dallo scarso numero degli Americani, si limitarono a soccorrerlo di munizioni e di vettovaglie senza prendere una parte attiva nella guerra. Ristorate per tal modo alcun poco le sue genti, Arnold potè affrettar di tanto il cammino, che agli otto di novembre arrivò alla Pointe Levi in faccia a Quebec. Era la città quasi affatto sguernita di presidio. Ma un vento fortissimo impedì ad Arnold di valicare il fiume ed assaltarla, mentre non era ancora preparata alla difesa. Così egli si vide sfuggir di mano l' occasione d' impadronirsi di questa importante città, e di metter fine con un sol colpo alla guerra.

Suoi proclami agli abitanti.

Giunge in faccia a Quebec.

CAP. XIV. 1775

Un Reggiment. di Scozzesi entra a presidiare la piazza.

Mentre gli Americani erano trattenuti sulla riva meridionale del San Lorenzo, il Colonnello Maclean avvertito del pericolo in cui trovavasi Quebec, entrò a presidiarla coi suoi Scozzesi. Arnold, profittando dell'oscurità della notte, valicò il fiume sopra alcune zatte, e superata senza opposizione la scoscesa rocca per cui era salito Wolfe pochi anni prima, giunse sulle alture d' Abraham, e vi schierò i suoi soldati. Voleva quell'uomo arditissimo assalire incontanente la città, ma i suoi ufficiali condannando la temerità dell'impresa, ricusarono di seguirlo. Costretto quindi a rinunziare al suo progetto, rimase più giorni su quelle alture, sperando che il debole presidio, per timore d'un assalto, avesse ad arrendersi. Ma Maclean non era tale da cedere a vane minaccie. Risoluto di difendersi fino agli estremi, incoraggiava i soldati, guerniva di marinai le batterie, armava le milizie, e disponeva tutto per ributtare i nemici. Intanto gli abitanti, che sul principio avevano desiderato che la città cadesse in mano degli Americani, eransi affatto cangiati d'opinione pel timore di vedere le proprie sostanze divenir preda di quelle lacere ed affamate soldatesche. Considerando

pertanto Arnold che il presidio era ormai più numeroso della sua schiera, e che una banda d'Inglesi sfuggita da Monrèal si avvicinava a Quebec per porlo tra due fuochi, ritirossi alla Pointe aux Trembles per aspettare in quella forte posizione l'arrivo di Montgommery (1).

Montgommery e Arnold si presentano innanzi Quebec.

Montgommery non tardò molto a raggiungerlo, e le due schiere così riunite s'incamminarono alla volta di Quebec. Ma Carleton fuggitivo da Monrèal aveva già prevenuto il loro arrivo, e la sua presenza valeva quanto un esercito. Si trovàvano ragunati entro la città cinquecento Inglesi tra marinai, artiglieri e fanti regolati, oltre un migliajo di abitanti scritti nella milizia. Gli Americani, a cui s'erano aggiunti due o trecento Canadesi arrolati dal Maggiore Livingston, superavano di poco il migliajo. Malgrado l'inferiorità delle forze, Montgommery sperava che l'aspetto d'un esercito chiaro per le recenti vittorie dovesse intimorire i difensori e piegarli alla resa. Ma Carleton sprezzando questi spauracchj, mandò a dire, che, essendo risoluto di sostener l'assalto, avrebbe ricevuti a colpi di archibugio i parlamentarj che si fossero presentati ad intimargli la resa.

(1) *Marshall. Tom. II.*

CAP. XIV.
1775

Montgommery risolve di dar l'assalto.

Perduta, per la fermezza di Carleton, la speranza di ottenere a patti la città, dubbj erano e scarsi di speranza i pensieri di Montgommery. Era già inoltrato l'inverno, e l'asprezza del clima rendeva quasi insopportabile ai soldati il rigore della stagione. Scarseggiavasi di vettovaglie, e i Canadesi cominciavano a stancarsi di provvedere gratuitamente ai bisogni dell'esercito. In questa condizione di cose, poca speranza si poteva avere d'impadronirsi di Quebec per mezzo delle lunghe e difficili operazioni d'un assedio regolare. Nondimeno s'era fatto nulla, e le precedenti vittorie risolvevansi in fumo, se non si espugnava la Capitale. Imperocchè al ritorno della primavera, sciogliendosi i ghiacci, le flotte inglesi avrebbero condotto agli assediati rinforzi tali non solo da obbligare gli Americani a levar l'assedio, ma eziandio da scacciarli da tutto il resto della Provincia. Non rimaneva dunque a Montgommery altra alternativa che di dar l'assalto alla città, o di ritirarsi immediatamente. L'onore consigliava il primo partito, la prudenza l'ultimo. In tale condizione egli decise di arrischiar tutto, piuttosto che esporsi alla taccia di avere per viltà rinunziato a quella vitto-

ria, che la fortuna gli offeriva. Piantava dunque una batteria di sei cannoni per far credere ai nemici di voler procedere ad una regolare oppugnazione. Intanto avendo disposta ogni cosa per l'assalto, comunicò ai soldati il suo disegno. Piacque a loro il partito, giacchè temevano più le fatiche che i pericoli, ed erano altrettanto avidi di gloria, quanto di bottino.

Partizione dell' esercito.

L'esercito fu diviso in quattro schiere. Due di esse, condotte dai Maggiori Brown e Livingston, dovevano con finti attacchi tenere a bada i difensori dalla parte della Città Alta, mentre le altre due, condotte da Montgommery ed Arnold, avrebbero dato l'assalto da due opposte parti alla Città Bassa. Ove gli riuscisse di impadronirsi della Città Bassa il Generale Americano sperava che gli abitanti per timore di vedere incendiati i magazzeni dove eran riposte tutte le loro sostanze, avrebbero obbligato il Governatore ad arrendersi.

Assalto.

Il dì 31 dicembre, fra le quattro e le cinque della mattina gli americani si mossero nell'ordine già stabilito a dar l'assalto. Era bujo, la neve cadeva a gran fiocchi, e il freddo era sì eccessivo che i soldati stentavano a reg-

CAP. XIV. 1775

gere le armi. Sprezzando tutte le difficoltà, Montgommery si avanzava alla testa della sua schiera dalla parte del Capo Diamante. La barriera era difesa da una batteria, davanti alla quale trovavasi un fortino guardato da alcuni soldati. All' avvicinarsi degli Americani costoro presi da panico terrore fuggirono: lo spavento propagossi a quelli che difendevano la batteria, e così la barriera rimase del tutto abbandonata. Sgraziatamente per gli Americani la neve ed il ghiaccio ingombravano sì fattamente il terreno che furono costretti a fermarsi alcuni momenti. Questa breve pausa fece ripigliar coraggio agli Inglesi: un d' essi tornato alla batteria, prese la miccia e diè fuoco al cannone. Questo colpo tolse la vita a Montgommery e decise la sorte della giornata. La morte del Generale sparse il terrore e lo scompiglio tra i soldati, che, quasi si credessero incapaci di vincere senza di lui, si ritirarono disordinatamente al campo.

Montgommery è ucciso.

Intanto Arnold, ignaro della morte di Montgommery si avanza a dar l'assalto alla parte opposta della città. Ma ai primi tiri degli assediati è ferito in una gamba e costretto a ritirarsi dalla zuffa. Benchè privati

Arnold ferito.

CAP. XIV.
1775

I soldati di Arnold prosieguono l'assalto sotto la condotta di Morgan.

del Capitano i soldati non si sgomentano. Li conduce Morgan, uomo di smisurato ardire. Poggiate le scale al parapetto egli il primo vi sale in cima e si slancia nella barriera: lo sieguono i suoi carabinieri, e dopo breve mischia uccidono o fanno prigionieri i difensori. Poichè Morgan fu padrone della barriera trovossi più imbarazzato di prima. Era bujo; non conosceva le fortificazioni della piazza; il grosso della schiera trovavasi ancor lontano. In tale critica situazione stimò bene di fermarsi.

Intanto essendo stato raggiunto da una parte de' suoi soldati si avanzò contro la seconda barriera. Traevano gli Inglesi dalle feritoje del parapetto e dalle finestre delle case vicine. Senza perdersi d'animo gli Americani si arrampicano sul parapetto, ma vedendo abbasso due file di soldati pronti a riceverli colle bajonette, scendono d'onde eran saliti e si ricoverano nelle case. In vano Morgan con voce tremenda li rampogna e li chiama di nuovo alla battaglia. Stanchi, ed intirizziti non ardiscono muoversi dal luogo ove stanno appiattati. Perduta così la speranza di impadronirsi della barriera, Morgan risolve di ritirarsi. Ma era troppo tardi. Diggià una banda d'Inglesi escita dal palazzo di città gli aveva

CAP. XIV. 1775

tagliata la ritirata. Vedendosi cinto da tutte le parti egli proponeva ai soldati di aprirsi il passo colla spada. Ma questi non ardivano seguirlo. Quindi cedendo alla necessità, quell'uomo fortissimo rendevasi prigione con tutte le sue genti.

Sono costretti ad arrendersi.

In questo infelice assalto gli Americani perdettero tra morti e prigionieri più di quattrocento de' loro più bravi soldati. Ma la perdita più grave per essi fu quella di Montgommery, che, sebbene sul principio della sua carriera, dava speranza di diventare un eccellente Capitano.

Arnold rialza l'abbattuto coraggio dell'esercito.

I miserabili avanzi dell' esercito americano si ritirarono alla distanza di tre miglia da Quebec. Parecchi soldati abbandonarono il campo, e fuggirono a Monrèal. Non rimanevano quindi ad Arnold più di quattrocento uomini, e questi scoraggiati, stanchi e ritenuti a stento sotto le bandiere. Tuttavia quest' esperto e valoroso Condottiere, con sì meschina schiera, correndo il paese, intercettando le vettovaglie, ora assalendo, or ritraendosi, teneva in continue angustie il presidio inglese, e sosteneva presso i Canadesi la riputazione delle armi americane. Carleton invece poco fidandosi de' suoi soldati, e sicuro che

Carleton si tiene sempre

al ritorno della buona stagione i potenti rinforzi che giunger dovevano dall' Inghilterra, lo avrebbero posto in grado di ricuperare facilmente tutta la Provincia, tenevasi chiuso entro la piazza non volendo commettere all' azzardo d' una battaglia il frutto della recente vittoria, e la sicurezza della Capitale.

CAP. XIV. 1775 chiuso in Quebec.

CAP. XV.

Mentre che in tal guisa si guerreggiava in America, e che la incostante fortuna dell' armi tendeva piuttosto ad innasprire sempre più gli animi, che a decidere la contesa, i ministri inglesi punti d' orgoglio e di rabbia nell' incontrare una resistenza tanto concorde e risoluta, determinavano di mandare contro le Colonie un esercito sì numeroso, ch' elle avessero a deporre fino la speranza di difendersi. Ma in Inghilterra agevol cosa non era di raccogliere tante truppe quante il bisogno ne richiedeva. Imperocchè essendovi in gran fiore le manifatture, vi abbondava meno che altrove quella ciurmaglia di oziosi e di miserabili, onde solevano alimentarsi altrove gli eserciti di tal sorta. E questa difficoltà diventava sempre più grande dappoichè trattavasi di

CAP. XV. Provvedimenti per la guerra di America.

CAP. XV. 1775

prender le armi per la difesa d'una massima odiosa alla libertà, e contro un popolo che per la comune origine e per la non interrotta amicizia consideravasi come fratello. Prevedendo pertanto la difficoltà di trovare in Inghilterra un numero di soldati proporzionato ai loro disegni, divisarono di procurarseli altrove. La Germania ricca d'uomini robusti, incalliti alle fatiche, ed avvezzi a considerar la milizia come supplemento alla propria industria, offerivasi opportuno stromento ai loro disegni. Alcuni piccoli Principi di questa contrada, la di cui ambizione era frenata dalle forze prevalenti de' loro vicini, e la di cui cupidigia di denaro trovava un insuperabile ostacolo nella miseria dei sudditi, prestarono facilmente orecchio alle proposizioni dei ministri inglesi. Senza curarsi d'investigare l'origine della contesa, nè da qual parte fosse il torto o la ragione, il Langravio e il Principe ereditario di Assia Cassell, e il Duca di Brunswich si obbligarono a somministrare all'Inghilterra diecisette mille ausiliarj per la guerra d'America. Non è questo il primo esempio d'un contratto in cui siasi posto in bilancia l'oro col sangue degli uomini: ma niuno forse se ne potrebbe trovare nelle storie, in cui

Assoldano de' mercenarj tedeschi.

le condizioni fossero stipulate con una impudenza più ributtante. Non è quì il luogo di riferire per esteso queste scandalose convenzioni; basterà dire che l'Inghilterra si obbligò a pagare trenta *talleri* (1) per ogni soldato oltre il mantenimento, lo stipendio e l'equipaggiamento completo, ed altri trenta *talleri* per ognun d'essi che restasse morto in battaglia, ritenendo che tre soldati storpj dalle ferite si avessero a valutare come un morto (2). A questi mercenarj intendevano i ministri di aggiungere quel numero maggiore che potessero raccogliere d'inglesi, e di accompagnare questo straordinario sforzo di guerra con tutti quei provvedimenti, che fossero più atti a indebolire e dividere le forze della Lega americana. Credettero essi che la ribellione ne sarebbe per tal modo infallibilmente spenta, e che i pronti e decisivi successi delle armi reali, solleticando l'orgoglio, e blandendo l'interesse del Popolo inglese, lo condurrebbero ad approvare una guerra, di cui, se poteva revocarsi in dubbio la giusti-

(1) *Thirty crowns-banco.*

(2) Vedi *The parliamentary Register, during the second session of the fourteenth Parliament, Vol. III.*

CAP. XV. 1775

zia, credevano però che non si potesse contrastare l'utilità.

26 *Ottob.*

Discorso del Re al Parlamento.

Sotto questi mal augurati auspicj si riuniva il Parlamento. Il Re, nel suo discorso, parlò senza mistero delle faccende d'America: disse ch'egli aveva sempre sperato che i mezzi di dolcezza e di moderazione avessero dovuto ricondurre all' obbedienza quei sudditi traviati, ma che disgraziatamente gli intrighi dei malintenzionati avevan tratto que' Popoli in una generale ribellione: ch' essi avevano ardito impadronirsi delle rendite pubbliche, assoldare eserciti, armar navi: che s'erano arrogata l'autorità legislativa, esecutiva e giudiziaria, e che l'esercitavano nel modo più arbitrario sulle persone e sulle sostanze de' loro consudditi. Disse che lo scopo manifesto della ribellione era di staccare le Colonie dalla Metropoli e formarne uno Stato indipendente: che quindi non solo la prudenza, ma la clemenza ben anche esigeva che si ponesse fine con pronti e decisivi sforzi a questi disordini (1). Aggiunse di aver ricevuto da Principi stranieri

(1) *It is now become the part of wisdom, and (in its effects) of clemency to put a speedy end to these disorders by the most decisive exertions. Parliam. Reg.*

leali assicurazioni d'amicizia, e generose esibizioni di ajuti: che se pertanto si venisse a conchiudere con essi qualche trattato, lo sottometterebbe tosto all' approvazione del Parlamento. Che nondimeno ripugnando il suo cuore ad impegnarsi in guerra contro una parte de' suoi sudditi, e nutrendo tuttora speranza che la sedotta moltitudine potesse ravvedersi del suo fallo, aveva determinato di dar facoltà ad alcuni suoi Commissarj di concedere perdoni a tutti quelli che ne credessero meritevoli, e a reintegrare quelle Colonie, che tornassero all' ubbidienza, nel libero esercizio del commercio e nel godimento di una egual sicurezza e protezione come se non si fossero mai ribellate.

Risposta del Parlamento.

Questo discorso eccitò nel Parlamento caldissime discussioni. Instavano i ministeriali perchè si facesse risposta conforme al desiderio del Re: volevano invece i membri dell' opposizione, che si sospendessero le ostilità, e si provvedesse al modo più opportuno di ristabilire la concordia tra i due paesi. Ambe le parti si adoperarono con pari abilità e ostinazione per vincere questo punto, da cui dipendevano i futuri destini dell' Impero. Finalmente prevalsero i ministeriali, e il Parla-

CAP. XV. 1775

mento facendo eco al discorso del Rè, si dichiarò pronto a secondarlo con tutte le sue forze, ad effetto di tenere le Colonie d'America nella debita subordinazione all' autorità legislativa della Gran Bretagna.

Approva l' aumento delle truppe inglesi e i trattati per la condotta degli ausiliarj tedeschi.

1775-6

Vinto così il gran punto della guerra, i ministri seguendo la trita massima di battere il ferro mentre è caldo, presentarono al Parlamento una serie di provvedimenti ostili per assoggettare colla forza le Colonie. Chiesero in primo luogo, ed ottennero che l' esercito fosse portato a cinquantacinque mille uomini, e le ciurme della flotta a ventotto mille marinai, numero a quei tempi esorbitante, e a cui non s'era pur giunto quando combattevasi contro la Francia pel dominio di tutto il Continente settentrionale. Presentarono quindi e fecero approvare i trattati conchiusi per la condotta dei mercenarj tedeschi. Proposero inoltre e fecero sanzionare una legge, con cui si proibiva ogni sorta di traffico colle tredici Colonie d' America: si dichiaravano di buona preda le proprietà degli Americani, dovunque fossero prese, e si ordinava che tutte le persone colte sui bastimenti americani fossero poste, senza distinzione di rango, a servire come semplici marinai sui vascelli

Proibisce il commercio colle Colonie d'America.

Autorizza la preda delle proprietà degli Americani.

del Re: per ultimo volendo temperare con qualche dimostrazione di clemenza l'eccessivo rigore di tali provvedimenti, si autorizzava il Re a destinare de' Commissarj, i quali oltre la facoltà di concedere perdoni a quelle persone che separatamente si sottomettessero, avessero altresì potere di esaminare i motivi di querela sì generali che particolari degli abitanti, e di ricevere nella grazia del Re, e restituire nella pristina condizione quella qualunque Colonia, città o distretto che col suo ravvedimento si mostrasse meritevole d'un tal favore (1).

Da facoltà al Re di destinare dei Commissarj per concedere perdoni ai ribelli.

Molto e con ragione si disse dagli oppositori del Ministero contro questi atti, che a qualunque uomo di mediocre intendimento dotato, appariscono dettati più dalla rabbia e dal desiderio di vendetta, che da una scaltra e ben consigliata politica. Difatti quel proibire ogni commercio tra le Colonie e la Metropoli, era la più stolta determinazione che prender si potesse, giacchè ella non poteva avere altra conseguenza, che di rinforzare gli ordini del Congresso per l'esclusione delle merci inglesi, ed obbligare gli stessi amici dell'Inghilterra a

Gli antiministeriali biasimano tali provvedimenti.

(1) *Journal of the house of Commons.*

CAP. XV. 1775-6

seguire anch' essi la corrente, e cercare altrove nuove relazioni di commercio. Il condannar poi gli Americani di qualunque grado colti sui bastimenti loro, a servire come semplici marinari tra le ciurme inglesi contro il proprio paese, era una ingiustizia, anzi una crudeltà così ributtante, che non poteva servire ad altro fuorchè a rendere più ostinata e feroce la loro ribellione. Quanto finalmente al perdono da concedersi alle Colonie, città o persone che ritornassero all' ubbidienza, era da stolto lo sperarne buon effetto, poichè non essendovi unita la revocazione di quelle odiose leggi che avevano dato origine alla contesa, non si poteva supporre che gli Americani, cresciuti d' ardire e di forza per la fortuna dell' armi e per la concordia de' consigli, volessero sottomettersi a quel giogo, che quando erano ancor deboli e discordi non avevan voluto sopportare.

Parlarono altresì gli antiministeriali contro la condotta de' mercenarj tedeschi, dicendo esser cosa troppo pericolosa alla libertà, e contraria ai principj della Costituzione inglese l' introdurre in una parte qualunque dell' Impero un esercito straniero. Aggiunsero essere indecoroso per l' Inghilterra il ricorrere all' a-

juto di quei piccoli Principi della Germania per ridurre all' obbedienza una parte de' suoi sudditi, più pericoloso ancora l' esempio di queste alleanze, poichè gli Americani vedendo volte contro di sè le armi di quei mercenarj, chiamerebbero anch' essi in ajuto le Nazioni straniere. Dissero inoltre che questi soldati, venduti per poche lire, e tratti alle battaglie come una mandra al macello, farebbero cattiva pruova, e preferirebbero di fuggire al nemico piuttosto che spargere il loro sangue per una contesa ad essi affatto indifferente, e di cui forse ignoravano ben anche il soggetto. Dissero finalmente che la Spagna e la Francia, desiderose di vendicare le ricevute sconfitte, e d' abbassare la potenza dell' Inghilterra, non trascurerebbero l' opportunità di assaltarla mentre fosse lacerata dalla guerra civile, e che quindi non potendo resistere agli sforzi combinati di tanti nemici, bisognerebbe poi concedere agli Americani assai più larghi patti che ora non richiedevano, e sagrificare una parte dell' Impero per salvare il resto.

Queste ragioni, che a qualunque savio ed imparzial leggitore parranno senza dubbio incontrastabili, non valsero a vincere la pertinacia dei ministri. Persuasi che qualun-

CAP. XV. 1775-6

que mezzo, purchè efficace a soggiogare i ribelli, si dovesse aver per giusto, pieni di fiducia nella superiorità delle proprie forze, e costanti nell' opinione che le Potenze straniere si guarderebbero bene dal promuovere una ribellione, il di cui esempio potrebbe essere pericoloso alle loro Colonie, non temettero di provocare la guerra civile, ignorando che le forze d' un popolo, che combatte per la propria indipendenza, sono inesauribili, e che non si deve mai far fondamento sulle disposizioni amichevoli di coloro, che essendo stati una volta offesi, possono anteporre alla cura del proprio interesse il piacere della vendetta.

CAP. XVI.

CAP. XVI. Assedio di Boston. 1775

Abbiam veduto che il Congresso aveva eletto Giorgio Washington al supremo comando dell' esercito. In questo Capitano e in questo esercito eran riposte le speranze dell' America. Ma un esercito di nuova leva, ed un Capitano che dal grado di Colonnello era tratto di slancio a governare la guerra contro truppe veterane condotte da un esperimentato Generale, non potevano certamente ispirare gran fiducia

di buon successo. Per ventura dell' America Washington era dotato di tanta virtù da supplire al difetto della propria esperienza e compensare lo svantaggio d' un esercito raccogliticcio, indisciplinato e sprovveduto d' ogni cosa.

CAP. XVI. 1775

Il poco che ho già detto di Washington potrebbe bastare a dare una qualche idea del suo carattere, ma io non credo peccare di prolissità e far cosa disaggradevole a' miei lettori aggiungendo qualche altro cenno intorno a quest'uomo che ha lasciato un grand'esempio nel mondo, mostrando che le grandi virtù non si degradano, ma prendono maggior lustro per la modestia e la moderazione.

Carattere di Washington.

Giorgio Washington nato in Bridge's creek in Virginia li 22 febbrajo 1732, discendeva da una nobile ed agiata famiglia inglese emigrata in America negli ultimi anni dell' amministrazione di Cromwell. La sua corporatura era grande e ben proporzionata, la fisionomia dolce, espressiva, talvolta pensierosa, ma non melanconica, il contegno grave senza essere altiero, Ricco di beni di fortuna egli aveva accresciute le rendite de' suoi beni col migliorarne l' agricoltura e non con quella stretta economia che è spesso l' indizio d' un animo basso ed

CAP. XVI. 1775

egoista. A tutte le qualità che ispirano il rispetto egli aggiungeva quella gentilezza di tratto e quell'aria di benevolenza che inspira la confidenza. Avvezzo a moderare le proprie passioni, possedeva quella calma di sentimenti che rende l' animo eguale in tutte le circostanze. Saggio e moderato nei Consigli, invitto nel campo, integro magistrato, buon cittadino, egli era scevro di tutti quei vizj e quei difetti che deturpano talvolta il carattere de' più grand' uomini e li rabbassano, sotto certi aspetti, a livello della moltitudine.

Washington giunge al campo americano.

Poichè egli si trovò eletto al supremo comando dell' esercito avviossi tosto al campo di Boston. Passate a rassegna le truppe, le trovò a sufficienza numerose ed assai opportunamente disposte negli alloggiamenti: egli non vi fece altro cangiamento che di ripartirle in tre schiere, affidando a Ward la destra, la sinistra a Lee, e riserbando per sè l'immediato comando di quella di mezzo. Ma il disordine e la confusione, che regnavano in tutti i rami dell' amministrazione, e la mancanza assoluta di disciplina, richiamarono tosto la di lui attenzione. I soldati della Lega, male armati, senz' abiti uniformi, senza ten-

Stabilisce la disciplina, e regola l' amministrazione economica dell'esercito.

de, restii ad ogni sorta di subordinazione e intolleranti delle fatiche e delle privazioni del la vita militare, potevan dirsi piuttosto una moltitudine tumultuaria che un esercito ordinato. Per sottoporre a qualche disciplina queste genti naturalmente indocili, e il di cui amore di libertà spesso accostavasi alla licenza v'ebbe d'uopo di tutta la fermezza di Washington. I reggimenti, essendo stipendiati e mantenuti dalle rispettive Colonie, differivano gli uni dagli altri tanto nell' organizzazione come nel trattamento; e mentre gli uni erano abbondantemente provvisti, gli altri mancavano talvolta di tutto. Per togliere questa disparità e provvedere in un modo più certo ed uniforme al mantenimento e allo stipendio dell' esercito non si poteva a meno di offendere la gelosìa delle Assemblee legislative che vedevano sempre di mal occhio tutto ciò che tendeva a limitare la loro autorità. Pure tanta era la stima che si aveva da tutti della saviezza e della rettitudine di Washington, che egli venne a capo non solo di stabilire fra i soldati una sufficiente disciplina, ma di ridurre altresì le sconnesse parti dell' amministrazione militare in un sistema passabilmente regolare ed uniforme.

CAP. XVI.
1775
Diserzione dei soldati.

Ma appena erasi per le assidue di lui sollecitudini riparato a questi disordini, poco mancò che l' esercito non si sciogliesse del tutto. I soldati erano stati arrolati per pochi mesi o tutt' al più per un anno. Uomini avvezzi alle tranquille occupazioni dell' agricoltura e del commercio, stentavano ad adattarsi ad un genere di vita in cui le privazioni, i disagi, le fatiche si succedevano senza interruzione. Quegli stessi che avrebbero esposta di buona voglia la vita ove si fosse trattato di decidere con una battaglia la contesa, sopportavano di mal animo il tedio e le fatiche della lunga oppugnazione. Molti dunque, avendo compiuto il tempo della condotta, abbandonavano le bandiere senza prendersi pensiero del pericolo, a cui per la loro diserzione rimaneva esposto l' esercito. Per riparare a questo disordine il Congresso mandò al campo di Boston tre de' suoi membri onde di concerto con Washington cercassero di indurre i soldati a rinnovare la condotta; e nello stesso tempo raccomandò alle Assemblee legislative delle rispettive Colonie di far nuove leve di soldati, e di spedir tosto all' esercito alcuni reggimenti di milizia per supplire alla mancanza delle truppe regolate. Ma quel primo

entusiasmo di libertà erasi molto infievolito. Le esortazioni dei Commissarj del Congresso riescirono di poca efficacia a frenare la diserzione dei soldati, e le nuove leve e i rinforzi di milizia arrivarono con tanta lentezza e parsimonia, che se il Generale inglese avesse saputo cogliere l'occasione, avrebbe facilmente oppresso un esercito ridotto a poche migliaia di soldati male agguerriti, e che non avevano tampoco polvere da guerra a sufficienza per sostenere una battaglia ordinata.

Howe succede a Gage nel comando delle soldatesche inglesi.

Intanto era più che mai miserabile la condizione dell'esercito inglese rinchiuso in Boston. Il Generale Gage fu richiamato in Inghilterra succedendogli nel comando il Generale William Howe, uomo assai perito nell'arte militare, ma, come poi si conobbe in prova, troppo tardo e circospetto nelle sue determinazioni. Partì Gage senza lasciar nome nè di prudente magistrato nè di buon capitano, non avendo con quelle sue vie di mezzo, nè soddisfatto al popolo, nè corrisposto alle intenzioni dei ministri. Il nuovo Generale, a cui i ministri erano stati più larghi di promesse che di soccorsi, non sapeva a qual partito appigliarsi. L'onore delle armi inglesi esigeva che si conservasse il dominio di Bo-

Penuria di vettovaglie.

CAP. XVI. 1776

ston, ma le cose erano omai a tal segno ridotte che quell'esercito che doveva dar la legge a tutta l'America, a stento poteva mantenersi in quella città dove si trovava rinchiuso. Difettavano assai gli assediati di vettovaglie. Le navi mandate dall'Inghilterra erano quasi tutte o naufragate, o cadute in man de' nemici, e le coste del vicino Continente erano sì ben custodite, che non v'era modo di procurarsi de' viveri neppure da questa parte. In tali angustie Howe si trovò costretto a lasciar libera l'uscita a tutti i cittadini che volessero recarsi nel campo nemico. Escirono più di mille persone oltre quelle che n'erano uscite poco prima per permissione di Gage. Ma ciò non bastava a scemare la sempre crescente penuria. Per la mancanza di carni fresche e di erbaggi, sì i soldati che i cittadini furono costretti a nutrirsi di salumi. L'uso continuo di questo cibo generò fra loro delle malattie, che assottigliarono di molto il già scarso esercito di Howe. Nulladimeno egli risolvette di sostenersi più a lungo che fosse possibile in Boston, lusingandosi che il sollecito arrivo dei rinforzi promessigli dai ministri lo porrebbero in grado di liberarsi dall'assedio, e portar la guerra sul Continente. Se ciò gli

riusciva, non è dubbio, che tutti i successi degli Americani risolvevansi in nulla, e che anzi la loro condizione diventava assai peggiore di prima. Ma quelle stesse ragioni, per cui Howe si ostinava a mantenersi in Boston, spronavano Washington a tentare ogni via per isloggiarnelo. Considerando quindi che per la scarsezza delle munizioni e delle artiglierie, e per l'imperizia degli ingegneri troppo incerte riescirebbero le operazioni d'un regolare assedio, Washington propose nel Consiglio di guerra di dar l'assalto alla città. La temerità di questo partito sgomentò i più audaci, e Gates che per esperienza ed abilità era riputato il migliore fra i generali della Lega lo disapprovò altamente. Disse che non conveniva esporsi al dubbio esito d'un micidiale assalto, quando si poteva senza di ciò costringere gli assediati a sgombrare la città: si occupassero le alture di Dorchester, e vi si stabilissero delle batterie; e così si obbligherebbe gli Inglesi ad uscir dai ripari per combattere con isvantaggio di luogo e di numero, oppure ad abbandonare la città, e rifugiarsi sulle navi. Prevalse questo consiglio, ch'era in fatti il più savio, e Washington accomodandosi anch'egli all'altrui parere si

Gli Americani occupano le alture di Dorchester.

CAP. XVI. 1776

dispose a darvi esecuzione. Dopo avere pertanto fulminata per due giorni continui la città colle artiglierie, la notte del quattro marzo, due mille soldati condotti dal Generale Thomas, andarono ad occupare le alture di Dorchester, e vi eressero in poche ore due ridotti per ripararsi dalle artiglierie nemiche. Gli Inglesi non si accorsero dell'impresa di Thomas se non quando al nascer del giorno videro la bandiera americana sventolare sulla vetta del promontorio. Non v'era tempo da perdere: bisognava o snidare gli Americani da quel posto od abbandonare la città. Appigliandosi al primo partito, Howe commise a Lord Percy di andare con tre mille fanti ad assalire i nemici, e ributtarli oltre l'istmo di Dorchester. Era egli già salito sulle navi, e stava per varcare quel piccolo braccio di mare che disgiunge Boston dalla penisola di Dorchester, quando levatosi improvvisamente un fortissimo vento contrario gli divenne impossibile di eseguire il comando di Howe. Questo contrattempo che parve funesto agli Inglesi, fu forse occasione di evitar loro un danno più grave: imperocchè Washington istrutto del loro progetto aveva già disposto ogni cosa per assaltare la città,

Lord Percy esce da Boston per isloggiarneli.

E' trattenuto dai venti contrarj.

mentre Percy ne sarebbe escito per attaccare la schiera del Generale Thomas sulle alture di Dorchester, nel qual caso trovandosi Boston sprovveduta della miglior parte del presidio, sarebbe facilmente caduta in mano degli assalitori.

CAP. XVI. 1776

Intanto il Generale Thomas si era per tal guisa fortificato che non si poteva più snidarlo da quel posto. Quindi Howe vedendosi costretto a sgombrare Boston, chiamò a sè quei magistrati municipali, detti dagli Americani *Selectmen* (1), e li incaricò di scrivere a Washington, ch'egli era disposto a lasciare illesa la Città, purchè non fosse molestato nella partenza, poichè in tal caso era risoluto di mettere il fuoco alle case, e di ridurre Boston in un mucchio di cenere e di sassi. Recata a Washington la lettera, rispose, ch'ella non meritava alcuna fede perchè mancava d'ogni autenticità, ma nello stesso tempo espresse il suo desiderio che la città fosse conservata. Imbarcaronsi pertanto le truppe, seguite da gran numero di abitanti, che costanti nel-

Gli Inglesi sgombrano Boston.

(1) *Hommes choisis dans chaque ville ou township pour exercer la police supérieure.* La Rochefoucauld Liancourt. Voyage dans les États Unis d'Am. T. III.

CAP. XVI. 1776

la fedeltà alla Madre Patria, reputavano una insopportabile tirannìa quella libertà che i loro compatrioti sforzavansi di stabilire a prezzo di tanti sagrifizj. Lagrimevole era l'aspetto della città. Quà i soldati davano il sacco alle case dei Wighs, là i Torys seguiti dalle loro famiglie, e seco recando la miglior parte della roba loro, salivano sulle navi gettando uno sguardo di desiderio sulla patria che abbandonavano. Finalmente il dì 17 di marzo e Inglesi e realisti trovavansi tutti raccolti sulle navi. La flotta, dopo essere stata trattenuta per più giorni nella baja di Massachussett dai venti contrarj, salpò dirigendosi ad Halifax, nella Nuova Scozia, per aspettarvi i rinforzi che giunger dovevano dall' Inghilterra.

Esultanza degli Americani.

Gli Americani trovarono in Boston molti cannoni, ma pochissime vettovaglie. Alcune navi inglesi ignorando che ne fosse partito il presidio vennero ad accrescere il bottino dei vincitori. L'acquisto d'una città tanto importante, e che poteva dirsi la cagion principale della guerra, eccitò il più vivo entusiasmo nelle Colonie. Il Congresso attribuendo giustamente questo glorioso successo alle saggie disposizioni di Washington, decretò che glie se ne rendessero pubbliche grazie,

e che si battesse una medaglia per tramandare ai posteri la memoria del fausto avvenimento.

CAP. XVI. 1776

CAP. XVII.

C. XVII.

Seguito delle vicende guerresche nel Canadà.

Mentre la fortuna favoriva per tal guisa le armi americane nella Nuova Inghilterra, una serie non interrotta di sconfitte e di perdite rovinava del tutto le speranze e il potere della Lega nel Canadà. Prima però di cominciare la narrazione di questi avvenimenti credo opportuno di accennare qual fosse il piano adottato dai ministri per la condotta della guerra. L' esercito che intendevano di mandare contro le Colonie doveva montare a più di cinquanta mille uomini tra Inglesi e mercenarj Tedeschi oltre i realisti Americani, di cui speravano poter raccogliere buon numero sotto i vessilli del Re. Con tale preponderanza di forze confidavansi di potere agevolmente opprimere le scarse ed inesperte soldatesche della Lega e spegnere così sul suo nascere la ribellione. Lo che se non era tanto facile a conseguirsi, come essi lusingavansi, certo è però che un esercito di tal fatta, quando

C. XVII. 1776

fosse stato bene condotto, avrebbe dato sì gran crollo alla Lega che se non altro sarebbesi aperta la via a tentare con probabilità di buon successo una equa ed onorevole riconciliazione. Ma gli improvvidi consigli dei ministri tolsero all' esercito inglese tutto il vantaggio della superiorità del numero. In vece di tenerlo raccolto, e presentare una massa di forze tanto prevalente che rendesse impossibile la resistenza, lo divisero in varie schiere, e così lasciarono campo agli Americani di tirare in lungo la guerra fino a che un concorso di fortunate circostanze diede loro la vittoria finale. Ecco dunque qual fu il piano dei ministri: una grossa banda di soldati doveva recarsi nel Canadà affine di scacciare gli Americani da quella parte di detta provincia che occupavano ancora, e quindi seguitando il corso della vittoria penetrare da quella parte nelle Colonie del North. La parte principale dell' esercito, sotto il comando del Generale Howe doveva occupare la Nuova York, e salendo lungo il fiume Hudson, o come anche lo dicono, North-River, venirsi poi a congiungere colla schiera che sarebbe discesa dal Canadà. Per ultimo il Generale Clinton con alcune migliaia di soldati ed assistito da buon

Piano dei ministri per la guerra di America.

C. XVII. 1776

numero di navi da guerra, doveva sbarcare sulle coste delle provincie meridionali e penetrare nell'interno del paese per unirsi ai numerosi realisti dei distretti occidentali.

I Capitani a cui era commessa la condotta della guerra, erano de' più riputati che avesse a quei giorni l'Inghilterra, ma per quanto fossero destri ed esperimentati non avevano però abilità tale da compensare gli svantaggi d'un piano tanto sconnesso e male immaginato.

Miserabile condizione delle truppe americane nel Canadà.

Abbiam veduto che l'esercito americano, se pure meritano tal nome poche centinaja di soldati indisciplinati, laceri, spossati dalle fatiche e dal bisogno d'ogni cosa, sostenevasi nel Canadà più per l'invitto coraggio di Arnold che per l'intrinseca sua forza. Tostochè il Congresso ebbe avviso della sgraziata giornata di Quebec, ordinò che vi si mandassero dalle vicine Colonie pronti sussidj di soldati e di vettovaglie. Ma sia che la mancanza di denaro e i disordini inseparabili dallo stabilimento d'un nuovo Governo si opponessero alla buona volontà delle Assemblee e dei Comitati, o sia piuttosto che quel primo entusiasmo di libertà fosse molto intiepidito, certo è che assai lenti e parchi giungevano i soccorsi largamente promessi dal Congresso.

C. XVII. 1776

Anche dopo ricevuti i rinforzi, nell'esercito di Arnold si noveravano appena mille settecento combattenti, e questi sprovveduti d'ogni cosa, ed impazienti di compire il tempo della condotta per tornarsene a casa. Con sì poche e meschine truppe egli doveva occupare una immensa estension di paese, e tenere stretta una città grande, popolosa e difesa da grosso presidio. D'altronde l'animo dei Canadesi erasi totalmente cangiato. I soldati americani, resi dalla miseria più licenziosi e rapaci, predavano il paese, oltraggiavano gli abitanti, schernivano il loro culto, si abbandonavano in fine a tutti quegli eccessi che la cupidigia incoraggiata dalla speranza dell'impunità può consigliare ad una sfrenata soldatesca. Arnold più bravo a guidare i soldati alla battaglia che a sottoporli alla disciplina, tollerava questi delitti che gli sembravano quasi giustificati dall'estrema inopia a cui era ridotto il suo esercito. Quindi i Canadesi irritati da tante offese, cessarono dal somministrargli le vettovaglie. Stretto da tante angustie Arnold risolvè di fare un estremo sforzo per impadronirsi di Quebec prima che lo scioglimento dei ghiacci permettesse alla flotta inglese di recarvi i rinforzi mandati dall'In-

Arnold rimette l'assedio a Quebec.

ghilterra. Avvicinatosi pertanto alla città piantò le batterie per aprir la breccia. Ma appena cominciati i lavori giunse da Monrèal il Generale Wooster a prendere il comando dell' esercito. Erasi Arnold pochi dì prima sconciata una gamba nel cader da cavallo: il male non era grave; ma egli non potendo tollerare di tenere il secondo posto dove aveva per sì lungo tempo occupato il primo, prendendo pretesto da quel male, si ritirò a Monrèal.

Intanto gli Americani avendo compiute le batterie cominciarono a percuotere le mura: ma le artiglierie essendo piccole e mal maneggiate non facevano effetto. Disperando quindi di espugnare la Città con un regolare assedio, risolvettero di incendiare le navi che guardavano il passo del fiume, e così aprirsi la via di dar l' assalto. Ma questo loro disegno andò fallito al par del primo; poichè gli Inglesi avendo scoperta la nave incendiaria, drizzaronvi contro le artiglierie e l' affondarono.

Il Generale Thomas prende il comando dell' esercito, e leva l' assedio.

Al Generale Wooster successe nel comando dell' esercito il General Thomas che aveva militato con molto onore sotto Boston. Passate a rassegna le truppe, trovò appena mille combattenti, e tra essi più di trecento che avendo

C. XVII. 1776

compiuto il tempo della condotta volevano partire immediatamente. In tale stato di cose Thomas conobbe che bisognava levar l'assedio e ritirarsi. Quindi senza indugio levato il campo, si pose in cammino. Ma era troppo tardi. Le navi inglesi, avendo superato con mirabile ardire gli ostacoli della navigazione, eran salite su pel fiume ancora ingombro di ghiacci e trovavansi già a poche miglia da Quebec. Il Governatore Carleton, volendo, da esperto Capitano, profittare dello scompiglio e dell'abbattimento che la precipitosa ritirata doveva produrre negli Americani, escì dalla città con mille soldati e li divise in tre bande per potere più facilmente avvilluppare i fuggiaschi. Thomas vedendosi inseguito da forze superiori abbandonò le munizioni, le artiglierie, le tende, i malati, e si ritirò a gran giornate fino al confluente del fiume Sorel col San Lorenzo. Quivi confidatosi nella forza della posizione, si accampò, e dopo alcuni dì morì dal vajuolo.

Generosità del Gen. inglese Carleton.

Durante questa celere e faticosa ritirata gran numero di soldati stanchi, malaticci e spossati dall'inedia caddero in mano degli inglesi; molti altri riparatisi nei boschi vi perirono di fame e di stanchezza. Carleton, al-

trettanto generoso nella prosperità quant'era intrepido nelle avversità, ordinò che si andasse in traccia di questi infelici, si raccogliessero, si curassero, e poichè si fossero riavuti, si mandassero liberi alle case loro a patto solamente di non prender più parte nella contesa che teneva divise le Colonie dalla Metropoli.

C. XVII. 1776

Sullivan prende il comando dell'esercito.

Dopo la morte di Thomas, il Generale Sullivan fu mandato dal Congresso a prendere il comando delle miserabili reliquie dell'esercito. Il ritorno della buona stagione e la cessazione del vajuolo avendo facilitato l'arrivo de' soldati di nuova leva, il numero de' combattenti montò a più di cinque mille. Sullivan impaziente di segnalarsi con qualche rilevante impresa risolvè di assalire all'improvviso gli Inglesi, sperando così di ristaurare la fortuna delle armi americane nel Canadà. Le truppe inglesi recentemente arrivate d'Europa unite al presidio di Quebec montavano a tredici mille uomini; ma essendo esse divise in parecchie schiere disgiunte le une dalle altre, il Generale americano sperava di poterne opprimere una, prima che le altre avessero tempo di soccorrerla. L'esercito inglese era distribuito in questa guisa: millecinquecent'uomini comandati dal Generale Frazer occupavano il

C. XVII. 1776

villaggio *delle tre Riviere*; una schiera assai più numerosa sotto gli ordini del Generale Nesbit, era a bordo delle navi ancorate presso il villaggio; il Governatore Carleton coi Generali Burgoyne, Philipps e il tedesco Riedesel alloggiava col grosso dell' esercito presso Quebec. Sullivan elesse di assalire la brigata del Generale Frazer come la più debole e nello stesso tempo la più esposta. Scelti pertanto fra tutto l' esercito due mille de' migliori soldati, commise al Generale Thomson di andare con essi ad assalire i nemici, raccomandandogli di usare somma diligenza onde coglierli all' impensata, poichè da ciò dipendeva il buon successo dell' impresa. Imbarcatosi a notte innoltrata colla sua schiera, scendeva Thomson a seconda del fiume, e tragitavasi inosservato sull' opposta riva: quindi incamminavasi tosto verso il villaggio. Cominciando già a sorgere il dì gli Inglesi scorsero da lontano le insegne nemiche, e dato di piglio alle armi, si apparecchiarono alla difesa. Benchè deluso della speranza di sorprendere i nemici, Thomson volle azzardare la battaglia. Avanzaronsi dunque arditamente gli Americani contro il villaggio, ma essendo percossi in fianco dalle artiglierie delle navi, deviarono

Battaglia delle tre riviere.

dal cammino ed entrarono in una boscaglia che celava un vasto e profondo pantano. Il terreno molle e tenace impania loro i piedi; chi sdrucciola, chi cade, gli ordini si rompono, tutto è scompiglio e confusione, nè avanzarsi possono, nè ritirarsi. In questo mezzo Nesbit calato dalle navi li assale alle spalle, mentre Frazer li combatte da fronte. Più che il numero de' nemici lo svantaggio del luogo toglie il coraggio agli Americani. Gettate le armi, ognuno meglio che può cerca la propria salvezza nella fuga. Molti son presi, gli altri più fortunati si celano nel folto del bosco. Pochi furono gli uccisi, più di trecento i prigioni, tra i quali lo stesso Thomson.

C. XVII.
1776

Sullivan si ritira a Crown Point.

Dopo questa rotta, Sullivan fu costretto di abbandonare il campo presso la foce del Sorel e di ritirarsi dapprima a Chambly, quindi a San Giovanni, dove fu raggiunto da Arnold col presidio di Monrèal. Da San Giovanni Sullivan si ritirò all'Isola delle noci. Quivi voleva far alto, ma per l'insalubrità del luogo dovette procedere oltre fino alla Punta della Corona. Per ritardare i nemici e scemar loro i vantaggi della vittoria arse le navi, ruppe le strade, distrusse dappertutto le fortificazioni ed ogni cosa opportuna alla guerra.

C. XVII. 1776

Malgrado la celerità della ritirata e l'attività con cui i vincitori inseguivanlo, fu tanta la diligenza e la perizia di Sullivan, che le munizioni, le artiglierie e le bagaglie dell' esercito furon salve, e lieve la perdita de' soldati.

Il lago Champlain pose argine ai progressi degli Inglesi. Prima di passar oltre bisognava costruire una flotta superiore a quella degli Americani, ma ciò non era opera da compiersi in pochi giorni. Mentre pertanto i vincitori erano trattenuti da questi ostacoli, il Congresso ordinava che sei mille uomini tratti dalle milizie della Nuova Inghilterra andassero a rinforzar l' esercito, e che Gates ne assumesse il supremo comando. La fortezza del luogo, il numero delle truppe e l' abilità del Generale davangli lusinga di poter preservare le Colonie del North dalla minacciata invasione.

Così ebbe fine la spedizione del Canadà, il di cui cattivo esito deesi meno attribuire a colpa dell' esercito, che all' imperizia di chi l' aveva consigliata. Imperocchè senza denaro, e con un esercito debole e precario non si poteva sperare di conquistare quella vasta Provincia se non col favore degli abitanti : e questo non poteva durare a lungo quando

era forza di far gravitare su loro tutte le spese e i danni della guerra.

C. XVII. 1776

Spedizione degli Inglesi contro le Provincie meridionali.

Mentre al North queste replicate sconfitte menomavano la riputazione delle armi americane e moderavano la gioja per la ricuperazione di Boston, al Mezzodì un prospero e glorioso successo confermava la fede de' popoli ed assicurava alla Lega quelle belle e fertili Provincie. Abbiam già veduto che i ministri inglesi avevano disegnato di spedire nelle Colonie meridionali un grosso corpo di soldatesca, col quale, rinforzato dai numerosi realisti di quelle contrade, speravano di poterle facilmente ridurre all' obbedienza. Ma per una sgraziata combinazione, prima dell' arrivo delle truppe inglesi, i realisti erano già stati, come poc' anzi ho riferito, sconfitti e sottomessi. Privati così dell' ajuto di costoro i Capitani britannici conobbero di non potere colle sole loro forze assalire con fiducia di buon successo, nè la Virginia, nè la Carolina del North, ben munite e preparate alla difesa. Mal soffrendo però di ritirarsi senza aver nulla operato, determinarono di volger l' armi contro la Carolina meridionale. Lusingavansi che Charlestown, la capitale della Colonia e la più ragguardevole città delle provincie meridionali, non essendo fortificata nè munita

C. XVII.
1776

di presidio, sarebbe facilmente caduta in potere loro, e che così si sarebbe loro aperta la via di penetrare nell' interno del paese, dove i realisti, repressi ma non distrutti, aspettavano il momento favorevole di riprendere le armi e vendicare le sofferte sconfitte. Stabilita pertanto l' impresa, Clinton e Peter-Parker, il primo dei quali comandava la soldatesca, e l' altro la flotta, si avviarono alla volta di Charlestown.

Assalto dato dall' Ammiraglio Peter-Parker all' isola Sullivan.

Ma i Caroliniani avendo avuto in tempo sentore del loro disegno avevan già disposta ogni cosa per una vigorosa resistenza. Le milizie della Colonia ed alcuni reggimenti di truppe regolate, mandati dalla Virginia e dalla Carolina del North, erano entrati a presidiare la Città sotto gli ordini di Lee, uno de' più esperti e valorosi Generali della Lega. In pochi dì la Città fu posta in mediocre stato di difesa. Si sbarrarono le contrade, si eressero sulla riva trincee e batterie, e si distribuirono nei luoghi più opportuni le truppe e le milizie. Non essendovi palle a sufficienza per le cariche d' archibuso, gli abitanti levarono dalle finestre quelle lamine di piombo che uniscono i vetri e le convertirono in palle(1). Ma non

(1) *Ramsay. Hist. de la Rev. d'Amer. par rapport à la Caroline merid. Tom. I.*

era in queste fortificazioni costrutte in fretta e troppo estese, che i Caroliniani avevan riposte le loro speranze. Giace Charlestown su di una angusta lingua di terra formata dai due fiumi Ashley e Cooper dove sboccano nel mare. Protendesi d' ambe le parti il Continente e forma un canale di circa sei miglia di lunghezza, sparso di varie isolette, l' ultima delle quali, detta *di Sullivan*, signoreggia l' angusto passo che dall' Oceano mette al porto di Charlestown. Questa pertanto avevano i Caroliniani fortificata come il migliore antemurale della Città. Quattrocent' uomini di truppa regolata, comandati dal Colonnello Moultrie presidiavano un ridotto eretto sulla estremità orientale dell' isola: cinquanta cannoni di grosso calibro guarnivano questo ridotto. Un' altra banda di soldati era sparsa su varj punti dell' isola, sì per rispingere i nemici che tentassero sbarcare, come per rinforzare il presidio del ridotto.

Intanto la flotta inglese composta di due navi da cinquanta cannoni, quattro piccole fregate da vent' otto, tre minori legni ed una bombarda e trentasei navi da trasporto, dopo aver poste a terra nell' Isola Lunga alcune centinaja di soldati, si avanzò contro l' Isola

C. XVII. 1776

Sullivan. Il piano dei Capitani Britannici era che mentre la flotta fulminasse il ridotto dalla parte del mare, una banda di soldati, varcando quel guado che separa l'Isola Lunga da quella di Sullivan, lo assalisse alle spalle. Ma il mare era in quei dì sì gonfio che fu forza rinunziare a questa parte del piano e riposare pel buon esito dell'impresa unicamente sulle forze navali.

Il dì 28 giugno di buon mattino l'Ammiraglio Peter Parker cominciò a battere colle artiglierie il ridotto, ma vedendo di non far frutto per essere il medesimo costrutto d'un legno sì molle e spungoso che le palle vi restavano conficcate senza farvi rovina, ordinò a quattro delle sue navi di girare attorno all'isola per andarlo a battere dalla parte opposta. Erano da quella parte sì imperfette le fortificazioni che se le navi avessero potuto accostarvisi le avrebbero in brev'ora rasate al suolo. Ma ciò che non potevano impedire le forze degli Americani, lo impedì la fortuna. Imperocchè le navi inglesi, nel passare quell'angusto canale che separa l'isola di Sullivan da quella di Iames intopparono in un banco di sabbia e vi si arrenarono. Il vascello l'Ateone non potè esser rimesso a galla; le altre

navi riescirono a liberarsi, ma tanto malconcie che non furono più in grado di affrontare il nemico. Fallitogli così il disegno, l'Ammiraglio inglese cessò del tutto dal combattimento. Il dì dopo, rimbarcate le truppe ed arso l'Ateone perchè non cadesse in man dei nemici, spiegò le vele e si diresse alla volta di Nuova York (1). Perdettero gli Inglesi, in questa giornata, più di dueceuto uomini tra feriti e uccisi. Lord William Campbell Governatore della Carolina del North morì dalle ferite. L'Ammiraglio stesso riportò una leggier ferita. La perdita degli Americani fu di niun conto. Ambe le parti combatterono con sommo valore. Mentre le navi inglesi lanciavano a furia bombe e palle arroventite contro il debole ed imperfetto ridotto, il Colonnello Moultrie faceva giurare a' suoi soldati di perir tutti sotto le rovine di esso piuttosto che cederlo al nemico. Un tratto di eroismo forse superiore a questo segnalò la morte di Sir Morris Capitano del vascello il Bristol. Essendo stato ferito sul principio del combattimento egli s'era dovuto ritirare per farsi tagliare un braccio. Mentre

E' costretto a ritirarsi.

Morte eroica del Capitano Morris.

(1) *Remembrancer.* 1776. *Part. II.*

C. XVII. 1776

il chirurgo stava facendo l' operazione, fu colpito da una palla di cannone, e steso morto al suo fianco. Impaziente di riprendere il comando Morris si fa portare sopra coverta. Il sangue cola dal suo braccio, ma egli non se ne cura e seguita a dare i suoi ordini come se non fosse ferito. Ma un' altra palla lo colpisce in un fianco e lo rovescia sul palco della nave. Il colpo è mortale, ed appena gli lascia tempo di rispondere ad un ufficiale che gli ricorda la famiglia: *l' affido alla pietà di Dio e della patria* (1).

CAP. XVIII.

C. XVIII.

Nuovi ordini di governo indipendenti dall' autorità del Re.

Intanto erano arrivate in America le notizie dei violenti provvedimenti adottati dal Parlamento. Gli animi si commossero e la minaccia dell' oppressione rinforzò il desiderio di libertà. Abbiamo già veduto che gli Americani quantunque fossero insorti con tanta energia contro le pretensioni della Madre Patria, avevano però sempre riconosciuta la di lei sovranità e s' erano sempre mostrati restii

(1) *Histoire impartiale des évenements politiques et militaires de la dernière guerre. Tom. I.*

a quei provvedimenti del Congresso che tendevano a spezzare del tutto l' unione dei due paesi. Ma dachè i ministri colla violenza dei loro consigli li avevano spinti a trarre la spada dal fodero; dachè la fortuna aveva favorite le prime prove delle loro armi, cangiossi a poco a poco quella prima opinione, e divenne più generale il desiderio d' indipendenza. Tuttavia l' abitudine dell' obbedienza e un resto di affezione avrebbe forse trattenuto ancora li Americani dallo spezzare quel debole filo che li univa alla Madre Patria, se il Parlamento ponendoli fuori della protezione della legge, e dichiarandoli in istato di aperta ribellione, non li avesse quasi sforzati a quella decisiva determinazione che da sè non ardivano di prendere. Così si venne ad offerire ai Caporioni l' opportunità di persuadere al popolo che non v' era per l' America altra via di salvezza, se non quella d' un' assoluta indipendenza. Dicevano essi, e non a torto, che quella esitanza tra la fedeltà e la ribellione rendeva timidi ed incerti i provvedimenti del Congresso, incoraggiava l' insolenza dei realisti, e allontanava le nazioni straniere dal prender parte in una contesa, che essendo limitata ad oggetti di interna amministrazione, non ave-

C. XVIII. 1776

va alcuna relazione cogli interessi loro. Ma rinunciare ad una unione che aveva per tanto tempo formata la prosperità e la gloria delle Colonie, abbandonare i vantaggi della protezione d'un possente Impero per gli incerti benefizj d'una indipendenza che non si poteva acquistare se non a prezzo d'infinito sangue e della total rovina del commercio, pareva a molti un partito temerario da cui molto si aveva a temere e poco a sperare.

Libello di Tommaso Payne, intitolato *Senso comune.*

Mentre il voto del popolo pendeva indeciso tra questi opposti sentimenti, un uomo per l'innanzi poco conosciuto, tolse questa perplessità e fece decidere l'opinione pubblica a favore dell'indipendenza. Fu questi Tommaso Payne, di nascita inglese e da poco tempo stabilito in America. Costui pubblicò un libello intitolato *Senso comune* in cui esagerando da una parte i danni dell'unione coll'Inghilterra, e magnificando dall'altra i vantaggi dell'indipendenza, eccitava il popolo a scuotere del tutto un giogo, che diceva essere non meno gravoso che umiliante per le Colonie. Sostituendo alla forza del raziocinio l'arma più insidiosa del ridicolo, Payne fece scopo de' suoi frizzi quell'ordine di cose che era, stato per sì lungo tempo l'oggetto

dell' affezione e della riverenza degli Americani (1). Inaspriti dalle offese e dalle minaccie essi si appagarono facilmente di ragioni, che in altri tempi avrebbero considerate come traviamenti d'una sregolata fantasìa.

C. XVIII. 1776

Vedendo pertanto il Congresso che l'opinion pubblica diventava ogni giorno più favorevole all'indipendenza credè esser giunto il momento di poter fare questo passo decisivo: Ma sapendo che nell'introdurre le novità bisogna procedere gradatamente, determinò di far precedere alla dichiarazione d'indipendenza un provvedimento, che equivalendo in sostanza ad essa, non urtasse però così di fronte l'opinione delle persone o troppo timide o ancora indecise. Abbiam veduto che dopo l'espulsione o la fuga dei Governatori delle Colonie, agli antichi ordini di governo se n'erano surrogati dei nuovi, ma unicamente provvisorj, e in cui l'autorità del Re, benchè di fatto esclusa, sussisteva però ancora di nome. Ora dunque volendo il Congresso por fine a questa precaria condizione, e preparare il Popolo alla formale dichiarazione d'indipendenza, *raccomandò* alle Assemblee legislative delle rispettive Colonie di adottare e stabilire

(1) Vedi *Raynal*.

C. XVIII. 1776

quella forma di governo che fosse più conveniente alle particolari loro circostanze, e più opportuna al bene generale della Lega: disse, essere pericoloso alla sicurezza generale e alla tranquillità particolare delle Colonie, che si riconoscesse ancora l'autorità di quel governo che le aveva escluse dalla protezion delle leggi, e con tutta la possa delle proprie armi, e con l'ajuto di mercenarj stranieri si sforzava di ridurle alla più obbrobriosa servitù.

Le Colonie secondarono con fervore le intenzioni del Congresso, giacchè non trattavasi se non che di rendere permanenti quelle istituzioni che la necessità avea fatto adottare provvisoriamente, e di proscrivere così anche il nome di quella autorità, di cui da lungo tempo era cessato il reale esercizio. La Carolina del South e la Virginia avevano già prevenuto l'invito del Congresso: Il Connecticut e il Rhodeisland non ebbero bisogno d'innovar cosa alcuna nelle loro Costituzioni, perchè elle erano sempre state indipendenti dall' autorità del Re. Solamente la Pensilvania e la Nuova York, che erano state tratte nella ribellione più dall' esempio altrui che da spontaneo impulso, esitarono. Ma alla fine

C. XVIII.
1776

conoscendo di essere troppo innoltrate nella ribellione per potersi arrestare a mezzo, si accomodarono alle circostanze ed aderirono alla *raccomandazione* del Congresso.

Forma e qualità delle nuove Costituzioni.

Un paese dove non esistevano classi privilegiate, dove il Popolo era ammesso alla formazione delle leggi, e allo stabilimento delle imposizioni, dove la nomina dei giudici e dei magistrati spettava in gran parte al Popolo, tolta che vi fosse l'autorità del Re, trovavasi naturalmente già costituito in Repubblica democratica. La generale mediocrità di sostanze, l'amore della semplicità, l'abitudine della vita agricola, l'influenza stessa della religion puritana, concorrevano ad inclinar l'animo degli Americani ad un governo libero.

Il sistema rappresentativo fu adottato in tutte le Colonie per base delle nuove Costituzioni. Ma la diversità del carattere degli abitanti, e delle particolari loro circostanze locali, rese necessarie alcune modificazioni nella di lui applicazione, per estendere o limitare a seconda del bisogno l'influenza del Popolo nell'amministrazione dello Stato. Il potere legislativo fu diviso in due corpi separati, distinti col nome di Senato e Camera de' Rap-

C. XVIII. 1776

presentanti. A questa fu affidato il diritto di proporre le leggi, all' altra quello di sancirle. Nella Pensilvania e nella Giorgia queste due diverse attribuzioni furono riunite in una sola Camera. All' opposto la Nuova York e il Massachussett credendo che la divisione dell' autorità legislativa in due Camere non bastasse a dare alle loro deliberazioni quella maturità, e quella saviezza, che deve caratterizzare l' espressione della volontà generale, stabilirono che le leggi, benchè approvate dalle due Camere, dovessero essere sottoposte alla sanzione del Governatore, e qualora fossero da lui rigettate, avessero a riproporsi di nuovo, nè potessero aver forza, se non essendo adottate da due terzi di entrambe le Camere.

Nella maggior parte delle Colonie fu stabilito che l' elezione de' rappresentanti dovesse farsi direttamente dal Popolo; nel Maryland essa fu affidata ad elettori scelti dal Popolo. La suprema magistratura esecutiva venne conservata dappertutto sotto l' antico titolo di Governatore; ma in tutte le Colonie, eccetto solo la Nuova York, la di lui autorità fu limitata dall' aggiunta di un Consiglio con voto deliberativo. Nella Nuova York e nella Nuova Inghilterra l' elezione dei Governatori e dei

Consiglieri fu affidata al Popolo, nelle altre Colonie alle Camere legislative. L' autorità giudiziaria restò totalmente separata e indipendente dalle altre due. Gli onori e i privilegi ereditarj furono dappertutto proibiti. Tutte le religioni ottennero un eguale diritto alla protezione del Governo: la preferenza accordata in alcune Colonie ai Cristiani per l' eligibilità alle magistrature, non portò seco verun' altra odiosa distinzione. Le costituzioni escludendo dappertutto i ministri del culto dagli impieghi pubblici, lasciarono alla spontanea liberalità dei cittadini la cura di provvedere al loro mantenimento (1).

Dichiarazione d' indipendenza.

7 Giugno

Compiuto così senza contrasti e senza tumulti l' edificio del nuovo ordine sociale, i Caporioni risolvettero di procedere arditamente all' ultimo passo, dichiarando l' indipendenza dell' America. Quindi trovandosi adunato il Congresso, Riccardo Enrico Lee, uno dei deputati della Virginia, mosse il partito di dichiarare le tredici Colonie *liberi ed indipendenti Stati.* La facilità con cui erano state

(1) Vedi *Recherches historiques, et politiques sur les États Unis d'Amerique.* — *History of the American Revolut. Vol. I.* — *Marshall. Tom. II. ec.*

C. XVIII. 1776

adottate le disposizioni preparatorie, pareva promettere che non vi dovesse essere che una sola opinione sulla convenienza di questa determinazione che poteva omai dirsi indispensabile. Nondimeno la proposizione di Lee fu combattuta con molto calore da taluno eziandio di quelli che fino a quel dì eransi mostrati i più fermi e zelanti oppositori della Metropoli. Per la qual cosa Giovanni Adams, uno de' più caldi amici dell'indipendenza, vedendo pendere indeciso il voto del Congresso, alzatosi, parlò in tal guisa:

Discorso di Adams in favore dell'indipendenza.

La questione che si agita in quest'oggi innanzi a Voi, è per sè stessa sì grave, e sì strettamente collegata colla prosperità dell'America, che assaissimo mi duole di non essere di tal facondia dotato, che all'importanza del soggetto si eguagli. Tuttavia mi trovo assistito da tanta evidenza di ragione che anche senza l'ajuto di eloquenti parole, mi sarà facile di piegarvi ad una determinazione imperiosamente richiesta dall'onore, dalla prosperità e dalla salute della Patria.

Sono ormai tredici anni da che il ministero inglese ha concepito il progetto di ridurci alla più gravosa ed umiliante schiavitù. Questo progetto infernale è stato proseguito, Voi

lo sapete, con tale ostinazione che non resta alcuna speranza di vedere il Governo inglese ritornare spontaneamente a sentimenti di giustizia e di moderazione. Minacciati di vederci tolta la libertà, quel bene prezioso, senza cui la vita è un peso, un vitupero, noi abbiamo deposti a piè del trono i nostri timori e le nostre lagnanze, noi abbiamo appellato della giustizia della nostra causa al Popolo inglese, abbiam fatto risuonare delle giuste nostre querele l' Universo. Che abbiamo noi ottenuto da tutto ciò? Si sono inviate in America numerose bande di soldati, ci si è interdetto il commercio, si son poste fuori della protezione delle leggi le persone nostre e le nostre sostanze. In tal guisa accumulando offese ed ingiurie, mettendoci tra la miseria e la punta della spada si è cercato d' impor silenzio ai nostri riclami. Prendendo per viltà la nostra moderazione, il Governo inglese ci ha creduti incapaci di farci ragione coll' armi. Spinti alla disperazione, noi le abbiamo impugnate quest' armi, e già le zolle libere dell' America inzuppate di sangue inglese fanno fede, se ne basti l' animo di difendere la vita, l' onore, la roba, e la libertà nostra contro i satelliti della tirannide.

C. XVIII. 1776

Chi è mai tra voi, o Signori, il quale dopo di ciò creda ancor possibile una sincera e durevole riconciliazione tra noi e l' Inghilterra? Come mai ponno accordarsi la decisa nostra volontà di viver liberi e il palese suo desiderio di porci in catene? Il Re e il Parlamento hanno dichiarato che siamo ribelli, nè altra elezione ne lasciano se non che di rimetterci all' arbitrio loro, sanzionando con una vile sommissione il decreto della perpetua nostra schiavitù, o di acquistarci coll' armi l' indipendenza. Da noi dunque dipende l' essere per sempre liberi, gloriosi, felici, o schiavi eternamente immersi nella miseria e nell' infamia. Chi di noi potrà esitare nella scelta? Ma che dico io? La scelta è già fatta e noi prenderemo fra le Nazioni indipendenti quel rango, a cui la fertilità delle nostre terre, la nostra popolazione, l' industria e il coraggio nostro ci danno diritto. Nò, noi non avremo versato il nostro sangue a Lexington e a Bunkershill, e posti in fuga quei feroci soldati che baldanzosi per le straniere vittorie venivano sitibondi di sangue e di rapina a lordarsi le mani del sangue de' loro fratelli, per deporre poi vilmente le armi, e ricevere la legge da quegli stessi che abbiamo

replicatamente sconfitti. Che ci gioverebbe l' avere scacciati i Governatori e sostituito al Principato un Governo libero, se, reputandoci incapaci di reggerci da noi stessi, fossimo sì codardi da richiamare fra noi quell' autorità, che ha sempre cospirato a rendere misera ed abbietta questa ricca, bella e nobile nostra Patria?

Ma sento taluno che mi oppone, doversi da noi combattere per la libertà e non per l' indipendenza; poter quella consistere colla dominazione inglese, purchè si assicurino i privilegj e i diritti delle antiche Costituzioni. Gran Dio! E dove mai leggete voi nelle storie che chi ha la forza e il talento di far male, siasi poi per rispetto della data fede trattenuto? Quando avremo deposte le armi, quelle armi che sole possono piegare l' ostinata rabbia dei nostri oppressori, cessato il timore di quelle, torneranno essi di nuovo in campo colle inique loro pretensioni, e noi inermi e disuniti dovremo sottoporre il collo al giogo, dolenti, ma troppo tardi, di aver negletta l' occasione di assicurare per sempre la nostra libertà.

Noi disputianno, o Signori, sulla giustizia di un atto a cui tredici anni di oltraggi e di violenze ne danno un diritto incontrastabile.

C. XVIII. 1776

Quel patto che ci lega colla Madre Patria è reciproco, e reciproci ne sono i doveri. Imputi essa dunque a sè sola se ci sciogliamo da un patto ch' ella ha prima di noi più e più volte violato. Noi disputiamo, o Signori, e intanto l' Inghilterra non contenta di volgere contro di noi tutti i suoi eserciti, manda a nostri danni quante bande di mercenarj ha potuto raccogliere nella Germania. Il tempo c' incalza, la fortuna è librata sull' ali, e noi stiamo disputando!

Le nostre forze son grandi, grande è l' ardor nostro, ma bisogna confessare che grandi sono altresì le forze dell' Inghilterra, numerosi ed agguerriti i suoi eserciti, fortissime le armate, abbondante il denaro, ed espertissimi i Capitani. In tale condizion di cose la lotta sarà lunga e micidiale a meno che esterni soccorsi non facciano propendere la bilancia a favor nostro. Ma niuna Potenza vorrà prodigare il suo denaro e il suo sangue in nostro ajuto, quando vinti o vincitori che noi siamo, la conseguenza debba sempre esserne la nostra riunione colla Metropoli. Chè se invece noi spezziamo quei deboli legami che ci uniscono a lei, le Nazioni straniere coglieranno con premura l' oc-

casione di vendicare le sconfitte ricevute e d'abbassare la possanza di questa temuta rivale. Fine adunque facciamo una volta a sì lunga perplessità e dichiariamo in faccia al Mondo di voler essere una Nazione libera e indipendente. I miei voti anticipano quell' epoca fortunata in cui sciolti dai vincoli d'una gelosa rivalità potremo cercare nei porti delle nazioni straniere un vantaggioso cambio delle nostre derrate coi prodotti degli altri climi, in cui la nostra industria liberata da quelle umilianti interdizioni che l'aggravano, supplirà abbondantemente ai nostri bisogni, in cui finalmente le nostre armi illustrate dalla vittoria renderanno glorioso e degno d'invìdia il nome americano.

Taciutosi Adams, un generale bisbiglio fece conoscere quanto quella orazione avesse scossi gli animi degli uditori. Vedendo quindi inclinare l'opinione del Congresso a favore dell' indipendenza, Gioanni Dikinson della Pensilvania, il quale sebbene si fosse sempre mostrato contrarissimo alle pretensioni del Parlamento, non riputava però nè utile nè giusta la totale separazione delle Colonie dall' Inghilterra, così prese a combattere l'orazione di Adams.

C. XVIII.
1776

Discorso di Dikinson contro l'indipendenza.

Pregio dell' eloquenza, o Signori, è talvolta di dare ai sofismi l'apparenza della ragione, e celare con vernice di ben accomodate parole il difetto degli argomenti. Splendido testimonio ne fa l'orazione da voi testè udita in favore dell' indipendenza. Io parlerò senz' arte: ma la verità, benchè priva d'ornamenti, trionferà facilmente degli artifizj d'una fallace eloquenza.

Non è mio proponimento di attenuare le colpe del Governo inglese, nè io mi farò encomiatore della tirannide. Lo sanno i miei Concittadini, e voi tutti lo sapete che non fui degli ultimi a prendere la difesa della libertà e a trarre nella Lega, contro il voto di molti, la Pensilvania. Così oprando io credetti, e credo ancora di aver giovato alla mia patria. Nondimeno crederei di mancare al dovere di buon cittadino e tradire la confidenza di quelli che mi hanno eletto a loro rappresentante in questo onorando Congresso, se non mi opponessi in oggi ad una risoluzione che potrebbe essere cagione di gravissimi mali ed anche dell' ultima rovina alla nostra patria. Si vuole la totale separazione dall' Inghilterra, l'assoluta indipendenza dell' America. Ma ditemi, a qual fine abbiam

noi impugnate le armi? Per niun altro certamente se non che per mantenere i privilegi nostri, e ristringere entro gli antichi confini l' autorità della Metropoli. Perchè dunque cangieremo ora divisamento? Perchè non contenti di essere restituiti nell' antica condizione, vorrem noi cercare tra le calamità e i pericoli d' una ferocissima guerra, i vantaggi chimerici d' una precaria indipendenza?

Niuno certamente potrà revocare in dubbio, che quella grandezza e prosperità a cui ci troviamo innalzati non sia opera della saggia e generosa tutela del Governo inglese. Prima che un Ministro nemico del popolo e dannoso amico del Sovrano, ponesse in campo quelle mal augurate pretensioni da cui è nata la presente discordia, noi ci recavamo a gloria la qualità di sudditi inglesi: partecipi dell' autorità legislativa, esenti da tasse e balzelli, retti da leggi savie e da magistrati eletti per la maggior parte da noi, ascrivevamo a particolar beneficio del Cielo di vivere sotto un governo, che poneva ogni sua gloria nel promuovere la nostra prosperità. Come mai può esserci divenuta insopportabile quella condizione che poc' anzi reputavamo fortunatissima?

Dicono li fautori dell' indipendenza che

C. XVIII. 1776

il Governo inglese non consentirà mai a riporci nello stato di prima, o che consentendovi, non serberà poi i patti. Ben opposto argomento ne danno le proposizioni testè fatteci, le quali se tanto eque non sono da potersi accettare, mostrano però che il Governo inglese ha rimesso molto della primiera sua insolenza, e che ove gli avvenimenti della guerra siano dubbj o a lui sfavorevoli, consentirà facilmente alla revocazione di quelle leggi, che nella fiducia di buon successo si ostina ora a sostenere. Ed io son d'avviso che dopo questa lezione egli si guarderà bene dal rinnovare de' tentativi, che tornerebbero solamente a suo danno e vergogna.

Perseveriamo dunque nel nostro primo proponimento e presto vedremo ricomparire la pace, la concordia, la prosperità. Chè se invece una sconsigliata ambizione ci spinge a sciogliere quel nodo, che ha fatto per sì lungo tempo la sicurezza e la felicità dell'America, io pavento, o Signori, sinistri avvenimenti. Quando sarà palese il nostro disegno di smembrare l'Impero, quegli stessi tra gl'Inglesi, chè favoriscono ora la nostra causa, converranno della necessità di soggiogarci. Le forze unite d'una Nazione tanto

ricca e bellicosa piomberanno su di noi, e noi, divisi, mancanti di denaro, d' armi, di munizioni, di navi, assaliti ad un tempo dagli eserciti inglesi, e dalle masnade di quei barbari, che hanno tante offese da vendicare, dovremo dopo breve resistenza sottometterci a quelle condizioni che piacerà all' insolente vincitore d' imporci.

Nè io credo già che per preservarci da questa rovina possiamo far fondamento sull' ajuto delle Nazioni straniere. L' esempio d' un popolo che insorge contro la legittima autorità è sempre odioso ai Governi, nè la prudenza permetterà loro mai di favorire una rivoluzione, il di cui contagio potrebbe facilmente propagarsi nei paesi di loro dominio. Chè se taluno pur vi fosse tra essi, che superando questi timori consentisse a venire in nostro ajuto, diffidar ci dovressimo della pericolosa alleanza. Il debole, che contrae alleanza col forte, la compra il più delle volte a prezzo della sua libertà. La mia mente rifugge dal pensare alle sinistre conseguenze che potrebbe avere per noi la mendicata protezione d' una straniera nazione. Tolga il Cielo il sinistro presagio! Possa la saviezza vostra preservare l' America da quell' abisso di

C. XVIII. 1776

mali in cui alcuni non dirò malvagi, ma poco periti consiglieri, cercano di precipitarla. Possano gli sforzi di tutti noi essere coronati da quel felice avvenimento che solo può assicurare la prosperità della diletta nostra Patria, voglio dire, una onorevole, equa, e durevole riconciliazione coll' Inghilterra.

Il Congresso si decide per l'indipendenza.

Inutilmente parlava Dikinson. Al timore delle calamità, e dell'infelice esito della guerra prevaleva nel Congresso la speranza del pronto conseguimento d' una piena indipendenza. Raccolti quindi i voti, la proposizione di Lee fu adottata quasi ad unanimità.

Dachè fu sanzionata la dichiarazione d'indipendenza il Congresso credè convenevole di giustificare in faccia al Mondo questa sua risoluzione. Egli lo fece col seguente manifesto, che si crede generalmente scritto da Tommaso Jeferson, deputato della Virginia.

Dichiarazione d'indipendenza.

4 Luglio.

Quando nel corso degli umani avvenimenti, divien necessario ad un Popolo di sciogliere quei vincoli politici che lo univano ad un altro, e di prendere fra le nazioni del Mondo quel posto separato ed eguale a cui le leggi naturali e divine gli danno diritto, il rispetto che si deve all' opinione dell' uman genere richiede, ch' egli dichiari i motivi che

lo hanno determinato ad una tale separazione.

C. XVIII. 1776

Noi crediamo essere verità per sè stesse evidenti, che tutti gli uomini sono stati creati eguali, e dotati dal loro Creatore di certi diritti inalienabili; che tra questi sono la vita, la libertà e la ricerca della felicità; che per assicurare questi diritti sono stati stabiliti i governi, il di cui legittimo potere deriva dal consenso dei sudditi; che qualunque volta qualche forma di governo diviene distruggitrice di questi fini, il Popolo ha diritto di alterarla o di abolirla, e di fondarne una nuova appoggiata su tali principj, ordinandola in quella guisa che gli sembra più opportuna a procurare la sua felicità e sicurezza. La prudenza invero prescrive che non si debba cangiare per frivole e passaggiere cagioni un governo da lungo tempo stabilito, ed in fatti l'esperienza ci mostra che gli uomini sono più inclinati a sopportare i mali finchè sono tollerabili, che a farsi giustizia da sè coll'abolire quegli ordini a cui sono da lungo tempo avvezzi. Ma quando una lunga serie d'abusi e di usurpazioni tendenti invariabilmente allo stesso fine, fa palese il disegno di ridurli sotto un assoluto dispotismo, è dover loro di

C. XVIII. 1776

distruggere una siffatta forma di governo, e di provvedere con nuovi ordini alla loro future salvezza (1). *Tale appunto è stata la paziente tolleranza di queste Colonie, e tale è la necessità che ora le costringe a cangiare l'antico sistema di governo. La storia dell'attual Re della Gran Bretagna è una serie di replicate ingiurie, e di usurpazioni dirette a stabilire un'assoluta tirannìa. Per prova di ciò, basta sottoporre la serie dei fatti all'imparzial giudizio del Mondo.*

Dopo avere quindi enumerati i varj motivi di querela, soggiungevano:

In ogni epoca di queste oppressioni noi abbiamo implorato giustizia ne' termini più rispettosi, ma alle replicate nostre suppliche non si è risposto che con replicate ingiurie. Un Principe, il di cui carattere è per tal modo contrassegnato da tutti quegli atti che distinguono un tiranno, non è degno di governare un Popolo libero.

Noi non abbiamo trascurato di volgerci ai nostri fratelli, gli Inglesi. Li abbiamo informati interpolatamente degli attentati del loro Corpo legislativo per estendere un' illegittima

---

(1) *To provide new guards for their future security.*

autorità sopra noi: abbiamo loro richiamato alla mente le circostanze della emigrazione e dello stabilimento nostro in questi paesi: ci siamo appellati alla naturale loro giustizia e magnanimità, e li abbiamo scongiurati pei legami del comune legnaggio a disapprovare tali usurpazioni per cui sarebbesi inevitabilmente interrotta la nostra connessione e corrispondenza. Ma essi pure sono stati sordi alle voci della giustizia e della parentela. Noi siamo pertanto nella necessità di separarci da loro e di tenerli, come il resto dell' uman genere, amici in pace, in guerra nemici.

C. XVIII.
1776

Noi quindi, Rappresentanti degli Stati Uniti d' America, ragunati in Congresso Generale, chiamando in testimonio il supremo Giudice dell' Universo della rettitudine delle nostre intenzioni, in nome e per l' autorità del buon Popolo di queste Colonie solennemente pubblichiamo e dichiariamo che queste Colonie Unite sono ed hanno diritto di essere Stati liberi ed indipendenti, *che esse sono assolte da qualunque debito di sudditanza verso la Corona d' Inghilterra, e che ogni connessione tra esse e la Gran Bretagna è e deve essere totalmente disciolta, e che come Stati liberi ed indipendenti hanno pieno diritto di*

C. XVIII. 1776

muover guerra, fermar pace, contrarre alleanze, stabilire relazioni di commercio, e fare tutti quegli atti e quelle cose che a Stati indipendenti appartengono. Pel sostenimento della quale dichiarazione, fermamente confidando nella Divina Provvidenza, noi impegniamo vicendevolmente l'onore, le sostanze e le vite nostre (1).

Riflessioni sulla dichiarazione d'indipendenza.

Chiunque considererà in quale circostanza il Congresso siasi determinato a questo passo decisivo, inclinerà forse a considerarlo piuttosto come l'effetto d'una eccessiva temerità, che d'una ben consigliata politica. La condizione in cui trovavasi a que'giorni l'America era assai miserabile. Poche ed inesperte le soldatesche, dubbia la fede di molti cittadini, esausto l'erario, e quell'entusiasmo, che sul principio della rivoluzione avea supplito all'inferiorità delle forze, illanguidito e già vicino a mancar del tutto: numeroso invece, ed agguerrito l'esercito del nemico, molte le navi, capitani di gran nome, in somma tutta la forza d'un potentissimo Impero esercitata da uomini desiderosi di coprire colla felicità del successo l'ingiustizia della guerra.

---

(1) *The Remembrancer for the year* 1776. *Part. III.*

Tuttavia malgrado una tanta disparità di forze, e i pericoli da cui era d' ogni parte minacciata l' America, d' uopo è convenire che la dichiarazione d' indipendenza era forse l' unico mezzo di condurla a salvamento. Per impegnare il popolo a sostenere una lotta tanto ineguale bisognava allettarlo colla lusinga d' un vantaggio tanto grande, che a fronte di quello svanisse il timore delle calamità che gli sovrastavano. Ora niun altro più grande se gli poteva offerire, di quelle parole magiche *Libertà ed Indipendenza*, le quali lasciando spaziare la sua immaginazione negli immensi campi dell' avvenire, presentavangli l' idea di tutti quei beni a cui l' inquieto di lui desiderio potesse aspirare. D' altronde è manifesto che togliendosi così di mezzo ogni via di riconciliazione tra le Colonie e l' Inghilterra, le Nazioni straniere avevano assai più possenti motivi di prender parte in una contesa, il di cui fine era di togliere alla Gran Bretagna la miglior parte de' suoi dominj d' America, e di render libero a tutti i popoli il commercio di quella fertile, ed immensa parte del Nuovo Continente. Da quanto ho detto, si scorge che la risoluzione del Congresso anzichè temeraria era savissi-

C. XVIII. 1776

ma, e che quindi negli estremi pericoli, il partito più ardito è spesso il più sicuro.

Del resto fu gran ventura pel Congresso che la dichiarazione d'indipendenza fosse fatta in tempo che la fortuna delle sue armi teneva fermo il coraggio e la speranza dei Popoli. Chè se essa fosse stata protratta solo di pochi giorni, le replicate sconfitte che distrussero l'esercito di Washington e posero in mano degli Inglesi le fertili e ricche Provincie *del centro*, quel partito sarebbe stato rifiutato come troppo pericoloso, e i Popoli abbattuti d'animo e corretti dalle calamità della guerra, avrebbero cercata la propria salvezza piuttosto nella sommissione, che nella resistenza.

CAP. XIX.

C. XIX.

Howe sbarca nell' Isola degli Stati.

Poichè Howe ebbe sgombrata la città di Boston, si ritirò coll'esercito ad Halifax nella Nuova Scozia, aspettando che i soccorsi che gli dovevano giungere dall' Inghilterra, lo ponessero in grado di rinnovare con fiducia di miglior successo la guerra. Ma il soggiorno di quella provincia, fredda, triste e sprovveduta di tutto, riuscì tanto incomodo alle truppe, e tanto tarda-

rono i rinforzi promessigli, che risolvette di rimbarcare l'esercito e andare ad attendere in miglior luogo il momento di ricominciare le ostilità. Eleggeva quindi, come la più opportuna, la Provincia di Nuova York, tutta intersecata dai fiumi e dall'oceano, abbondante di grani e di pascoli, ed abitata da gente assai divota al nome inglese. Determinato da tali ragioni salpava egli da Halifax, al cominciar della state, e dopo breve e prospera navigazione sbarcava senza incontrar resistenza nell'Isola degli Stati. Fu bene accolto e i suoi soldati trovarono in quel fertile paese con che ristorarsi dalle passate privazioni; ma intanto il ritardo della flotta che giunger doveva dall'Inghilterra colle truppe di rinforzo, lo obbligò a consumare nell'ozio la miglior parte della buona stagione e a perdere così l'occasione di assalire la città di Nuova York mentre trovavasi sguernita di difese e di difensori.

Washington conduce l'esercito nella Nuova York.

Washington aveva preveduto dove gli Inglesi avrebbero volti i principali sforzi delle armi loro. Conoscendo i vantaggi che avrebbe loro offerto l'occupazione della Nuova York e delle montagne per cui scorre il fiume Hudson, si persuase che quivi appunto avrebbero

C. XIX. 1776

diretti i loro attacchi. Quindi dopo breve dimora, partitosi da Boston colla maggior parte dell' esercito, lo condusse a Nuova York. Ma nè il numero, nè la qualità delle sue truppe corrispondevano alla difficoltà di difendere una città grande, mal fortificata e posta tra due fiumi accessibili alle flotte nemiche. I soldati mancavano di tutto: laceri, mal nutriti, senza denaro, e quel che è peggio, in gran parte senz' armi, non potevano opporre al nemico che un valore senza disciplina. Il paese abbondava di realisti, e questi nè timidi, nè nascosti, nè oziosi, ma palesi, arditi e pronti alle più disperate imprese. Ordivano difatti costoro la scellerata trama di dare Washington in mano agli Inglesi. La fortuna volle che fosse scoperta in tempo, e così si salvasse con esso lui la Repubblica.

Distribuzione e forza dell' esercito americano.

Circondato da tanti pericoli Washington provvedeva alla meglio alla difesa della Città: ristaurava le mura, accresceva le fortificazioni, ragunava munizioni e vettovaglie, chiudeva con palafitte e con iscafi di navi affondati l'ingresso dei fiumi East ed Hudson, in somma non trascurava alcuna precauzione per assicurarla dagli attacchi nemici. Il Congresso mettendo ogni sua fiducia nella fede e nell' a-

bilità di Washington gli diè facoltà di chiamare in soccorso dalle vicine Colonie quel numero di milizie che gli abbisognasse, e di prendere, dovunque gli paresse, quanti grani e bestiami fossero necessarj pel mantenimento dell' esercito. Usando di questo potere chiamò dalla Nuova Inghilterra tredici mille uomini di milizia per rinforzare l' esercito: altri dieci mille furon tratti dalla Pensilvania e dalle due piccole Colonie della Delaware e del Maryland per formare un *campo volante* onde difendere le coste delle Colonie *del centro*. Ma tutte queste truppe che se fossero state effettivamente a numero, avrebbero bastato a render vani gli sforzi dei nemici, si trovavano piuttosto nelle tabelle che nel campo. Dopo aver ricevuti i rinforzi di milizia, e raccolte le poche truppe regolate sparse nelle vicine Colonie, l' esercito montava appena a ventisette mille uomini, un quarto de' quali fuor di stato di combattere o per malattia, o per mancanza d' armi. Le truppe erano disposte nel modo seguente: una grossa schiera sotto gli ordini del Generale Sullivan occupava l' Isola lunga; la milizia della Nuova York era accampata sulle due rive dello stretto, presidiando l' uno e l' altro Chester. Finalmente

C. XIX. 1776

il grosso dell' esercito aveva gli alloggiamenti nella città di Nuova York, d'onde comunicava per mezzo del fiume East colla divisione del Generale Sullivan nell' Isola lunga.

L' Ammiraglio Howe arriva coi rinforzi all' Isola degli Stati.

Intanto l' Ammiraglio Lord Howe, fratello del supremo Capitano dell' esercito inglese, era arrivato ad Halifax con una poderosa flotta e buon numero di soldatesca, ma avendo ivi sentito che questi ne era di già partito, spiegate di nuovo le vele, venne a raggiungerlo nell' Isola degli Stati.

Inutili tentativi dei fratelli Howe per terminare la contesa amichevolmente.

I due Fratelli Howe destinati dal Re a governare la guerra d' America erano stati altresì eletti da lui suoi Commissarj a comporre amichevolmente la contesa colle Colonie. Prima pertanto di dar principio alle ostilità vollero muovere pratiche d' accordo. Ma si conobbe alla prima che i Caporioni americani risoluti di correre i rischj della guerra, non volevano piegarsi a veruna riconciliazione che fosse per riporli sotto la dipendenza dell' Inghilterra. I due fratelli Howe pubblicarono un proclama, col quale annunziando la facoltà loro data dal Re di comporre le differenze esistenti tra i due paesi, e di rimettere sotto la protezione delle leggi quelle città, distretti o persone che sinceramente tornassero

all' obbedienza, invitavano tutte le persone, Città e Colonie a profittare della clemenza del Re e a preservare così sè stesse da una giusta punizione e dalle calamità della guerra. Una copia di questo proclama essendo stata recata a Washington fu da lui tosto mandata al Congresso, il quale per mostrare in qual conto tenesse quelle offerte e quelle minaccie ordinò che fosse inserita nelle gazzette, accompagnata da commenti diretti a persuadere al popolo, che quelle vaghe proposizioni di accomodamento non tendevano che a seminare la discordia tra le Colonie, e a sedurne qualcuna per potere più facilmente sottomettere le altre.

Senza perdersi d'animo pel cattivo esito di questo primo tentativo il Gen. Howe divisò di indagare il sentimento di Washington, conoscendo, che ove gli venisse fatto di piegarlo alla concordia, il voto di un tant' uomo avrebbe una grandissima influenza sull' opinione del popolo e del Congresso. Ma egli fu anche in questo totalmente deluso delle sue speranze. Imperocchè Washington rispose all' Ajutante Generale Paterson, mandato da Howe a tentare nuove pratiche di accordo, ch' egli non aveva facoltà di negoziar la pace, che nondimeno aveva sentito che i Commissarj inglesi ave-

C. XIX. 1776

vano autorità solamente di ricevere in grazia e conceder perdoni, che gli Americani non abbisognavano di perdoni perchè non avevano colpe, ch' essi avevano impugnate le armi per difendere i proprj diritti, e che a questi non rinunzierebbero mai. Per la qual cosa Paterson vedendo di non far frutto si ritirò. Perduta così ogni speranza di riconciliazione, i Capitani inglesi si prepararono a far uso delle armi.

Gli Inglesi sbarcano nell' Isola lunga.

Il primo scopo del Generale Howe era di impadronirsi della città di Nuova York. Prima però di attaccarla bisognava impadronirsi dell' Isola lunga e scacciarne quella schiera di Americani che vi stava a guardia, e che era stata rinforzata da sei reggimenti condotti dal Generale Putnam. Imbarcato pertanto l' esercito, Howe tragittossi nell' Isola lunga. Sbarcarono gli Inglesi tra Utrecht e Gravesend sotto la protezione delle navi da guerra fugando facilmente alcune centinaia di nemici che custodivano la costa. Innoltrandosi quindi senza trovare opposizione nell' interno dell' isola, si estesero dallo stretto fino al villaggio di Flatland, avendo il quartier generale in Flatbush. Gli Inglesi erano nelle ale, gli Assiani nel mezzo.

Gli americani avevano nell' isola un campo fortificato che dal nome di un vicino villaggio si disse di Brooklin. Questo villaggio è situato a mezzo di una piccola penisola nella parte South-west dell' Isola lunga, quasi rimpetto a Nuova York. Sulla fronte di questa penisola sorge una catena di monti che scorrendo da ponente a levante divide in due parti ineguali tutta l' isola. Il campo copriva tutta la fronte della penisola appoggiandosi a destra ad una palude, a manca alla baja di Wallabout. Il Generale Putnam, con una parte della sua *divisione* alloggiava nel campo, quattro mille uomini comandati dal Generale Sullivan, custodivano i passi dei monti, ed altri due mille sotto gli ordini del Brigadiere Stirling difendevano la strada lungo lo stretto alla destra del campo. Questi due corpi separati fra sè comunicavano per diverse strade col campo di Brooklin, il quale avendo una libera comunicazione con Nuova York poteva ad ogni ora essere rinforzato di nuove genti. Per tal guisa Washington aveva la scelta di venire a giornata o di schivarla, di combattere con tutte le forze o con una sola parte di esse.

Battaglia di Brooklin.

Tre strade conducono direttamente dalla parte meridionale dell' isola al villaggio di

C. XIX. 1776

Brooklin: una costeggiando lo stretto, l'altra per Flatbush, l'ultima per Flatland. Da Flatland un'altra strada piegando a levante conduce alla cima dei monti e quivi s'interseca con quella che da Brooklin guida alla Giamaica, piccola città situata nell' interno dell' isola. Questa strada che per essere più lunga e indiretta, era dagli Americani malamente guardata, elesse appunto il Generale inglese come la più opportuna. Era suo divisamento, che mentre l'ala sinistra e il centro dell'esercito tenessero a bada con simulati attacchi i Generali nemici, l'ala destra girando attorno al fianco sinistro di Sullivan, scendesse per la strada della Giamaica a prenderli alle spalle. Fermato così l'ordine della battaglia, egli procedè a darvi esecuzione.

Alle nove della sera il Generale Clinton che guidava l'ala destra, si mosse da Flatland, e traversando quella parte di paese detta News-lotts, giunse due ore prima dell'alba a mezzo miglio dalla strada della Giamaica. Da una pattuglia nemica, ch' egli sorprese e fece prigioniera, seppe che il passo non era custodito: quindi giovandosi della negligenza degli Americani, lo occupò, e senza frappor dimora, innoltrossi per la strada della Giamaica

per assalire alle spalle il Generale Sullivan, che ignaro della di lui mossa stava tranquillo sulle alture di Flatbush a fronte degli Assiani. Intanto allo spuntar del dì il Generale Grant che conduceva l' ala sinistra inglese, ed Heister gli Assiani, cominciarono ad attaccare di fronte Sullivan e Stirling. Combatteva animosamente Sullivan prendendo speranza di vittoria dall' insidiosa freddezza degli assalitori, quando ad un tratto vide Clinton discendere impetuosamente dalla strada della Giamaica per tagliargli la ritirata. In sì grave pericolo Sullivan cercava di ritirarsi nel campo di Brooklin, ma i nemici avendogli già preoccupato il passo l'obbligavano a retrocedere. In quel mezzo gli Assiani vedendo per l' arrivo di Clinton sicura la vittoria, più ferocemente si avventavano contro gli Americani. Percossi così di fronte, di fianco, e alle spalle, e spinti alternativamente dagli Inglesi agli Assiani, e dagli Assiani agli Inglesi gli Americani si scompigliano: molti sono uccisi, molti fatti prigioni, i più audaci facendosi strada col ferro attraverso la schiera di Clinton, giungono a salvamento nel campo di Brooklin.

Intanto il Generale Stirling ignaro della

C. XIX. 1776

rotta di Sullivan si difendeva valorosamente contro l' ala sinistra inglese: ma in breve sopraggiuntigli alle spalle i vincitori, cercava di ritirarsi. Postosi pertanto alla testa di una banda di scelti soldati, assaliva con disperato furore i nemici che gli chiudevano il passo. Feroce fu la zuffa, ma alla fine, venendogli meno le forze più che l' ardire, dovette cedere le armi e darsi prigione colla miglior parte de' suoi.

Perdettero gli Americani in questa fatal giornata due mille uomini tra uccisi e feriti, oltre mille e più fatti prigioni, tra cui i Generali Sullivan e Stirling (1).

Durante il combattimento Washington venne da Nuova York ad essere dolente ed inutile spettatore della rotta de' suoi. Egli avrebbe potuto col resto dell' esercito rinfrescar la battaglia e tentare di strappar la vittoria di mano ai nemici, ma considerando esser eglino troppo superiori di numero e fatti più coraggiosi dai vantaggi già riportati, stimò prudente di stare ai primi danni, e di non commettere all' azzardo d' una battaglia troppo ineguale la salvezza della Repubblica.

(1) *The Annual Register.* 1776. — *History of the civil war — Ramsay. Vie de Georges Washington — The Remembrancer.* 1776 *part. II.*

C. XIX. 1776

Washington è costretto a ritirarsi in Nuova York.

Malgrado però la sofferta sconfitta egli non volle sgombrare immediatamente il campo di Brooklin; anzi vi condusse da Nuova York la miglior parte delle sue truppe, sperando, qualora i nemici imbaldanziti per la recente vittoria venissero ad attaccarlo, di poterli facilmente ributtare e riparare così l' onore delle armi americane. Ma Howe era troppo circospetto per venirlo ad attaccare in un posto d' onde egli conosceva che avrebbe dovuto in breve sloggiare da per sè. Però due dì dopo la battaglia aprì la trinciera alla distanza di mille passi, e nello stesso tempo commise all' Ammiraglio suo fratello di entrare a forza colla flotta nel fiume East per assalire alle spalle il campo di Brooklin e tagliargli la comunicazione con Nuova York. Allora Washington si vide costretto a ritirarsi. Giovandosi d' una notte oscurissima fece imbarcare i soldati, le munizioni, le vettovaglie e le artiglierie da *campagna*. Egli stesso presiedè all' imbarco, e fu l' ultimo a montar sulle navi. Il vento che sulle prime soffiava contrario, cangiatosi poscia in favorevole, lo trasportò in brevi momenti a Nuova York. Tale fu la segretezza, il buon ordine e la sollecitudine di questa ritirata, che gli Inglesi non

C. XIX. 1776

se ne accorsero se non quando essendo già sorto il dì videro da lungi la retroguardia americana entrare a salvamento in porto.

L' esercito americano vicino a sciogliersi.

La sconfitta di Brooklin ebbe per l'America le più funeste conseguenze. All'entusiasmo ed alla fiducia onde erano prima animati quei popoli successe un generale scoraggiamento: da presuntuosi fatti timidissimi si riputarono incapaci di resistere a quei nemici stessi che poco innanzi avevano baldanzosamente provocati alla guerra. Ma l'esercito, quanto pusillanime coi nemici, altrettanto indocile co' suoi capi minacciava di sciogliersi. Le truppe regolate e le milizie disertavano a centinaia. Washington si adoperava con tutto lo zelo per rattenere i soldati sotto le bandiere: ma la sua autorità erasi per l'avuta sconfitta molto diminuita. Tuttavia usando opportunamente ora le preghiere e le promesse, ora il rigore e le minaccie riuscì se non a far cessare del tutto la diserzione, almeno ad impedire la totale dissoluzione dell' esercito.

Formazione d'un esercito permanente.

Ma poco era il rimediare precariamente al male se non vi si riparava efficacemente anche per l'avvenire. Le truppe regolate solevansi condurre agli stipendj della Lega per pochi mesi o tutt' al più per un anno. Quin-

di appena cominciavano ad addestrarsi nel maneggio dell'armi e ad accostumarsi ai disagi e alle fatiche della vita militare, essendo terminato il tempo della loro condotta, se ne tornavano a casa. Per tal guisa l'esercito si trovava sempre composto di soldati di nuova leva, e sempre in pericolo di sciogliersi. Instava pertanto Washington presso il Congresso onde provvedesse a formare un esercito permanente. Ma il Congresso ripugnava ad appigliarsi a questo partito. Reso diffidente dagli esempj di cui son piene le storie egli temeva, che un esercito di tal fatta, dopo avere liberata la patria dagli esterni nemici, avesse poi a servire di stromento agli ambiziosi disegni del proprio Capitano. Nondimeno incalzato dall' imminente pericolo in cui trovavasi la Repubblica e confidando nella moderazione di Washington, cedè finalmente alle di lui istanze, e decretò che si levassero ottantotto battaglioni di fanti, i quali si obbligassero a servire fino al termine della guerra o almeno per tre anni. Questi ottantotto battaglioni furono ripartiti tra le tredici Colonie a norma della rispettiva loro popolazione, cioè: 3 nella Nuova Hampshire, 15 nel Massachussett, 2 nel Rhodeisland, 8 nel Connecticut, 4 nella Nuova

C. XIX. 1776

York, 12 nella Pensilvania, 4 nella Nuova Jersey, 1 nella Delaware, 8 nel Maryland, 15 nella Virginia, 9 nella Carolina del North, 6 in quella del South, 1 nella Giorgia.

Howe muove nuove pratiche di riconciliazione.

Intanto il General Howe cercando destramente di trar profitto dall'impressione che la rotta di Brooklin aveva dovuto necessariamente fare sull'animo degli Americani, mandò libero sulla parola il Generale Sullivan a Filadelfia per tentare nuove pratiche d' accordo. Gli commise pertanto di esporre al Congresso il suo desiderio di ristabilire la concordia tra i due paesi, e la piena facoltà avuta dal Re di comporre queste sgraziate differenze; gli raccomandò di eccitare il Congresso a giovarsi della favorevole occasione che gli si offeriva di por fine a tante calamità che opprimevano l'America, e di prevenire quelle ancor più gravi di cui era minacciata: disse per ultimo che non potendo trattare col Congresso come *Corpo politico* desiderava almeno di abboccarsi con qualcuno de' suoi membri, come persona privata, e che qualora da questo abboccamento apparisse qualche speranza di riconciliazione, non esiterebbe a riconoscere la legittimità del Congresso.

Suo abboc-

Era il Congresso invariabilmente risoluto di

C. XIX.
1776

camento coi deputati del Congresso.

non acconsentire a niuna sorta di accomodamento che non avesse per base l'assoluta indipendenza delle Colonie; ma troppo disdicevol cosa sarebbe sembrata agli occhj del popolo il rifiutare le proposizioni de' Commissarj inglesi senza volerle ascoltare. Rispose pertanto per mezzo dello stesso Sullivan: che non conveniva a lui che rappresentava gli *Stati liberi ed indipendenti d'America* di mandare taluno de' suoi membri a conferire in nome privato coi Commissarj della Gran Bretagna; che però desiderando di ristabilire la pace a patti equi ed onorevoli, avrebbe mandato suoi deputati per sentire se i detti Commissarj avevano facoltà di trattar la pace, e a quali condizioni. Destinò quindi Beniamino Franklin, Giovanni Adams ed Edoardo Rutledge a conferire coi Fratelli Howe. L'abboccamento seguì nell'Isola degli Stati. Le proposizioni dei Commissarj, benchè velate da lungo ed artifizioso discorso, si ridussero a questo: che le Colonie deponessero le armi e tornassero all'ubbidienza della Gran Bretagna, dopo di che si sarebbe fatta pronta ragione alle loro querele in tutto ciò che fosse di giustizia. Risposero i deputati: che le Colonie avendo costituito un nuovo ordine di Governo libero

C. XIX. 1776

da ogni estranea giurisdizione, non era in facoltà del Congresso di spogliarle della libertà e riporle sotto il giogo; che i di lui voti erano per la pace, ma per una pace onorevole e vantaggiosa egualmente alle due nazioni; che se pertanto le viste del Governo inglese erano conformi a quelle dell' America i Commissarj potevano chiedere un nuovo mandato, ma che quanto al Congresso non ne avrebbe mai chiesto, nè ottenuto d' altra sorta.

Dopo che i deputati ebbero finito *di parlare* Howe disse, che gli rincresceva assaissimo che non vi fosse mezzo di accomodamento, e che provava grandissimo dispiacere di avere ad usar la forza e far cadere le calamità della guerra sovra gente di cui faceva tanta stima. Al che Franklin, congedandosi da lui, ironicamente rispose: *che gli Americani erano grati al suo buon cuore, e che avrebbero dato prova della loro riconoscenza collo studiarsi di scemargli più che fosse possibile il dolore che potesse provare a loro riguardo, usando ogni sforzo per preservarsi dal male che a suo malgrado sarebbe per far loro.*

Gli Inglesi minacciano l' isola di Nuova York.

Questi tentativi di accomodamento non avevano sospesa la guerra. Sgombrata dagli Americani tutta l' Isola lunga e ritiratisi in quella

di Nuova York i due eserciti trovaronsi divisi solamente dal fiume East, sulle di cui sponde avevano entrambi erette delle batterie colle quali si andavano continuamente molestando. L' esercito inglese accampava sull'estremità dell'Isola lunga; la maggior parte della flotta aveva gettate le ancore presso l' Isola del Governatore; il rimanente delle navi avendo girato attorno all' Isola lunga era entrata nello stretto che la separa dal Continente. Impadronitisi quindi delle due isolette di Montresor e Buchanan gli Inglesi ebbero così aperto alle navi loro quell' angusto passo detto dagli Americani Hell-Gate (Porta d' Inferno), tanto è orribile e pericoloso.

C. XIX. 1776

Gli Americani abbandonano Nuova York.

Da ciò comprese Washington essere disegno di Howe di sbarcare a mezzo dell' Isola di Nuova York per separare il presidio della città dal resto dell' esercito, o di andare ad accamparsi presso King 's Bridge per tagliargli la comunicazione col Continente, e forzarlo così a darsi prigione, o a combattere con isvantaggio di numero e di luogo. Per la qual cosa egli propose nel consiglio di guerra, che si avesse tosto a vuotare la città e l'isola, ed a ritirarsi presso King 's Bridge. Gli altri Generali stimando troppa vergogna per le armi

C. XIX. 1776

americane l'abbandonare senza combattere, una città tanto importante, volevano che si soprasedesse, ma considerando poscia più attentamente il pericolo, convenivano tutti nell' opinione di Washington. Non v' era tempo da perdere: un giorno solo di ritardo poteva decidere della rovina dell' esercito, e con esso della salvezza della Repubblica. Quindi disponevansi tosto a trasportare di là dal fiume North le munizioni e le bagaglie dell' esercito. Ma già gl' inglesi avevano prevenute le tarde risoluzioni loro. Tre navi da guerra essendo salite su pel fiume, avevano tagliata la comunicazione fra le due sponde. In quel mezzo il General Clinton imbarcatosi con una grossa schiera di soldati, entrò nel fiume East per lo passo di Hell-Gate, e venne a sbarcare a Kipp's Bay, lungi tre sole miglia da Nuova York. Questo luogo era stato assai diligentemente fortificaro dagli Americani, ma i soldati che vi stavano a guardia spaventati dal fulminare delle artiglierie delle navi, dieronsi tosto vergognosamente alla fuga. Appena Washington fu avvertito dello sbarco degl' Inglesi accorse colle brigate dei Generali Parsons e Fellow; ma i suoi sol lati, al primo apparire d' una sessantina d' Inglesi, presi da panico

terrore volsero le spalle. In tale miserabile situazione non rimaneva a Washington altro partito, che di cavare immediatamente da Nuova York il presidio e ritirarsi presso King's Bridge.

C. XIV.
1776

Il Generale Putnam esciva quindi tosto dalla città e andava a congiungersi con Washington. Appena ne furono esciti gli Americani v' entrarono gl' Inglesi. Un colonnello e duecento soldati della retroguardia furono fatti prigioni: tutta la grossa artiglieria, e una gran quantità di vettovaglie e di equipaggi rimasero preda degl' Inglesi. Così quasi senza un tiro d' archibuso, fu ricuperata dalle armi regie, se non la più cospicua, almeno la più forte, tra le città dell' America settentrionale (1).

Incendio in Nuova York.

Pochi dì dopo che Nuova York fu occupata dagl' Inglesi, un terribile incendio, destatosi ben non si sa come, ridusse in cenere più di mille case. I pronti soccorsi della guarnigione salvarono il rimanente. Scrive qualche Storico che alcuni fanatici repubblicani,

(1) *Remembrancer for the year* 1776. *Part. III.* — *History of the civil war in America.* — *Ramsay Vie de Georges Washington ec.*

C. XIX. 1776

indispettiti perchè la città fosse caduta in mano degl' Inglesi, vi avessero appiccato il fuoco a bella posta. Vera o falsa che fosse l' accusa, gl' Inglesi l' ebbero per provata. Quindi nel bollore dell' ira, punendo quel delitto con un delitto più grande, gettarono in mezzo alle fiamme alcuni disgraziati, che supponevano autori dell' incendio.

Scaramuccie fra i due eserciti.

Dopo essersi impadronito di Nuova York l' esercito inglese, venne a porsi in faccia al campo americano da Horen a Blooming dale, coprendo tutta la larghezza dell' Isola, ed avendo i fianchi difesi dalle navi da guerra, ancorate nei fiumi dell' East e del North. La posizione degli Americani era molto forte. Il nerbo del loro esercito era presso King's Bridge; una grossa schiera difendeva il posto di Mac-Gowan e le alture di Morris; il rimanente occupava un campo trincerato sui colli d' Haerlem, alla distanza d' un miglio e mezzo dagli alloggiamenti inglesi. Era divisamento di Washington di mantenersi più a lungo che gli fosse possibile in questa posizione, per avvezzare con frequenti scaramuccie i suoi soldati a far fronte ai nemici. Ben tosto glie se ne offrì l' occasione. Una banda di fanti inglesi essendosi avanzata imprudentemente nella pianura

che separava li due campi, tenutala a banda con un finto attacco di fronte, la fece assalire di fianco e alle spalle da due drappelli di soldati scelti. Dall' una e dall' altra parte si combattè con sommo valore: gli officiali che guidavano gli americani furono quasi tutti uccisi o feriti. Irritati però anzichè intimoriti i soldati per l' ostinata resistenza degl' Inglesi, si avventarono loro addosso con tal furore, che alla fine li ruppero e li ributtaron nel campo.

Ritirata di Washington.

La posizione in cui trovavasi Washington sembrò ad Howe tanto forte, che, deposto il pensiero di assalirlo di fronte, risolvette di imbarcare l'esercito e trasportarlo dietro le spalle del campo nemico, onde obbligare gli Americani a ritirarsi, o a combattere con evidente pericolo di sconfitta. Fatta pertanto montar sulle navi la miglior parte delle truppe, entrò per l' Hell-Gate nello stretto e andò a sbarcare a Frog 's-neck. Nello stesso tempo tre fregate, senza essere trattenute nè dalle palafitte, nè dalle artiglierie dei forti *Washington* e *Lee*, salirono su pel fiume North, e così tolsero la comunicazione tra l' esercito di Washington e la Nuova Jersey, d' onde esso traeva la maggior parte delle vettovaglie. Dopo essersi fermato

C. XIX. 1776

qualche giorno a Frog 's-neck, per aspettarvi le artiglierie e alcune bande di rinforzo, Howe andò a Pell' s-point, dove se gli unirono le altre soldatesche, e le salmerie venute dall' Isola degli Stati. Ingrossato così l' esercito di parecchie migliaja di soldati, Howe si avviò verso New-Rochelle. Questo movimento minacciando il fianco dell' esercito americano, costrinse Washington a cangiar posizione. Abbandonato pertanto King 's-bridge, egli estese le sue truppe su di una lunga linea, protetta da piccoli campi trincierati, da Walentine-Hills fino a White-Plains (1). Dopo avere sgombrati da King 's Bridge i malati e le vettovaglie, il Generale Lee che comandava l'ala destra, si riavvicinò a Washington. Nello stesso tempo la seconda divisione di truppe alemanne arrivò dall' Europa, e venne a congiungersi con Howe.

L' ala destra degli Americani era situata dietro la Brunx, il centro e l' ala sinistra accampavano sulle alture. Mille seicent' uomini, parte di milizia, e parte di truppe regolate occupavano, sotto gli ordini del Colonnello Mac-Dougal, una collina lontana circa un

(1) Pianure bianche.

miglio dal campo, la quale proteggeva il fianco destro dell' esercito. Intanto gl' Inglesi si avanzavano divisi in due schiere, la destra guidata da Clinton, l' altra dal tedesco Kniphausen. Howe esaminando più da vicino la forte posizione degli Americani giudicò necessario, prima di assalire il lor campo, di impadronirsi del colle occupato da Mac-Dougal. Ordinò quindi al Generale Leslie di assalirlo di fronte, mentre il Colonnello Rahl con una brigata d' Assiani lo attaccherebbe di fianco. Al primo urto degli assalitori, la milizia americana si diè alla fuga: ma le truppe regolate, benchè abbandonate a sè sole resistettero intrepidamente, finchè soprafatte dal numero furono costrette a cedere anch' esse e ritirarsi nel campo.

La vigorosa resistenza incontrata in questa piccola schiera, fece temere ad Howe troppo difficile, e pericolosa l' espugnazione del campo americano. Più circospetto che a buon Capitano non conviene, concentrò le sue truppe e differì la battaglia fino all' arrivo dei rinforzi, che doveva condurgli Lord Percy. Washington giovandosi di questa dilazione, fatti prima ritirare in luogo sicuro i malati e le bagaglie, levò di notte tempo il campo, e andò ad ac-

C. XIX. 1776

camparsi sulle alture di North-Castle. La *brigata* del Generale Beal, fu posta a guardia del ponte del fiume Croton per assicurare la comunicazione dell' esercito coll' interno della Provincia.

Howe trovandosi, per questa saggia ritirata, deluso del suo disegno, determinossi a profittare della lontananza del nemico per impadronirsi del forte *Washington*, l'unico posto che rimanesse agli Americani nell' Isola di Nuova York. Fattosi quindi precedere da Kniphausen, retrocesse lentamente verso King's-bridge. Washington penetrando l' oggetto di questo movimento, voleva immediatamente cavare dal forte il presidio, poichè non era possibile ch' egli resistesse a lungo. Ma contro questo savio partito prevalse il sentimento del Generale Greene, il quale giudicando, che la conservazione di quel posto farebbe una potente diversione a favor dell'esercito, e che in ogni caso il presidio avrebbe salva la ritirata per la via del fiume, opinò che lo si difendesse.

Assalto dato dagli Inglesi al forte *Washington*.

Giunto a King's-bridge Howe vi si accampò. La sua destra era appoggiata al fiume North, la sinistra alla Brunx. Così il forte *Washington* trovossi compiutamente circon-

dato, poichè le fregate inglesi chiudevanlo dalla parte del fiume. Questo forte è piantato sopra una scoscesa rupe sulla sponda orientale del fiume North: il maschio del castello contiene a stento un migliajo di soldati; le fortificazioni esteriori coprivano tutta la larghezza dell' isola, ma erano sì mal costrutte ed imperfette, che non potevano sostenere una regolare oppugnazione. Il presidio era composto di duemille seicento soldati, parte di milizia e parte di truppa regolata, sotto gli ordini del Colonnello Mac-Gaw, ufficiale assai riputato nell'esercito americano.

Confidando nel valore de' proprj soldati, e nello scoraggiamento de' nemici, Howe risolvette di dar l' assalto. Divise pertanto l' esercito in quattro schiere, e da quattro parti ad un tempo fece assalire le fortificazioni esterne della fortezza. Gli Americani si difesero con coraggio, ma non bastando lo scarso lor numero all'ampiezza del recinto furono alla fine costretti di dar luogo e ritirarsi nel castello. Impadronitosi così del recinto esteriore, Howe intimò a Mac-Gaw di arrendersi. Costui vedendosi chiusa la ritirata, e non avendo speranza di soccorso, cedè la piazza, dandosi prigione con tutto il presidio.

C. XIX. 1776

Gli Americani abbandonano il forte Lee.

Dopo la caduta del forte *Washington* diveniva indispensabile di abbandonare il forte *Lee*. Di già sei mille Inglesi, avendo valicato il fiume North venivano per sorprendere il presidio. Avvisati però in tempo del pericolo, gli Americani sgombravano tosto il forte, e valicata la Hackensac andavano a congiungersi con Washington, lasciando in poter degli Inglesi artiglierie, munizioni, tende e bagaglie.

Miserabile condizione del loro esercito.

Per queste replicate sconfitte l' esercito di Washington erasi talmente indebolito che appena vi si noveravano tre mille combattenti, gran parte de' quali, essendo vicini a compiere il tempo della condotta, annunziavano di voler abbandonar le bandiere. Ridotto in così estreme angustie, Washington scrisse al Generale Schuyler gli mandasse le truppe regolate dell' esercito del North. Nello stesso tempo ordinò ai Generali Lee e Mercer di venirlo a raggiungere colle truppe sotto i loro ordini. Ma la maggior parte dei soldati erasi già, come avviene ordinariamente dopo le disfatte, ritirata a casa. Quindi la congiunzione di queste varie schiere, mostrando in che basso stato fosse caduta la Repubblica, servì piuttosto ad abbattere il coraggio che ad accrescere le forze dell' esercito.

C. XIX.
1776

Con forze sì meschine non era possibile a Washington di far fronte agli Inglesi. Abbandonata quindi l' Hackensac ritirossi dietro la Posaik dove si trattenne alcuni giorni per moderare con una apparente resistenza lo scoraggiamento de' suoi e la baldanza dei nemici. In tale miserabile condizione egli si indirizzava ai Governi delle vicine Colonie onde con pronti soccorsi lo mettessero in grado di arrestare i progressi di Howe. Ma in quel momento di terrore essi non avevano nè forza nè energia sufficiente per secondare efficacemente le di lui istanze. I realisti alzavan la testa più arditi che mai, e la moltitudine, solita a piegare dove arride la sorte, si mostrava più sollecita di provvedere alla propria salvezza col sottomettersi che col resistere ai vincitori.

Washington si ritira dietro la Posaik.

In questo mezzo il General Clinton, imbarcatosi a Nuova York con tre mille soldati sulla flotta dell' Ammiraglio Parker, sbarcava nel Rhodeisland, e non trovando chi se gli opponesse se ne impadroniva. La squadra americana dell' Ammiraglio Hopkins e molti legni corsari furono costretti a ritirarsi su pel fiume Provvidenza dove rimasero poi per lungo tempo chiusi dagli Inglesi. L' occupazione

Gli Inglesi s' impadroniscono di Rhodeisland.

C. XIX. 1776

del Rhodeisland benchè per sè di poca importanza recò grave danno agli Americani, poichè le Colonie di Massachussett e di Connecticut, rimanendo per la vicinanza degli Inglesi in continue angustie, ritennero per propria difesa quelle truppe che erano state destinate a rinforzare l'esercito di Washington (1).

Howe continua ad incalzare l'esercito americano.

Intanto Howe profittando dell'aura della vittoria incalzava per ogni lato gli Americani e già valicata la Posaik stava per piombar loro addosso ed opprimerli del tutto coll'infinita superiorità delle sue forze. Nello stesso tempo faceva diffondere da' suoi corridori dei proclami, con cui, promettendo agli abitanti un generale perdono delle passate colpe di ribellione, li ammoniva però a non provocare con un'inutile resistenza la vendetta dell'esercito.

Washington si ritira presso la Delaware.

Incapace a resistergli, Washington sgombrò Newark e si ritirò a Brunswick. Quivi le soldatesche del Maryland e della Jersey, avendo compiuto il tempo della loro condotta abbandonarono le bandiere e si ritirarono a casa. Ridotto così di nuovo l'esercito a meno di tre mille combattenti, Washington usava ogni

(1) *Marshall tom. II.*

:udio per celare al nemico la propria debo-ezza: ora avanzavasi, or ritraevasi, nè mai rendeva riposo. Da Brunswick spinse innanzi lcuni Reggimenti contro gli Inglesi, poi lasciato il Generale Stirling con un migliajo li soldati a Princeton ritirossi col resto delle ruppe verso la Delaware. Quindi mandate di à dal fiume le bagaglie e le munizioni fermossi sulla sponda settentrionale per esplorare i disegni del nemico (1).

Elogio della sua fermezza.

La ritirata dalle *pianure bianche* alla Delaware acquistò a Washington fama di eccellente Capitano. Con pochi soldati, oppressi dalla fatica, male armati, laceri, e smunti dall'inopia, timidi coi nemici ed insolenti coi proprj ufficiali, ritiravasi davanti un esercito baldanzoso per tante vittorie e guidato da un Generale non meno esperto che valoroso.

La costanza e la fermezza di Washington salvarono la Repubblica; poichè quell'ombra di resistenza ch'egli seppe conservare bastò a tener viva la fede del popolo. Per tal guisa malgrado la disfatta, gli americani ebbero tempo di preparar nuove forze per tirare in lungo la

(1) *Ramsay. Vie de Georges Washington.*

C. XIX. 1776

guerra, e lasciar luogo ad uno di quei ri volgimenti, tanto frequenti nelle guerre, per cui in brev' ora si riparano i danni di più anni.

Intanto alcuni battaglioni di Pensilvania, numerosi in tutto di circa due mille uomini arrivarono a Trenton. Preso animo da questo rinforzo, Washington si mosse verso Princeton, ma avendo inteso per via, che Lord Cornwallis gli veniva incontro per dargli battaglia, retrocesse immediatamente, e valicata la Delaware ruppe i ponti, ritirò le barche e dispose le scarse sue truppe lungo la riva del fiume per contrastarne il passo ai nemici. Cornwallis mancando di ponti fu costretto di far alto. Dopo aver occupato con una grossa banda di soldati la città di Trenton distribuì il resto delle sue truppe lungo la sponda della Delaware.

Passa la Delware.

Alcuni tentativi fatti dagli Inglesi per valicare il fiume, e che fortunatamente vennero delusi dalla vigilanza del Generale Stirling, fecero conoscere a Washington che Howe malgrado il rigore della stagione era risoluto di passare la Delaware in diversi luoghi per accerchiare più facilmente l'esercito americano ed avanzarsi in seguito contro Filadelfia, la

qual città, per essere la sede del Congresso e l'emporio delle munizioni e delle vettovaglie, poteva reputarsi la capitale delle Colonie unite. Per isventare i progetti di Howe, Washington distribuì nei luoghi dove era più facile il passo del fiume le poche sue truppe, e fatte salire alcune navi da guerra fin contro agli alloggiamenti inglesi, commise loro di vegliare attentamente sulle mosse dei nemici e di accorrere tosto in difesa dei punti minacciati. Oltre ciò per maggior precauzione fece costruire una linea di trincieramenti che dallo Schuylkill si estendevano fino a Springatsbury.

C. XIX. 1776

Il Gen. Lee fatto prigione dagli Inglesi.

Dopo avere così provveduto, meglio che da lui si poteva, alla sicurezza di Filadelfia, diè qualche riposo alle estenuate sue truppe aspettando i rinforzi che giunger gli dovevano da varie parti. In fatti pochi dì dopo giunse il Generale Gates colle truppe regolate dell' esercito del North ed alcuni reggimenti di milizia della Nuova Inghilterra. Ma il Generale Lee che gli doveva condurre la schiera più grossa, insuperbito pei successi ottenuti andava frapponendo indugi al suo arrivo, sdegnando di avere il secondo posto dove credeva di meritare il primo. Alla fine costretto dai reiterati ordini di Washington av-

C. XIX. 1776

viossi lentamente verso la Delaware. Mentre così suo malgrado veniva a piccole giornate accostandosi a Washington, avvenne un dì che non trovando nel villaggio, dove eransi fermate a pernottare le soldatesche, un'abitazione bastantemente comoda per sè andò ad alloggiare a Baskenridge tre miglia lontano da esse. Alcuni realisti del paese vedendosi offerta l'occasione di rendere un segnalato servigio agli Inglesi, corsero a renderne avvisato il Colonnello Harcourt che con una banda di cavalli sorvegliava le mosse della schiera di Lee. Malgrado la distanza di venti e più miglia Harcourt accorre a briglia sciolta, entra nel villaggio e s' impadronisce di Lee che sorpreso nella propria camera non ha tempo nè di difendersi nè di fuggire: quindi postolo sovra un veloce cavallo ritorna colla stessa celerità ai proprj alloggiamenti (1).

La prigionia di un sì valente Generale fu considerata come una nuova aggiunta alle calamità che opprimevano la Repubblica. Gli Inglesi pretendendo che Lee si fosse arbitrariamente condotto agli stipendj delle Colonie senza aver prima ottenuto un regolare con-

(1) *Marshall tom. II.*

edo, volevano punirlo come disertore: ma per more delle rappresaglie che il Congresso minacciò di voler fare contro gli ufficiali del le, se ne astennero. E poichè qui cade a acconcio di parlare de' prigionieri non si può tacere che da ambe le parti erano trattati con un'asprezza troppo disdicevole a nazioni, come eran quelle, colte, umane e generose. Nel che certamente gli Inglesi peccarono non solo contro l'umanità, ma anche contro la politica, poichè questo eccessivo rigore non serviva che ad inasprire sempre più l'odio degli Americani ed a rendere più feroce ed ostinata la loro resistenza.

I prigionieri di guerra maltrattati.

Intanto il Generale Sullivan, successo a Lee nel comando di quella schiera, avendo passata la Delaware a Philipp'sbourg venne ad unirsi a Washington. L'arrivo di questa schiera, e delle truppe condotte da Gates fece montare a quasi sette mille combattenti l'esercito americano.

Howe mette le sue truppe a quartieri d'inverno.

In questo stato di cose, mentre pareva che Howe profittando del favore della fortuna dovesse passare la Delaware e avanzarsi direttamente contro Filadelfia, entrò inaspettatamente ne' quartieri d'inverno. Considerava egli che le rive del fiume erano ben difese,

C. XIX. 1776

che i suoi soldati stanchi dal lungo cammin e dai continui combattimenti, avevano bisogno di riposo, e che finalmente la stagione troppo innoltrata rendeva più difficili e pericolose le operazioni militari. D' altronde egli sapeva che l' esercito americano andava fra breve a sciogliersi da sè, per essere vicino a compiersi il tempo della condotta della maggior parte de' soldati. Quindi credeva che al ritorno della buona stagione, gli verrebbe fatto di opprimere senza pericolo e senza *fatica*, i deboli avanzi dell' esercito nemico e di aprirsi il cammino di Filadelfia.

Distribuì pertanto le sue truppe *fra* Trenton, Borderntown, Burlington ed altre città e villaggi della Nuova Jersey (1). Persuaso che Washington con poche truppe scoraggiate e vicine ad abbandonarlo non avrebbe osato di molestarlo credè di potere senza pericolo distendere l' esercito in larghi accantonamenti. Ma l' evento provò anche questa volta, che non si deve mai disprezzare il nemico per quanto debole egli sia, e che quella fiducia che nasce dalla vittoria conduce spesso alla sconfitta.

---

(1) *The annual Register.*

Washington conobbe tosto l'errore di Howe. Vedendo li quartieri de' nemici tanto disgiunti gli uni dagli altri risolvette di piombare all'improvviso su quelle bande che erano distribuite lungo la Delaware. Nella miserabile situazione in cui trovavasi in quei dì la Repubblica, questo partito che ad alcuni potrebbe sembrar temerario, era savissimo, anzi necessario. Quell'unico esercito a cui si atteneva la vacillante esistenza della Repubblica era presso a risolversi. Se quindi con qualche segnalato successo non si rialzava il coraggio e la fidanza del popolo, molto era da temersi che non ostanti gli sforzi del Congresso non si potesse arrivare a raccoglierne un altro abbastanza numeroso da far fronte al nemico. La forza del Congresso stava tutta nell' opinione dei popoli, nè la sua limitata autorità era ancora sì fattamente stabilita da costringerli loro malgrado all' obbedienza. In tali estreme angustie bisognava tentar la fortuna e rischiar tutto, giacchè la condizione della Repubblica era sì miserabile, che senza un pronto ajuto ella doveva necessariamente soccombere.

Washington risolve di sorprendere le bande nemiche acquartierate lungo la Delaware.

Fermato pertanto questo partito, Washington si accinse tosto a darvi esecuzione. La maggior parte delle sue truppe regolate allog-

Sue disposizioni.

C. XIX. 1776

giava tra il passo di Coryell e quello di Jardly. Le soldatesche del *campo volante* di Pensilvania, e la milizia della Nuova Jersey comandate dal Generale Irwine, erano distribuite tra quest' ultimo luogo, e il passo di Bordentown. Il Generale Cadwallader colla milizia della Pensilvania, occupava il restante spazio fino a Filadelfia. Washington risolvette di passare la Delaware in tre luoghi, quante appunto erano le parti in cui avea diviso l' esercito. La prima, cui voleva condurre egli stesso in persona, doveva valicare il fiume a Mac-Konkey, la seconda in faccia a Trenton, l' ultima a Bristol. Cadwallader *ebbe ordine* di sorprendere i nemici acquartierati in Burlington; ed Irwine di passare la Delaware a Trenton 's ferry, e di andare ad occupare il ponte che si trova a Levante di Trenton, onde tagliar la ritirata ai nemici, che tentassero di fuggire per la strada di Princeton. Washington colla schiera più eletta riserbò a sè l' impresa più pericolosa, quella cioè di sorprendere il presidio di Trenton, composto di una banda di cavalli inglesi, e di tre reggimenti assiani, sotto gli ordini del Colonnello Rahl.

Sorprende

Già essendo pronta ogni cosa pel tragitto

il presidio di Trenton.

24 Dicem.

lel fiume, l'esercito americano movevasi nel-' ordine stabilito. La notte era oscurissima, ca-leva una pioggia mezzo ghiacciata che intiriz-:iva i soldati, e i massi di ghiaccio trasportati :on somma veemenza dall' onde accrescevano i)ericoli del passaggio. Questi ostacoli ritarda-rono lo sbarco della schiera di Washington, finò alle quattro del mattino. Lorchè le trup-pe si trovarono raccolte sulla riva occidentale della Delaware, Washington le divise in due bande, e seguendo coll' una la strada di Pen-nington, coll' altra quella lungo il fiume, av-viossi tosto alla volta di Trenton. Alle ore otto arrivavano entrambe quasi nello stesso momento sotto le mura della Città, e rove-sciate le prime guardie, vi penetravano da due punti opposti. Al primo romore dell' ar-mi accorse tosto Rahl cogli Assiani, ma ai primi tiri degli Americani, ferito nel petto da una palla d' archibuso, cadde morto. Ca-duto il Capitano, i soldati si perdono d' ani-mo, e fuggendo disordinatamente cercano di salvarsi per la via di Princeton. Ma Wa-shington, avendo preveduto il lor disegno, aveva già fatto chiudere il passo da un drap-pello di soldati scelti. Allora vedendosi cinti da tutte le parti, mancanti di consiglio

C. XIX. 1776

più che di forze, gettano a terra sdegnosamente le armi e si danno prigioni. Solo una banda di cavalli inglesi ed alcuni pochi fanti, avvertiti in tempo del pericolo, si sottrassero colla celerità della fuga all' inseguimento dei nemici. Cinquecento Assiani che il di prima erano esciti dalla città, per andare in cerca di vettovaglie, sentendo la città presa e il presidio prigioniero, si salvarono per la strada di Bordentown (1).

Irwine e Cadwallader, malgrado i più grandi sforzi, non poterono, a motivo dei massi di ghiaccio, valicare il fiume, ed eseguire quanto era stato loro imposto. Nondimeno il successo che ottenne Washington colla sola sua schiera, fu tanto felice che bastò a compensare la mancanza della loro cooperazione.

La sera dello stesso dì, Washington volendo porre al sicuro li prigionieri, ripassò la Delaware; poi da lì a due giorni valicatala di nuovo, occupò Trenton ancora sgombro di nemici, essendosi il Conte di Donop, che comandava le truppe assiane acquartierate al dissotto di questa città, ritirato a Princeton.

---

(1) *Remembrancer* 1776. — *Annual Reg. idem.* — *Castellux Tom. I.* — *Ramsay Vie de Georges Washington.* — *History of the civil war in America ec.*

C. XIX.
1776

Howe trae dai quartieri l'esercito.

All'avviso del fatto di Trenton Howe conobbe troppo tardi qual nemico avesse a fronte. Giudicando necessario di ributtare tosto gli Americani di là della Delaware, onde per la inaspettata vittoria non avessero a riprender lena e coraggio, risolvette di trarre dai quartieri l'esercito e piombar loro addosso con tutte le sue forze. Intanto Washington, preso animo pel favore della fortuna, chiamando intorno a sè quante più truppe poteva raccogliere, apparecchiavasi a riprendere l'offensiva. I Generali Cadwallader e Irwine, cui si erano aggiunti mille cinquecent'uomini di milizia Pensilvana, valicata la Delaware, vennero ad unirsi con lui; ed il General Heat calando dalle montagne per cui scorre il fiume del North avvicinossi a Trenton. Tanto più urgente quindi sembrando ad Howe di impedire, che i nemici s'ingrossassero di più, affrettò il cammino per raggiungerli più presto. All'avvicinarsi degli Inglesi, Washington raccolse tutte le sue truppe dietro l'Assumpik, piccolo fiume che scorre per mezzo a Trenton. Giungeva poco dopo Cornwallis colla vanguardia inglese, ma trovando li Americani tanto numerosi e ben trincierati, non ardiva attaccarli. Posto quindi il

C. XIX. 1776

campo in faccia a loro, si fermò sull'opposta sponda, aspettando l'arrivo del resto dell'esercito per dar battaglia.

Ardita risoluzione di Washington.

Così Washington trovavasi di nuovo in gravissimo pericolo, poichè le sue soldatesche erano sì scarse a fronte dei nemici, che venendo a giornata non poteva aspettarsi, che una piena sconfitta. D'altronde la Delaware essendo gonfia d'acque e ingombra più che mai di massi di ghiaccio, gli restava chiusa la ritirata ne' suoi primi alloggiamenti. In questa difficile situazione, fatto audace dalla necessità, si appigliò ad un estremo partito. Era questo di abbandonare di notte tempo il campo dell'Assumpik, e girando attorno al fianco sinistro di Cornwallis penetrare nella Jersey e sorprendere Princeton. Con questo improvviso movimento alle spalle dell'esercito inglese, lusingavasi di costringere Howe ad abbandonare la parte occidentale della Jersey, e a desistere quindi dall'avanzarsi contro Filadelfia.

3 *Gennajo* 1777

Fatto d'armi di Princeton.

Levato pertanto col favor delle tenebre il campo, lasciando i fuochi accesi e le guardie al lor posto, avviossi tacitamente verso Princeton per la strada di Allen-town, che sebbene più lunga, era però la più sgombra d'

nemici. Questo ardito movimento, degno di un esimio Capitano, avrebbe avuto un esito felicissimo, se una sinistra combinazione di circostanze non ne avesse attraversata l'esecuzione. Alloggiavano in Princeton tre reggimenti inglesi, due dèi quali avevano avuto ordine di raggiungere l'esercito presso Trenton. Questi essendosi posti in cammino prima dell' alba s'incontrarono, lungi poche miglia da Princeton, nella vanguardia americana. Benchè sorpresi, schieratisi alla meglio in battaglia affrontano i nemici. Al primo urto li Americani son rotti, e Mercer che li conduce è ferito a morte. Alla vista della vergognosa fuga della vanguardia, Washington, dato di sprone al cavallo, si spinge innanzi seguito da pochi ufficiali, per frenar l'impeto de' nemici. Intanto le truppe regolate, quelle stesse che avevano combattuto con tanta gloria a Trenton, accorrono in difesa del Capitano. La battaglia si rinnova più feroce: bajonette a bajonette, petti a petti si oppongono, le due schiere s'urtano, si stringono a vicenda, e non che fuggire neppure arretrarsi d'un passo l'una o l'altra si veggono. Finalmente una banda di Americani urtando impetuosamente di fianco gl'Inglesi, rompe la

C. XIX. 1777

loro linea di battaglia, e separa i due reggimenti. Benchè divisi e cinti da tutte le parti gli Inglesi resistono con sommo valore: il 40.° reggimento avventasi furioso contro i nemici, e rovesciando quanti se gli oppongono, si conduce a salvamento a Maidenhead; l'altro reggimento, non potendo aprirsi il passo davanti, si ritira, facendo sempre fronte ai nemici, per la via di Hill's-bourough a Brunswick.

All'avvicinarsi degli Americani, il presidio di Princeton ritirossi anch'esso a Brunswick. Perdettero gl' Inglesi in questo fatto più di cinquecento soldati, trecento dei quali furono fatti prigionieri. La perdita degli Americani fu minore, ma tra gli uccisi ebbero a piangere, oltre il Generale Mercer, i Colonnelli Hasslett e Porter, e parecchi altri de' più valenti loro Ufficiali. Dalla difficoltà che incontrò Washington nel superare questi due soli reggimenti, si può congetturare quanto facilmente Howe avrebbe potuto opprimere i deboli avanzi dell' esercito americano, se avesse saputo profittare in tempo, della vittoria.

Washington si sitira a Moristown.

Intanto allo spuntar del giorno Lord Cornwallis vide il campo americano vuoto, e niun indizio della strada che avesse presa l'esercito. Nondimeno conoscendo l' impossibilità

di valicare a quei giorni la Delaware, penetrò il disegno di Washington, e si pose tosto in cammino per Brunswick. Washington vedendosi attraversati dalla diligenza di Cornwallis gli ulteriori suoi disegni, rotti i ponti e ritirate le barche sul fiume Millstone, ritirossi a Pluckemin ne' luoghi più forti ed alpestri della Jersey. Ma assottigliandosi ogni dì più l' esercito, tra per le malatfie, e tra per la diserzione de' soldati, ritirossi ancor più in alto, e pose a svernare le truppe in Morristown. Cornwallis, disperando di superarlo in quella fortissima posizione lasciò di seguitarlo, e retrocedendo condusse la sua schiera a Brunswick.

Gli abitanti della Jersey si levano in armi contro gli Inglesi.

Ma Washington poichè vide allontanarsi i nemici, preso ardire dalla loro timidezza, e rinforzato da alcuni drappelli di truppe regolate escì di nuovo dagli alloggiamenti. Intanto le milizie radunavansi da tutte le parti e fatte coraggiose dal desiderio di vendicarsi, assalivano i fianchi e le spalle dell' esercito nemico. Imperocchè sebbene da principio gli abitanti della Nuova Jersey, avessero accolte favorevolmente le truppe del Re, e fossero ritornati di buon grado all' antica obbedienza, gli oltraggi e le violenze sofferte dalla sfrenata

C. XIX. 1777

soldatesca, li avevano fatti cangiar presto d'opinione, e resi più che mai nemici degli Inglesi. I mercenarj tedeschi non distinguendo realisti da repubblicani, mettevano a sacco le città, davano il guasto alle campagne, violavano le donne, rubavano gli armenti, in somma si facevano lecita ogni più nefanda cosa, per appagare l'avarizia e brutalità loro (1). Per lo quale pernicioso esempio, essendosi corrotta la disciplina anche tra le truppe inglesi, si dierono anch'esse a rubare, devastare, incendiare, non potendo Howe benchè d'animo umano e generoso, por freno all'universale corruttela. Quindi gli abitanti della Jersey non trovando giustizia contro tanti eccessi, dieron di piglio alle armi, come l'unico riparo contro la crudeltà de' vincitori. Pratici dei passi e destrissimi nel ferire, assaltavano le piccole bande, intercettavano le vettovaglie e tenevano in continue angustie tutto l'esercito. Per la qual cosa Howe trovandosi stretto da fronte dall'armata di Washington, e molestato da tutte le parti dalle milizie, fu costretto a raccogliere le sue truppe e cangiare la guerra offensiva in difensiva.

Howe confinato nelle due città di Brunswick ed Amboy.

(1) *History of the Americ. Revol. Vol. I.*

Così in pochi giorni Newark, Elisabeth-town e Wood-bridge vennero in potere degli Americani, e gl' Inglesi che non ha guari eran padroni di tutta la Jersey, e minacciavano Filadelfia, si trovarono confinati nelle due piccole città di Brunswick ed Amboy, d'onde comunicavano per la sola via del mare colla Nuova-York.

C. XIX. 1777.

CAP. XX.

C. XX. 1776

Guerra sulle frontiere del Canadà.

Prima che questi prosperi successi rianimassero il coraggio, e le forze degli Americani, e mentre Howe vittorioso non aveva innanzi a sè che i miserabili avanzi d'un esercito di nuova leva e sprovveduto di tutto, un nuovo crollo riceveva al North la vacillante fortuna della Repubblica. Abbiam già veduto che il Generale inglese Carleton, dopo avere liberato dai nemici il Canadà aveva dovuto fermare il corso de' suoi progressi dinanzi al Lago Champlain. Le fortezze di Ticonderoga e Crown Point, che sono da quella parte l'antemurale delle Colonie settentrionali, non potevano essere attaccate se prima non si toglieva agli Americani il dominio del Lago. Quindi Carleton diè tosto mano a costruire una

C. XX. 1776

flotta superiore alla loro', e in ciò si adoperò con tanto fervore che in tre mesi l' ebbe compiuta. Per compensare in qualche modo la sproporzion delle forze il Congresso aveva preposto al comando della sua flotta il Generale Arnold, uomo il di cui ardire era superiore a qualunque più difficile impresa. Ma venutosi a giornata, Arnold non ebbe altra gloria che quella di far costar caro la vittoria ai nemici: la maggior parte delle sue navi fu presa o distrutta, ed egli stesso, per non cader prigione, mandata a traverso la Capitana, vi appiccò il fuoco e si salvò a riva (1). Per tal guisa fatti padroni del *Lago Champlain* gli Inglesi poterono avanzarsi contro Crown Point.

Arnold sconfitto.

13 *Ottob.*

Carleton riconduce l'esercito nel Canadà.

Al loro avvicinarsi il debole presidio americano abbandonò la piazza, e si ritirò a Ticonderoga. Ivi avendo radunate tutte le loro truppe ed essendosi fortificati diligentemente, gli Americani si prepararono a difendersi gagliardamente. Ma Carleton dopo avere occupata Crown Point, trattenuto dai venti contrarj, non potè proceder oltre. Divenuti poscia questi favorevoli alla sua navigazione, mandò

(1) *Annual Reg.* 1776. *Remembrancer idem.*

lcune navi ad esplorare lo stato della for-
ezza. Avendo saputo da esse che ella era
munitissima di difensori, d'artiglierie e di
ettovaglie, dubitando che per la fortezza del
luogo e per gli ostacoli del già vicino inver-
no gli avesse a riescire difficilissima l'oppu-
gnazione, deliberò di differirla fino al ritorno
della buona stagione, e quindi fatto salir di
nuovo l'esercito sulle navi, lo ricondusse nel
Canadà, lasciando un migliajo di soldati nel-
l'*Isola delle noci* per vegliare sui movimenti
dei nemici. La partenza di Carleton fu segna-
lata da un esimio atto di generosità, poichè
avendo nelle mani parecchie centinaja di pri-
gionieri americani, invece di condurli seco,
fattili vestire di nuovi abiti, e regalatili lar-
gamente di viveri e di denaro, li lasciò an-
dar liberi alle case loro a patto solamente di
non portar più le armi contro il Re.

Fermezza del Congresso.

Mentre gli eserciti americani erano ridotti
quasi al nulla, e gli Inglesi preceduti dal ter-
rore della vittoria s'innoltravano a gran passi
nel cuore delle Colonie, il Congresso non di-
sperando ancora della salvezza della Repub-
blica erasi indefessamente applicato a ripara-
re, nel miglior modo che da lui si poteva,
ai sovrastanti pericoli. In questi momenti ca-

C. XX. 1776

lamitosi niuno de' suoi membri fe' *parola* di pace coll' Inghilterra: chè anzi taluno avendo proposto che per ottenere l' alleanza della Francia le si offerisse di farla padrona del monopolio commerciale di cui per l' innanzi godeva la Gran Bretagna, ne fu da' più savj biasimato, dicendo essi che ben si poteva incontrare qualunque pericolo e sopportare qualsiasi calamità per acquistare l' indipendenza, ma che sarebbe stato troppo stolto e vergognoso consiglio quello di esporsi a *tanti mali* se per togliersi dal collo il giogo dell' Inghilterra si avesse a rendersi tributarj e vassalli della Francia.

Atto di confederazione.

Deciso adunque di cozzare fino agli estremi contro l' avversa fortuna, e di perire piuttosto che consentire a patti vergognosi, il Congresso senza smarrirsi per l' avvicinarsi de' nemici procedeva come al solito a provvedere con tranquillità e fermezza ai bisogni della Repubblica. Benchè la Lega esistesse *già* da più anni, le attribuzioni del Congresso non erano ancora state fissate in un modo positivo, nè s' erano mai segnati i confini tra la di lui autorità e quella dei Governi particolari delle rispettive Colonie. La linea di divisione fra questi due poteri non fu difficil-

trovarsi. Si lasciò ai Governi particolari tutta intera l'amministrazione interna della rispettiva Colonia; al Congresso si assegnò la direzione degli interessi comuni della Lega, il diritto di far la guerra e la pace, di conchiudere trattati d'alleanza e di commercio, nominare gli ufficiali dell'esercito e della flotta, stabilire il numero delle truppe, prendere denaro in prestito e creare biglietti di credito sulla fede degli Stati uniti, regolare il commercio e le relazioni politiche cogli Indiani, stabilire il titolo delle monete, finalmente l'autorità di decidere inappellabilmente di qualunque controversia potesse nascere fra due o più Colonie. Separati così gli attributi del Congresso da quelli dei Governi particolari fu stabilito che niun di questi potesse contrarre alleanze, far pace, romper guerra o trattare in qualunque modo con una potenza straniera senza il consenso di tutti gli altri. L'eguaglianza di suffragio tra le Colonie malgrado la disparità della loro estensione e popolazione fu conservata. Finalmente per provvedere al governo della Lega duranti le vacanze del Congresso si creò un Consiglio di Stato, composto di un deputato per ogni Colonia, il quale duranti le medesime, dovesse esercitare l'auto-

C. XX. 1776

rità del Congresso giusta le leggi e i *capit* della Lega (1).

Il Congresso si trasferisce a Baltimore.

12 *Dicem.*

Intanto facendosi ogni dì più forte il timor che gli Inglesi, valicata la Delaware, *e scon* fitto il miserabile esercito di Washington avessero a correre vittoriosi fino a Filadelfia, il Congresso risolvette di trasferirsi a Baltimore. Per la qual cosa alzando i realisti più arditamente la testa, e vacillando la *fede* di molti de' repubblicani pareva inevitabile la dissoluzione della Lega e vicino ad *estinguersi* l' incendio della rivoluzione.

Straordinaria autorità concessa a Washington.

In queste estreme angustie, il Congresso ricordevole di quanto era usa a *fare in simili* casi l' antica Roma, Signora e Maestra dell' Universo, conferì a Washington un' autorità quasi dittatoria, onde a norma delle circostanze prendendo da sè solo consiglio amministrasse la guerra in quel modo che gli paresse più opportuno al bene della Repubblica. Davagli pertanto facoltà di levare sedici nuovi battaglioni di fanti, tre reggimenti di artiglieri, tre mille cavalleggieri, di nominarne gli ufficiali a suo piacimento, di traslocare, congedare e promuovere li già esistenti dal grado

(1) *Remembrancer* 1776.

i Brigadiere in giù, di chiamare da una o ù Colonie la milizia, di pigliare, dovunque trovassero, le vettovaglie occorrenti all' eser-to fissandone egli stesso il prezzo, di far rrestare e relegare tutti quelli che ricusassero i ricevere in pagamento i biglietti di credito che in qualunque altro modo si mostrassero emici della Repubblica. Stabiliva per ultimo he questa straordinaria autorità avesse a lurare per sei mesi, a meno che non fosse prima di quel tempo rivocata (1).

C. XX. 1776

Prestiti di denaro e lotto.

Ma poco avrebbero giovato tutti questi straordinarj provvedimenti, se nello stesso tempo non si fosse pensato a procurarsi il denaro per supplire alle enormi spese della guerra. Decretò quindi il Congresso che si prendessero in prestito sei milioni di dollari da restituirsi entro tre anni coll' interesse del sei per cento all' anno. Decretò ancora che si aprisse un Lotto in cui, oltre i premj straordinarj ai vincitori, si dovesse entro un dato tempo restituire a tutti i giuocatori la somma sborsata. E volendo inoltre rimediare alla continua diminuzione del valore dei biglietti di credito, *raccomandò* ai Governi particolari delle Colonie

(1) *History of the America Revol. Vol I.*

C. XX. 1776

di impegnare la lor fede pel riscatto dei medesimi.

Il Congresso chiede l' alleanza della Francia.

In mezzo a queste angustie il Congresso aveva spesso volti gli occhi alla Francia, come la sola Potenza che avesse e forza e interesse di sostenerlo nella difficile lotta in cui si trovava impegnato. Fin dal principio dell'anno aveva egli spedito a Parigi Silas Deane, del Connecticut, per negoziare un' alleanza col Re Luigi. Ma Deane, fuori di alcuni segreti soccorsi d' armi e di munizioni, null' altro potè ottenere. Finchè la controversia tra le Colonie e la Metropoli era vertita unicamente sul punto della tassazione, la prudenza non aveva permesso alla Francia di esporsi ai pericoli di una nuova guerra per la difesa d' una massima affatto estranea ai di lei interessi; cangiatosi poi per la dichiarazione d' indipendenza, il soggetto della contesa e resa impossibile la riconciliazione tra l' Inghilterra e le Colonie, le replicate sconfitte sofferte dagli Americani l' avevano allontanata dal venire in ajuto d'una causa che omai sembrava disperata.

Missione di Franklin e di Arthur Lee a Parigi.

Tuttavia malgrado il cattivo esito della negoziazione di Deane, il Congresso non perdè la speranza d' indurre la Francia ad allearsi seco. Sapeva egli che in tutte le umane determi-

azioni la passione vince spesso la ragione, che il desiderio di vendicarsi d' un nemico prevale alla cura del proprio interesse. Quindi vedendosi ridotto in tali angustie, che senza gli ajuti esterni doveva inevitabilmente soccombere, deliberò di mandare nuovi e più autorevoli ambasciatori a Parigi, onde piegare l' animo del Re a pigliar la difesa dell' indipendenza americana. Furono eletti Franklin e Jefferson: ma questi essendosi scusato, vi fu sostituito Arthur Lee. A loro si aggiunse anche Deane, il quale se non era stato felice nella sua negoziazione aveva però dato prova di zelo e di abilità, ed aveva dovuto se non altro, per la lunga pratica in quella Corte, imparare a conoscere quei segreti intrighi che sono talvolta la molla più possente della politica dei gabinetti. Partivano i due ambasciatori seco portando le speranze dell' America. Noi vedremo in seguito qual esito ebbe la lor missione, e come dall' opera loro ottenne quell' alleanza che servì a decidere in suo favore l' esito della guerra. Nel pensare alla qual cosa non si può senza ammirazione considerare come da una nazione, ancora direi quasi fanciulla, escissero un Washington, un Franklin, e tanti altri uomini sommi, di

C. XX.
1776

C. XX. 1776

cui un solo basterebbe a formar la gloria lo splendore d' una già colta e florida nazione. Lo che a parer mio non devesi ascrivere a particolare benefizio della natura, ma bensì all' effetto di quel politico rivolgimento per cui il genio, dovunque si trovasse collocato, potè farsi strada ai posti più eminenti, e seguire quella carriera a cui lo chiamava la propria inclinazione.

Elogio del Congresso.

Questi, che ho fin quì brevemente accennati, furono i provvedimenti con cui il *Congresso* cercò di sostenere la vacillante fortuna della Repubblica. Nel che ognuno riconoscerà facilmente quanta fosse la saviezza e la fermezza di coloro a cui trovavansi commessi i destini dell' America. Benchè cinto da tanti pericoli, avendo gli eserciti disfatti, l' erario esausto, la fede dei popoli incerta, e poca speranza di esterni ajuti, il Congresso lusingavasi di potere all' urto d' un potentissimo Impero resistere: e malgrado la tanta disparità delle forze, nella propria costanza e nella virtù di Washington confidando, lottava con animo invitto contro l' avversa fortuna, giudicando a ragione, che non si deve mai deporre la speranza di vincere finchè si ha forza di resistere, e che le repentine cadute degli

Stati non provengono tanto dai danni delle sconfitte ricevute, quanto dal terrore e dalla disperazione che per esse si genera nei vinti.

C. XX.
1776

FINE DEL SECONDO TOMO.

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE

NEL SECONDO TOMO.

CAP. VII.

CAP. VIII.

CAP. IX.

CAP. X.

CAP. XI.

CAP. XIV.

CAP. XV.

CAP. XVI.

CAP. XVII.

CAP. XVIII.

CAP. XIX.

CAP. XX.

FINE DELL' INDICE.